

BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO	<i>Pag.</i>	5
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI (I)	»	7
GIUSTIZIA (II)	»	13
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III)	»	29
DIFESA (IV)	»	31
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)	»	33
COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO	»	37
ALLEGATI	»	39

N.B. Il presente Bollettino reca in allegato i resoconti stenografici delle sedute della III Commissione per l'audizione del Ministro degli affari esteri e della IX Commissione per l'audizione del Ministro della marina mercantile.

CONVOCAZIONI:

<i>Giunta per il regolamento</i>	<i>Pag.</i>	III
<i>Giunta delle elezioni</i>	»	IV
<i>Commissioni riunite (VIII e XII)</i>	»	V
<i>Giustizia (II)</i>	»	VI
<i>Difesa (IV)</i>	»	IX
<i>Bilancio, tesoro e programmazione (V)</i>	»	XI
<i>Trasporti, poste e telecomunicazioni (IX)</i>	»	XIII
<i>Affari sociali (XII)</i>	»	XV
<i>Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno</i>	»	XVI
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrori- simo in Italia e sulle cause della mancata indi- viduazione dei responsabili delle stragi</i>	»	XVII
<i>INDICE DELLE CONVOCAZIONI</i>	»	XIX

RESOCONTI

PAGINA BIANCA

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Mercoledì 20 settembre 1989, ore 15,30.
— Presidenza del Presidente Bruno FRACCHIA.

Nomina di un vicepresidente e di un segretario.

La Giunta procede alla nomina, mediante elezione, di un vicepresidente e di un segretario, in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Ettore Paganelli e Guglielmo Castagnetti, entrati a far parte del Governo.

Risultano eletti: vicepresidente, il deputato Benedetto Vincenzo Nicotra; segretario, il deputato Gaetano Gorgoni.

Esame di una domanda di autorizzazione a procedere.

La Giunta esamina la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Novelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato e aggravato) e agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 314 del codice

penale (peculato continuato e aggravato) (doc. IV, n. 56).

Il relatore Gaetano VAIRO illustra i fatti all'origine della domanda di autorizzazione a procedere, proponendo la concessione.

La Giunta ascolta quindi — ai sensi dell'articolo 18 del regolamento — il deputato Diego NOVELLI.

Dopo interventi dei deputati Andrea BUFFONI, Benedetto Vincenzo NICOTRA, Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO, Raffaele VALENSISE, Raffaele MASTRANTUONO e Guido D'ANGELO, nonché del Presidente Bruno FRACCHIA, il relatore Gaetano VAIRO, intervenendo in sede di replica, ribadisce le conclusioni già formulate.

Dopo ulteriori interventi, in sede di dichiarazione di voto, dei deputati Filippo CARIA, Edda FAGNI, Raffaele MASTRANTUONO e Benedetto Vincenzo NICOTRA, la Giunta approva infine la proposta del relatore, al quale dà mandato di riferire all'Assemblea nel senso della concessione dell'autorizzazione a procedere.

La seduta termina alle 16,25.

PAGINA BIANCA

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

In sede consultiva, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 2, del regolamento.

*Mercoledì 20 settembre 1989, ore 11,10.
— Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA. — Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze, Stefano de Luca, e per il lavoro e la previdenza sociale, Ugo Grippo.*

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1989, n. 275, recante norme in materia di trattamento ordinario di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI SpA e dei lavoratori edili del Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (4177).

Il relatore Raffaele MASTRANTUONO, nel ricordare che il provvedimento, che reitera altro decreto-legge decaduto per la mancata conversione in legge entro il termine costituzionale, proroga fino alla fine dell'anno 1989 il regime di provvidenze in favore di lavoratori dipendenti da talune aziende in crisi, sottolinea le modifi-

che apportate a tale regime in vista dell'adeguamento alla nuova disciplina legislativa del mercato del lavoro, attualmente all'esame del Parlamento.

Dopo aver proposto che la Commissione esprima parere favorevole sui presupposti costituzionali del decreto-legge, richiamandosi alle motivazioni adottate dal Governo, ricorda che il Presidente Labriola, in occasione dell'esame del precedente decreto decaduto, aveva espresso perplessità, condivise dalla Commissione, sul disposto di cui all'articolo 4, ritenendo che addossare parte degli oneri del prepensionamento alle imprese potesse costituire un ostacolo alla loro ristrutturazione. Al riguardo egli rivedrebbe ora quella posizione, che investe oramai un indirizzo di politica governativa incidente sul merito del provvedimento.

Dopo che il Presidente Silvano LABRIOLA ha osservato che la Commissione potrà procedere all'esame delle specifiche questioni relative al decreto-legge in sede di espressione del parere sul merito costituzionale del provvedimento, e dopo che il sottosegretario di Stato per il lavoro e

la previdenza sociale, Ugo GRIPPO, si è associato alle valutazioni del relatore, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole in ordine alla sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e di urgenza del decreto-legge.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1989, n. 278, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (4178).

Il deputato Tarcisio GITTI, riferendo in sostituzione del relatore Giovanni Gei, dopo essersi richiamato alle considerazioni esposte dal Governo nella relazione introduttiva al decreto-legge, propone che la Commissione esprima parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e urgenza del provvedimento.

Il deputato Silvia BARBIERI, dopo aver ricordato la complessità delle vicende che hanno caratterizzato il provvedimento, sottolinea la deroga da questo apportata alla normativa comunitaria sulla qualità delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile, giustificata dal Governo semplicemente con la considerazione che i pericoli per la salute pubblica arrecati da tale deroga non sono rilevanti; dopo aver fatto presente che la circostanza che si tratti di un'emergenza non certo nuova dovrebbe portare a sancire la competenza dell'organo governativo a ciò naturalmente legittimato, anziché ad estendere le competenze del ministro per la protezione civile, dichiara il voto contrario del gruppo comunista.

La Commissione delibera quindi di esprimere parere favorevole in ordine ai presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, confermando il deputato Giovanni Gei quale relatore per l'Assemblea.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 5 agosto 1989, n. 279, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (4179).

Il deputato Tarcisio GITTI, riferendo in sostituzione del relatore Mario Frasson, dopo essersi richiamato alle considerazioni adottate dal Governo a sostegno dell'adozione del provvedimento, propone che la Commissione esprima parere favorevole.

Il deputato Silvia BARBIERI dichiara la contrarietà del gruppo comunista alla proposta del relatore, motivata anche dalla considerazione che, risalendo il contenuto del decreto-legge ad uno dei provvedimenti di accompagnamento alla legge finanziaria per il 1989, avrebbe dovuto essere esaminato in modo organico e non con le procedure proprie dello strumento di urgenza.

Dopo che il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, Ugo GRIPPO, si è rimesso alle valutazioni del relatore, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole in ordine ai presupposti costituzionali di necessità e urgenza del provvedimento, confermando il deputato Mario Frasson quale relatore per l'Assemblea.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 1989, n. 315, recante norme in materia di reclutamento del personale della scuola (4190).

Il deputato Tarcisio GITTI, riferendo in sostituzione del relatore Daniela Mazzuconi, dopo essersi richiamato alla relazione governativa ed alle considerazioni svolte dalla collega Mazzuconi in relazione al precedente provvedimento di urgenza, propone che la Commissione esprima parere favorevole.

Il deputato Silvia BARBIERI, dopo essersi richiamata a quanto espresso in oc-

casione dell'esame del precedente decreto, del quale quello attualmente all'ordine del giorno costituisce reitera, contesta la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, facendo presente che, considerato che il provvedimento recepisce il contenuto del disegno di legge n. 2758, già in avanzato stato di esame alla Camera, si potevano tutt'al più adottare per decreto solo le disposizioni da ritenersi veramente urgenti, escludendo invece altre misure, il cui contenuto suscita per altro non poche perplessità.

Il deputato Carlo TASSI, intervenendo sul tema generale della proliferazione di decreti-legge, rileva che il Presidente del Consiglio Andreotti ha già cominciato a venir meno alla promessa di limitare il ricorso a tale strumento normativo ai soli casi di effettiva necessità, promessa formulata prima ancora della formale nomina del suo Gabinetto.

Si perpetua in tale modo la prassi del precedente Governo, che a sua volta perpetuava quella seguita dal Gabinetto Craxi, che a sua volta continuava quella di molti dei governi precedenti, senza tenere conto della volontà del Parlamento e degli indirizzi da questo manifestati. Dopo aver ricordato le molte promesse ed i buoni propositi dei diversi Governi in materia, ricordando gli impegni in particolare formulati all'epoca in cui era ministro per i rapporti con il Parlamento l'onorevole Mammi, preannuncia l'opposizione ferma del suo gruppo a tale modo di procedere, dichiarandosi in particolare contrario al provvedimento specifico oggi in esame, che ancora una volta costituisce la reiterazione di un altro decreto non convertito in legge nei termini costituzionali.

La Commissione delibera quindi di esprimere parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e urgenza del provvedimento, confermando il deputato Daniela Mazzucchi quale relatore per l'Assemblea.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1989, n. 318, recante misure fiscali urgenti per favorire la riorganizzazione delle strutture produttive industriali, nonché norme interpretative degli articoli 14 e 21 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154 (4198).

Il deputato Tarcisio GITTI, che riferisce in sostituzione del relatore Giovanni Gei, ricorda che la materia oggetto del provvedimento era stata già presa in considerazione da un disegno di legge (recepito dal Governo in altro decreto-legge, del quale quello attualmente in esame costituisce reitera), e rileva che la necessità e l'urgenza del decreto derivano a questo punto dal fatto di essere stato preceduto da altro decreto, il che ha determinato il formarsi di una situazione di cui occorre tener conto.

Nel ricordare che comunque il provvedimento, il quale attribuisce benefici di carattere tributario a talune imprese, dovrà dormire oggetto di un attento esame, oltre che da parte della Commissione di merito, anche da parte della I Commissione in sede consultiva, per gli aspetti di sua competenza, propone che la Commissione esprima parere favorevole.

Il deputato Carlo TASSI, nel dichiararsi contrario alla sussistenza dei presupposti costituzionali di quello che definisce « decreto Ferruzzi-Gardini », rileva che tali personaggi del mondo economico e finanziario devono essere evidentemente molto influenti, riuscendo non solo ad ottenere provvedimenti a loro favorevoli, ma anche ad ottenerne la reiteratione da parte di un diverso gabinetto.

Dopo aver fatto presente che la diminuzione di entrate derivante dal provvedimento è pari a una cifra compresa tra il quarto e il terzo della perdita accusata ultimamente dalla Banca Nazionale del Lavoro ed è inoltre pari al gettito annuale presunto del ticket sanitario introdotto dal precedente Governo, sottolinea che si tenta di recuperare sulla pelle della povera gente la cifra che viene in-

vece condonata ad un gruppo industriale che, avendo messo a punto un nuovo tipo di plastica biodegradabile, deve ragionevolmente aspettarsi un incremento di introiti nel prossimo futuro.

Dopo che il deputato Silvia BARBIERI ha dichiarato il voto contrario del gruppo comunista, ed il deputato Giovanni FERRARA ha sottolineato che il decreto-legge, per l'assoluta certezza circa l'identità dei beneficiari, potrebbe essere indicato con il nominativo di questi, in qualche modo in analogia con l'uso statunitense, che vuole le leggi indicate con il nome del proponente, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, confermando il deputato Giovanni Gei quale relatore per l'Assemblea.

La seduta termina alle 11,35.

IN SEDE CONSULTIVA

*Mercoledì 20 settembre 1989, ore 11,35.
— Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA.*

Proposta di legge:

VAIRO: Modifica alle circoscrizioni delle preture di Caserta e Santa Maria Capua Vetere (3841).

(Parere alla II Commissione).

(Esame e conclusione).

Il Presidente Silvano LABRIOLA, relatore, propone che la Commissione si esprima positivamente sul provvedimento, diretto a eliminare la sperequazione esistente tra le circoscrizioni delle preture delle due città campane, sottolineando inoltre che ha avuto modo di accertare che si tratta di una misura giustificata da una situazione particolare, che non si accompagna ad altre analoghe richieste.

Dopo interventi di assenso dei deputati Giovanni FERRARA e Raffaele MA-

STRANTUONO, la Commissione delibera di esprimere il parere nella seguente forma: « nulla osta all'ulteriore iter della proposta di legge ».

Emendamento al disegno di legge:

Riordinamento del servizio mensa delle Forze armate (3533).

(Parere alla IV Commissione).

(Esame e conclusione).

Su proposta del Presidente Silvano LABRIOLA, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole all'articolo aggiuntivo del relatore 4. 01, trasmesso dalla Commissione di merito.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il Consiglio Federale Svizzero per iniziative comuni a difesa dall'inquinamento delle acque, firmato a Roma il 13 novembre 1985 (Approvato dal Senato) (3744).

(Parere alla III Commissione).

(Esame e conclusione).

Su proposta del relatore Giorgio CARDETTI, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole.

La Commissione conviene infine di esaminare in altra seduta, per l'espressione del parere di competenza, gli altri provvedimenti pendenti in sede consultiva, per i quali vi sono state ulteriori sollecitazioni da parte delle Commissioni di merito.

Sui lavori della Commissione.

Avendo il deputato Lucio STRUMENDO chiesto chiarimenti circa l'iter del provvedimento per il riordino della dirigenza pubblica, il Presidente Silvano LABRIOLA ricorda in proposito di aver dovuto scrivere recentemente al ministro per la funzione pubblica, Remo Gaspari,

a seguito delle interviste da lui rilasciate a diversi giornali, nelle quali egli sembrava quasi attribuire alla Commissione la responsabilità della mancata definizione di un testo per la riforma della dirigenza. Ciò non è vero per tre diverse ragioni: innanzitutto perché la Commissione ha definito un testo, del quale è ora in corso l'iter per il deferimento alla sede redigente; in secondo luogo, perché il ritardo è addebitabile unicamente alla sospensione dei lavori parlamentari collegata alla lunga crisi di Governo; ed infine, perché è il ministro che ora deve far conoscere alla Commissione gli orientamenti del nuovo esecutivo circa il testo a suo tempo definito ed il suo iter di approvazione. Ha quindi ritenuto di dover invitare il ministro ad esporre tali orientamenti in Commissione, anche per evitare che la Commissione stessa ed i suoi membri fossero fatti oggetto di sollecitazioni dirette a rimuovere i presunti ostacoli.

Dopo che il deputato Pietro SODDU ha chiesto chiarimenti circa i futuri im-

pegni della Commissione, il Presidente Silvano LABRIOLA ricorda che per la prossima settimana è prevista la discussione in Assemblea del provvedimento di delega al Governo per la riforma del processo amministrativo; alla ripresa dei lavori dopo la pausa dovuta allo svolgimento dell'Assemblea generale della NATO, si dovrà poi affrontare il problema centrale della riforma delle autonomie locali, di cui si è conclusa la discussione sulle linee generali in Assemblea.

Osservando, inoltre, che nella prima settimana utile di ottobre dopo tale pausa è previsto il rinnovo delle Commissioni permanenti, dopo di che la Commissione potrà definire il programma dei propri lavori, sottolinea che, data la rilevanza della questione, dovrà comunque essere rispettata la decisione già assunta dall'Ufficio di presidenza di concludere entro il mese di ottobre l'indagine conoscitiva sulla condizione dello straniero e sui fenomeni di razzismo, con l'approvazione del documento conclusivo.

La seduta termina alle 11,45.

PAGINA BIANCA

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

IN SEDE LEGISLATIVA

Mercoledì 20 settembre 1989, ore 9,45.
 — Presidenza del Vicepresidente Raffaele MASTRANTUONO indi del Presidente Virginio ROGNONI. — Intervengono il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Vincenzo Sorice, il sottosegretario di Stato per l'interno Gian Carlo Ruffino ed il sottosegretario di Stato per le finanze Carlo Merolli.

Disegno e proposte di legge:

Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre forme di manifestazione di pericolosità sociale (3325-ter).

[Parere della I, della V, della VI, della VIII (ex articolo 93, comma 3-bis), della X e della XI Commissione).

ALINOVI ed altri: Modifiche ed integrazioni alle leggi 31 maggio 1965, n. 575, e 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni concernenti disposizioni in tema di misure di prevenzione e contro il fenomeno mafioso (1169-bis).

(Parere della I, della V, della VI, della VIII e della X Commissione).

PANNELLA ed altri: Abolizione delle misure di prevenzione e modifica di disposizioni vigenti in

tema di pene accessorie e di indagini patrimoniali nel caso di procedimenti patrimoniali per determinati reati (2138).

(Parere della I, della III e della X Commissione).

(Seguito della discussione e rinvio).

La Commissione prosegue la discussione dei progetti di legge.

Il Presidente Raffaele MASTRANTUONO, dopo aver comunicato che, su richiesta del gruppo comunista, la pubblicità della seduta sarà assicurata ai sensi del comma 2 dell'articolo 65, anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso, ricorda che la Commissione ha approvato, con modificazioni, l'articolo 1 del disegno di legge n. 3325-ter, assunto quale testo base.

Si passa quindi alla discussione dell'articolo 2 al quale sono presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

2. 4.

Mellini.

Al primo capoverso, dopo le parole: « di una misura di prevenzione » aggiungere le seguenti: « , quando siano in possesso di sufficienti indizi che impongano la richiesta della misura di prevenzione, ».

2. 5.

Mellini.

Al primo capoverso, dopo le parole: « anche a mezzo della guardia di finanza » aggiungere le seguenti: « o della polizia giudiziaria ».

2. 8.

Mastrantuono.

Al primo capoverso, dopo le parole: « avvalendosi della Guardia di Finanza » aggiungere le seguenti: « o della polizia giudiziaria ».

2. 18.

Mastrantuono.

Al primo capoverso, aggiungere in fine le seguenti parole: « Tali notizie, ove la misura di prevenzione non sia stata richiesta, per qualsiasi motivo, non possono essere utilizzate per alcun fine né può esserne conservata memoria in archivi, schedari e banche dati e la relativa documentazione deve essere distrutta ».

2. 6.

Mellini.

Al secondo capoverso, sopprimere le seguenti parole: « albi professionali e ».

2. 7.

Mellini.

Sopprimere il terzo capoverso.

2. 1.

Nicotra, Vairo, Paganelli.

Al terzo capoverso aggiungere in fine le seguenti parole: « sempre che a loro carico

sussistano indizi di appartenenza ad associazioni di tipo mafioso ».

2. 9.

Mastrantuono.

Al terzo capoverso, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « , con il consenso libero dei titolari dei beni stessi ».

2. 3.

Mellini.

Sopprimere il quarto e il quinto capoverso.

2. 2.

Nicotra, Vairo, Paganelli.

Sostituire il quarto capoverso con il seguente:

« Gli atti di disposizione compiuti dall'indiziato dopo che sia stata presentata la proposta per l'applicazione di una misura di prevenzione, sono inefficaci se compiuti per arrecare pregiudizio al diritto dello Stato alla confisca, salvo che trattandosi di atti a titolo oneroso, l'altro contraente sia in buona fede ».

2. 17.

Bargone, Ciconte, Finocchiaro
Fidelbo, Fracchia, Orlandi,
Pedrazzi Cipolla, Recchia,
Trabacchi, Turco, Vacca,
Violante.

Al quarto capoverso, sostituire le parole: « Quando vi sia concreto pericolo » con le seguenti: « Quanto sussistano consistenti ed univoci indizi ».

2. 10.

Mastrantuono.

Al quarto capoverso, sostituire le parole: « anche prima che sia iniziato il relativo procedimento. » con le seguenti: « anche prima della contestazione al prevenuto

dei motivi della richiesta di misura di prevenzione e della convocazione per il relativo procedimento. ».

Di conseguenza, al quinto capoverso, sostituire le parole: « non è stata presentata la proposta » con le seguenti: « non è stata notificata la contestazione oggetto della proposta ».

2. 15.

Mellini.

Sostituire il quinto capoverso con il seguente:

« Il tribunale dispone il sequestro dei beni oggetto dell'atto di disposizione ma è fatto salvo il diritto dei terzi ad intervenire nel procedimento per la tutela delle loro ragioni, in base a quanto disposto dal quinto comma dell'articolo 2-ter ».

2. 16.

Bargone, Ciconte, Finocchiaro
Fidelbo, Fracchia, Orlandi,
Pedrazzi Cipolla, Recchia,
Trabacchi, Turco, Vacca,
Violante.

Al quinto capoverso, dopo il primo periodo aggiungere il seguente: « Avverso detto provvedimento è ammessa impugnazione da parte dell'interessato innanzi alla sezione istruttoria della Corte di appello entro trenta giorni dalla notifica ».

2. 11.

Mastrantuono.

Al quinto capoverso, dopo le parole: « anche parziale, » aggiungere le seguenti: « o, in caso di impugnazione, dalla definitività del provvedimento della sezione istruttoria della Corte di appello, ».

2. 12.

Mastrantuono.

Dopo il quinto capoverso, aggiungere il seguente:

« 5-bis. – Gli atti di disposizione compiuti dall'indiziato dopo che sia stata presentata la proposta per l'applicazione di una misura di prevenzione sono inefficaci se compiuti per arrecare pregiudizio al diritto dello Stato alla confisca, salvo che, trattandosi di atti a titolo oneroso, l'altro contraente sia in buona fede ».

2. 13.

Mastrantuono.

Sostituire il sesto capoverso con il seguente:

« 6. Il procuratore della Repubblica e il questore possono richiedere, direttamente o a mezzo di ufficiali o agenti di polizia giudiziaria, ad ogni ufficio della pubblica amministrazione, ad ogni ente creditizio nonché alle imprese, società ed enti di ogni tipo informazioni e copia della documentazione ritenuta utile ai fini delle indagini nei confronti dei soggetti di cui ai commi precedenti. Gli ufficiali di polizia giudiziaria possono procedere al sequestro della documentazione con le modalità di cui agli articoli 337, 338 e 340 del codice di procedura penale ».

2. 19.

Fracchia, Finocchiaro Fidelbo,
Bargone, Violante, Ciconte,
Orlandi, Pedrazzi Cipolla,
Recchia, Trabacchi, Turco,
Vacca.

Al sesto capoverso dopo le parole: « a mezzo della guardia di finanza » aggiungere le seguenti: « o della polizia giudiziaria ».

2. 14.

Mastrantuono.

Sostituire il quarto e quinto capoverso con i seguenti:

4. Quando vi sia concreto pericolo che i beni di cui si prevede debba essere

disposta la confisca ai sensi dell'articolo 2-ter vengano dispersi, sottratti od alienati, il procuratore della Repubblica o il questore, con la proposta, possono richiedere al presidente del tribunale competente per l'applicazione della misura di prevenzione, di disporre anticipatamente il sequestro dei beni prima della fissazione dell'udienza.

5. Il presidente del tribunale provvede con decreto motivato entro cinque giorni dalla richiesta. Il sequestro eventualmente disposto perde efficacia se non convalidato dal tribunale entro trenta giorni dalla proposta; si osservano, anche se i beni sono intestati a terzi, le disposizioni di cui ai commi quarto e quinto dell'articolo 2-ter.

2. 20.

Il Governo.

Il relatore Egidio ALAGNA, ricordate le sue perplessità sull'istituto del sequestro anticipato previsto dall'articolo 2 e la sua preferenza invece per l'istituto dell'azione revocatoria, esprime parere favorevole sugli emendamenti 2. 8, 2. 18, 2. 14, rimettendosi alla Commissione sull'emendamento 2. 20 e riservandosi di esprimersi sull'emendamento 2. 19 dopo aver conosciuto la posizione del Governo. Esprime parere contrario sui restanti emendamenti precisando, per quanto riguarda l'emendamento 2. 13, che è sua intenzione riproporne il contenuto sotto forma di emendamento all'articolo 3 e, per quanto riguarda l'emendamento 2. 1, dichiara la sua contrarietà alla soppressione del terzo capoverso sino alle parole « al comma 1 », riservandosi di pronunciarsi sulla soppressione della restante parte dopo aver acquisito ulteriori elementi di valutazione da parte del proponente.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno Gian Carlo RUFFINO raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2. 20 del Governo ed invita i presentatori a ritirare l'emendamento 2. 1 soppressivo del terzo capoverso che costituisce una delle previsioni qualificanti del disegno di

legge, esprimendo, se mantenuto, parere contrario sui restanti si associa al parere del relatore.

Il Presidente Raffaele MASTRANTUONO, constatata l'assenza del deputato Mellini, dichiara che debba intendersi che gli emendamenti da lui presentati sono ritirati.

La Commissione approva quindi gli emendamenti 2. 8 e 2. 18.

Il deputato Benedetto Vincenzo NICOTRA sottolinea che la soppressione del terzo capoverso dell'articolo 1, collegata, tra l'altro, anche alla soppressione del quarto capoverso dell'articolo 10, si impone in quanto la previsione in esso contenuta di una estensione dell'indagine a carico di soggetti estranei all'attività mafiosa è incostituzionale: potrebbe comunque accedere ad una soluzione parziale riformulando il suo emendamento in modo che siano soppresse, nel terzo capoverso, soltanto le parole da « nonché » sino alla fine.

Il deputato Antonio BARGONE ritiene che qualora la posizione testé espressa dal deputato Nicotra sia quella dell'intero gruppo della democrazia cristiana non si possa discutere seriamente di riforma della legislazione antimafia: bisogna invece tener ben presente la realtà del Paese e soprattutto compiere le scelte conseguenziali ai proclami che da parte di esponenti governativi si fanno in tema di lotta alla mafia; con l'emendamento 2. 1 si determina invece un arretramento rispetto alle disposizioni contenute nella cosiddetta legge « Rognoni-La Torre », che va invece adeguata alla evoluzione del fenomeno mafioso ed alla più sofisticata articolazione delle sue attività economiche. Il terzo capoverso del disegno di legge introduce al riguardo degli aggiustamenti normativi costituzionalmente legittimi, come ha già avuto modo di affermare la Corte costituzionale.

Il deputato Giuseppe GARGANI, parlando in dissenso dal proprio gruppo, in-

vita il deputato Nicotra a ritirare l'emendamento 2. 1, dichiarando, se mantenuto, la propria astensione, ritenendo che i giusti rilievi testé avanzati dal deputato Nicotra potranno essere valutati quando si passerà all'esame del quarto capoverso dell'articolo 10.

Dopo che il Sottosegretario di Stato per l'interno Gian Carlo RUFFINO ha dichiarato di riservarsi di valutare, quando si giungerà all'esame dell'articolo 10, i rilievi testé espressi, il deputato Benedetto Vincenzo NICOTRA ritira il suo emendamento 2. 1.

Il deputato Raffaele MASTRANTUONO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2. 9 tendente ad introdurre elementi di maggior garanzia.

Il deputato Vincenzo BINETTI dichiara quindi il voto contrario del gruppo democristiano su tale emendamento, a suo giudizio da ritenersi ultroneo.

La Commissione respinge quindi l'emendamento 2. 9.

Dopo che l'emendamento 2. 2 è stato ritirato dai presentatori il Sottosegretario per l'interno Gian Carlo RUFFINO avverte che, per ragioni esclusivamente tecniche, nell'emendamento 2. 20, il comma 5 deve intendersi così riformulato:

« 5. Il Presidente del Tribunale provvede con decreto motivato entro cinque giorni dalla richiesta. Il sequestro eventualmente disposto perde efficacia se non convalidato dal tribunale, entro trenta giorni dalla proposta. Si osservano le disposizioni di cui al quarto comma, dell'articolo 2ter; se i beni sequestrati sono intestati a terzi si applica il procedimento di cui al quinto comma dello stesso articolo 2ter. »

Dopo che i deputati Antonio BARGONE, Raffaele MASTRANTUONO e Benedetto Vincenzo NICOTRA hanno preannunciato il voto favorevole dei rispettivi

gruppi, la Commissione approva l'emendamento 2. 20, come riformulato.

Il Presidente Virginio ROGNONI avverte che risultano così preclusi gli emendamenti 2. 17, 2. 10, 2. 15, 2. 16, 2. 11, 2. 12.

Dopo che il relatore Egidio ALAGNA ha ribadito la sua volontà di trasfondere il contenuto dell'emendamento 2. 13, in un proprio emendamento all'articolo 3, ed il deputato Benedetto Vincenzo NICOTRA ha dichiarato il consenso del suo gruppo all'introduzione, accanto al sequestro anticipato, dell'istituto, perfettamente compatibile, dell'azione revocatoria, il deputato Raffaele MASTRANTUONO, ribadita anch'egli tale compatibilità, ritira l'emendamento 2. 13.

Dopo che il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Vincenzo SORICE ha espresso parere favorevole sul primo periodo dell'emendamento 2. 19 dichiarando, invece, la propria perplessità sul secondo periodo dello stesso emendamento, che invita a ritirare in quanto la mancata previsione dell'autorizzazione al sequestro da parte del Procuratore della Repubblica potrebbe determinare una confusione interpretativa, il deputato Antonio BARGONE osserva che l'emendamento 2. 19 è perfettamente in linea con quanto disposto in materia di sequestro presso le banche dal vigente codice di procedura penale che prevede l'autorizzazione del giudice procedente e non del Procuratore della Repubblica. Tale emendamento, comunque, per evitare dubbi interpretativi, potrebbe essere riformulato nel senso di prevedere esplicitamente la necessità dell'autorizzazione da parte del giudice procedente.

Dopo che il deputato Bruno FRACCHIA ha dichiarato di concordare con la riformulazione proposta, il deputato Raffaele MASTRANTUONO dichiara di ritenere preferibile il testo del Governo, il quale individua nel procuratore della Repubblica l'organo competente ex articolo 337 del codice di procedura penale.

Dopo che il relatore Egidio ALAGNA, sciogliendo la riserva precedentemente formulata, si è dichiarato favorevole alla prima parte dell'emendamento e contrario alla seconda, il Presidente Virginio ROGNONI sospende la seduta per consentire alle parti politiche l'approfondimento delle problematiche poste dall'emendamento.

(La seduta, sospesa alle 11,5, è ripresa alle 11,15).

Dopo che il deputato Bruno FRACCHIA ha dichiarato che il proprio emendamento 2. 19 deve intendersi riformulato nel senso di non prevedere il secondo periodo, il relatore Egidio ALAGNA presenta il seguente emendamento:

Al comma 6, le parole da: Previa autorizzazione *fino a:* polizia tributaria *sono sostituite dalle seguenti:* Previa autorizzazione del Procuratore della Repubblica o del giudice procedente, gli ufficiali di polizia giudiziaria.

2. 21.

Relatore.

La Commissione approva quindi l'emendamento 2.19 come riformulato e successivamente l'emendamento 2. 21 (accolto dal Governo) risultando così concluso l'emendamento 2. 14.

La Commissione approva quindi l'articolo 2 nel suo complesso come modificato dagli emendamenti accolti.

Si passa quindi alla discussione dell'articolo 3 cui sono presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, al primo capoverso, dopo le parole: « il tribunale dispone » *aggiungere le seguenti:* « con decreto motivato ».

3. 2.

Mastrantuono.

Al comma 1, dopo il primo capoverso inserire il seguente:

« Nel computo dei termini di cui al comma precedente si applicano le cause di sospensione di cui all'articolo 272, settimo comma, del codice di procedura penale ».

3. 6.

Bargone, Ciconte, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Recchia, Trabacchi, Turco, Vacca, Violante.

Al comma 1, dopo il primo capoverso, aggiungere il seguente: « La confisca non pregiudica il diritto dei terzi aventi diritto al risarcimento dei danni per fatto illecito commesso dalla persona contro cui la misura di prevenzione è stata applicata nonché dalle persone di cui al comma 3 dell'articolo 2 bis. Le azioni esecutive in forza di titolo nei confronti delle suddette persone possono essere iniziate e proseguite nonostante il sequestro e la confisca di cui ai commi precedenti, quando dal titolo stesso risulti la causale sopra indicata ».

3. 1.

Mellini.

Al comma 1, al secondo capoverso, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « , con il consenso libero dei titolari dei beni stessi. ».

3. 4.

Mellini.

Al comma 2, al primo capoverso, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « , purché le attività e i comportamenti considerati si siano verificati in Italia e fatte comunque salve le convenzioni internazionali ».

3. 3.

Mellini.

Al comma 2, aggiungere, in fine, i seguenti capoversi:

« Agli effetti del sequestro e del successivo provvedimento di confisca dei beni, il procedimento relativo all'applicazione di misure di prevenzione prosegue anche quando intervenga il decesso dell'interessato.

I relativi provvedimenti decisorii possono essere impugnati, nei termini di legge, dagli aventi diritto alla successione del soggetto nei confronti del quale è stato iniziato il procedimento di prevenzione ».

3. 5.

Bargone, Cicone, Finocchiaro
Fidelbo, Fracchia, Orlandi,
Pedrazzi Cipolla, Recchia,
Trabacchi, Turco, Vacca,
Violante.

Al comma 1, dopo il primo capoverso, inserire il seguente:

Ai fini del computo dei termini suddetti e di quello previsto dal comma 5 dell'articolo 2-bis si tiene conto delle cause di sospensione dei termini di durata della custodia cautelare, previste dal codice di procedura penale, in quanto compatibili.

3. 7.

Governo.

Il Presidente Virginio ROGNONI, constatata l'assenza del deputato Mellini, dichiara che debba intendersi che lo stesso abbia rinunciato agli emendamenti presentati.

Dopo che il deputato Anna Maria PEDRAZZI CIPOLLA ha dichiarato di ritirare l'emendamento 3. 6 e il deputato Antonio BARGONE ha dichiarato di ritirare l'emendamento 3. 5 riservandosi di ripresentarlo previa adeguata riflessione, il relatore Egidio ALAGNA esprime parere favorevole sugli emendamenti 3. 7 e contrario sugli emendamenti 3. 1, 3. 4 e

3. 3, rimettendosi alla Commissione sull'emendamento 3. 2. Presenta quindi, come in precedenza preannunciato, il seguente emendamento relativo all'introduzione dell'azione revocatoria:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

1-bis. Gli atti di disposizione compiuti dall'indiziato dopo che sia stata presentata la proposta per l'applicazione di una misura di prevenzione sono inefficaci se compiuti per arrecare pregiudizio al diritto dello Stato alla confisca, salvo che, trattandosi di atti a titolo oneroso, l'altro contraente sia in buona fede.

3. 8.

Il Relatore.

Dopo che il rappresentante del Governo ha raccomandato l'approvazione dell'emendamento 3. 7 esprimendo parere contrario sui restanti emendamenti, il deputato Benedetto Vincenzo NICOTRA dichiara il voto favorevole del gruppo democristiano sull'emendamento 3. 7 e contrario sull'emendamento 3. 8.

Dopo dichiarazione di voto favorevole da parte del deputato Giulio MACERATINI sull'emendamento 3. 2, il deputato Antonio BARGONE preannuncia il voto favorevole del gruppo comunista sull'emendamento 3. 7 invitando il relatore a ritirare il proprio emendamento 3. 8.

Dopo una ulteriore precisazione del sottosegretario per l'interno Gian Carlo RUFFINO che, in relazione all'emendamento 3. 2, fa presente che l'obbligo della motivazione è già posto dalla legge n. 1423 del 1956, l'emendamento 3. 2 è ritirato.

Dopo che il relatore Egidio ALAGNA ha accolto l'invito al ritiro dell'emendamento 3. 8, la Commissione approva l'emendamento 3. 7 e quindi l'articolo 3 nel suo complesso come modificato dall'emendamento accolto.

Si passa alla discussione dell'articolo 4 al quale sono presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

4. 3.

Il relatore.

Sopprimerlo.

4. 1.

Mellini.

Sopprimere il primo capoverso.

4. 2.

Mellini.

Dopo che il relatore Egidio ALAGNA ha ricordato che la soppressione dell'articolo 4 è direttamente conseguenziale alla conversione in legge del decreto-legge n. 230 del 1989 in cui il contenuto di tale articolo è stato trasfuso, la Commissione approva la soppressione dell'articolo 4.

Si passa quindi alla discussione dell'articolo 5 al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

5. 3.

Il relatore.

Sopprimerlo.

5. 1.

Mellini.

Al al primo capoverso, sopprimere le parole: « senza autorizzazione scritta del giudice delegato ».

5. 2.

Mellini.

Dopo che il relatore Egidio ALAGNA ha ricordato che la soppressione dell'articolo 5 è direttamente conseguenziale alla conversione in legge del decreto-legge n. 230 del 1989 in cui il contenuto di tale articolo è stato trasfuso, la Commissione approva la soppressione dell'articolo 5.

Si passa quindi alla discussione dell'articolo 6 al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

6. 12.

Il relatore.

Sopprimerlo.

6. 2.

Mellini.

Sopprimere il primo capoverso.

6. 3.

Mellini.

Sopprimere il secondo capoverso.

6. 4.

Mellini.

Dopo il secondo capoverso, aggiungere il seguente:

« 2-bis. L'amministratore deve in ogni caso assicurare l'economicità dell'attività e non può creare pregiudizio all'attività medesima rispondendo diversamente a titolo personale ».

6. 1.

Nicotra, Vairo, Paganelli.

Sopprimere il terzo capoverso.

6. 5.

Mellini.

<p><i>Sopprimere il quarto capoverso.</i></p> <p>6. 6. Mellini.</p>	<p><i>Sopprimerlo.</i></p> <p>7. 1. Mellini.</p>
<p><i>Sopprimere il quinto capoverso.</i></p> <p>6. 7. Mellini.</p>	<p><i>Sopprimere il primo capoverso.</i></p> <p>7. 2. Mellini.</p>
<p><i>Sopprimere il sesto capoverso.</i></p> <p>6. 8. Mellini.</p>	<p><i>Sostituire il primo capoverso con il seguente:</i></p>
<p><i>Al sesto capoverso, dopo le parole: « l'amministratore » aggiungere le seguenti: « ed al sequestrato e agli altri aventi diritto sulle cose oggetto del sequestro ».</i></p> <p>6. 9. Mellini.</p>	<p>« 1. I beni confiscati ai sensi della presente legge sono acquisiti al patrimonio dello Stato; essi sono immediatamente assunti in consistenza dall'Amministrazione delle finanze che ne dispone ai sensi delle norme sulla contabilità generale dello Stato. Se il sequestro ha avuto per oggetto la quota di una società semplice, in nome collettivo o in accomandita semplice la confisca comporta la sua liquidazione in favore dell'erario. La stessa disciplina si applica anche ai beni che sono stati oggetto di provvedimento definitivo di confisca allo stesso titolo ».</p>
<p><i>Sopprimere il settimo capoverso.</i></p> <p>6. 11. Mellini.</p>	<p>7. 8. Bargone, Ciconte, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Recchia, Trabacchi, Tirco, Vacca, Violante.</p>
<p>Dopo che il relatore Egidio ALAGNA ha ricordato che la soppressione dell'articolo 6 è direttamente conseguenziale alla conversione in legge del decreto-legge n. 230 del 1989 in cui il contenuto di tale articolo è stato trasfuso, la Commissione approva la soppressione dell'articolo 6.</p>	<p><i>Sopprimere il terzo capoverso.</i></p> <p>7. 3. Mellini.</p>
<p>Si passa quindi alla discussione dell'articolo 7 al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:</p>	<p><i>Sopprimere il quarto capoverso.</i></p> <p>7. 4. Mellini.</p>
<p><i>Sopprimerlo.</i></p> <p>7. 9. Relatore.</p>	<p><i>Sopprimere il quinto capoverso.</i></p> <p>7. 5. Mellini.</p>

Al quinto capoverso, sopprimere le parole: « a società e impresa a partecipazione pubblica ovvero la vendita ».

7. 6.

Mellini.

Aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

« 7. Anche dopo la confisca l'amministratore giudiziario continua nella sua attività fino a quando, a seguito del provvedimento del Ministero delle finanze non è effettuato il trasferimento dell'amministrazione al nuovo titolare ».

7. 7.

Bargone, Ciconte, Finocchiaro
Fidelbo, Fracchia, Orlandi,
Pedrazzi Cipolla, Recchia,
Trabacchi, Turco, Vacca,
Violante.

Dopo che il relatore Egidio ALAGNA ha ricordato che la soppressione dell'articolo 7 è direttamente conseguenziale alla conversione in legge del decreto-legge n. 230 del 1989 in cui il contenuto di tale articolo è stato trasfuso, la Commissione approva la soppressione dell'articolo 7.

Si passa quindi alla discussione dell'articolo 8 al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

8. 3.

Il relatore.

Sopprimerlo.

8. 1.

Mellini.

Sostituire le parole: sono soppresse con le seguenti: sono sostituite con le parole

« Il provvedimento del Tribunale costituisce titolo esecutivo.

8. 2.

Mellini.

Dopo che il relatore Egidio ALAGNA ha ricordato che la soppressione dell'articolo 8 è direttamente conseguenziale alla conversione in legge del decreto-legge n. 230 del 1989 in cui il contenuto di tale articolo è stato trasfuso, la Commissione approva la soppressione dell'articolo 8.

Si passa quindi alla discussione dell'articolo 9 al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

9. 4.

Il relatore.

Sopprimerlo.

9. 1.

Mellini.

Al primo capoverso, sostituire le parole: diventano esecutivi con la definitività delle relative pronunce con le seguenti: sono differiti al momento in cui le decisioni relative divengono esecutive.

9. 2.

Mellini.

Sopprimere il secondo capoverso.

9. 3.

Mellini.

Dopo che il relatore Egidio ALAGNA ha ricordato che la soppressione dell'articolo 9 è direttamente conseguenziale alla conversione in legge del decreto-legge n. 230 del 1989 in cui il contenuto di

tale articolo è stato trasfuso, la Commissione approva la soppressione dell'articolo 9.

Si passa quindi alla discussione dell'articolo 10 al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

ART. 10.

1. L'articolo 10 della legge 21 maggio 1965, n. 575, è abrogato.

10. 2.

Mellini.

Al primo capoverso, sostituire le parole: Le persone alle quali sia stata applicata con provvedimento definitivo una misura *con le seguenti:* Le persone sottoposte in forza di provvedimento definitivo a misura.

10. 3.

Mellini.

Al primo capoverso, sopprimere la lettera b).

10. 5.

Mellini.

Alla lettera c) del primo capoverso, sopprimere le parole: di costruzione, nonché.

10. 4.

Mellini.

Al primo capoverso, sopprimere la lettera e).

10. 6.

Mellini.

Al primo capoverso, alla lettera f) aggiungere, in fine, le seguenti parole: salvo che si tratti di contributi aventi carattere

risarcitorio per calamità naturale ed eventi climatici o si tratti di integrazione di prezzi disposte con provvedimenti di ordine generale.

10. 8.

Mellini.

Sopprimere il terzo ed il quarto capoverso.

10. 1.

Nicotra, Vairo, Paganelli.

Al quarto capoverso, sostituire le parole: Il Tribunale dispone *con le seguenti:* Il Tribunale può disporre e *sopprimere le parole da:* nonché nei confronti *sino a:* scelte e indirizzi.

10. 9.

Nicotra.

Sopprimere il quarto capoverso.

10. 7.

Mellini.

Il deputato Benedetto Vincenzo NICOTRA illustra i suoi emendamenti 10. 1 e 10. 9, ricordando che poc'anzi il gruppo della democrazia cristiana aveva espresso il proprio consenso all'articolo 2, ritenendo però, nel contempo, che si dovesse profondamente modificare il quarto capoverso dell'articolo 10 che è a suo avviso incostituzionale in quanto viola il principio della responsabilità penale personale. Di qui la sua proposta soppressiva di cui all'emendamento 10. 1 e, in via subordinata, quella parziale dell'emendamento 10. 9 con il quale si introduce la discrezionalità del tribunale nella estensione ai conviventi delle misure interdittive e la soppressione di quanto disposto dalla seconda parte, in quanto è assolutamente inaccettabile che l'esistenza di indizi a carico del titolare di un'impresa possa determinare conseguenze dannose anche, per esempio, per le imprese consorziate.

Il deputato Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO ritiene che l'articolo 10 si faccia carico della necessità di utilizzare il procedimento di prevenzione come momento reale di incisione nei rapporti tra attività mafiose, attività economico-finanziarie e pubblica amministrazione, varando, opportunamente, uno strumento legislativo che consente di recidere quei legami che possono consentire infiltrazioni mafiose. Quanto alle questioni sollevate dal deputato Nicotra, fa presente che il gruppo comunista è ben sensibile alle esigenze della garanzia del cittadino, ma il garantismo deve essere utilizzato per presidiare la libertà e la democrazia: tra l'altro, la censura di incostituzionalità avanzata nei confronti del quarto capoverso è da respingersi anche alla luce di una recente sentenza della Corte costituzionale.

Il deputato Gaetano VAIRO ritiene che le problematiche poste dal quarto capoverso non possono essere ricondotte alla richiamata sentenza della Corte costituzionale: la necessità di introdurre elementi di garanzia richiede comunque la esclusione della tassatività della estensione ai conviventi delle misure interdittive.

Dopo che il Presidente Virginio ROGNONI ha dichiarato che gli emendamenti presentati dal deputato Mellini, stante la sua assenza, debbono ritenersi ritirati il relatore Egidio ALAGNA si dichiara contrario all'emendamento 10. 1 e favorevole alla prima parte dell'emendamento 10. 9; per quanto riguarda la seconda parte ritiene che l'emendamento possa essere riformulato nel senso di prevedere soltanto la soppressione delle parole « o determini in qualsiasi modo scelte e indirizzi ».

Il deputato Raffaele MASTRANTUONO ritiene che il quarto capoverso dell'articolo 10 nel prevedere l'estensione delle misure interdittive a carico anche di soggetti nei cui confronti non è stato promosso alcun procedimento sia una norma

pericolosa. Anche la previsione, contenuta nell'emendamento 10. 9, di una potestà discrezionale da parte del tribunale non è soddisfacente in quanto priva di parametri. Per quanto riguarda la seconda parte dell'emendamento 10. 9 concorda con la proposta di riformulazione avanzata dal relatore.

Il sottosegretario di Stato per l'interno Gian Carlo RUFFINO esprime parere contrario sugli emendamenti 10. 1 e 10. 9: ritenendo comunque le motivazioni poste alla base della seconda parte dell'emendamento 10. 9 meritevole di attenzione propone il seguente emendamento:

Al quarto capoverso, le parole da: nonché fino a società e consorzi sono sostituite dalle seguenti: nonché nei confronti di imprese o società, anche se partecipanti a raggruppamenti o consorzi...

10. 10.

Il Governo.

Il Presidente Virginio ROGNONI sospende brevemente la seduta per consentire ai gruppi politici di valutare le problematiche poste dagli emendamenti in questione.

(La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,35).

Dopo che il deputato Benedetto Vincenzo NICOTRA ha dichiarato di ritirare l'emendamento 10. 1 e di riformulare l'emendamento 10. 9 così come poc'anzi proposto dal relatore, il relatore Egidio ALAGNA esprime parere contrario sull'emendamento 10. 10 e favorevole sul 10. 9 come riformulato.

Il sottosegretario di Stato per l'interno Gian Carlo RUFFINO dichiara di ritirare l'emendamento 10. 10, esprimendo parere contrario sull'emendamento 10. 9 e ribadendo l'opportunità di approvare l'articolo 10 nel testo del disegno di legge.

Il deputato Bruno FRACCHIA dichiara che il gruppo del PCI è favorevole al mantenimento del quarto capoverso dell'articolo 10 così come proposto dal Governo; esso costituisce un nodo importante della riforma che nasce dall'esigenza di aggiornare le disposizioni normative ai mutamenti delle attività economiche della mafia, la quale ricorre a nuovi strumenti operativi, tra cui i consorzi, proprio per eludere le disposizioni vigenti. Proprio per affrontare e risolvere il problema dei consorzi è necessaria la previsione contenuta nel quarto capoverso: sottolinea che in caso di partecipazione di un'impresa cosiddetta mafiosa ad un consorzio non vi è alcuna presunzione *iuris et de iure* che determini l'estensione della misure interdittive a carico dei consorziati, in quanto è necessario un accertamento giudiziario sul fatto che il soggetto indiziato di mafiosità sia in condizione di determinare le scelte del consorzio.

Alla luce delle posizioni testé espresse dalla maggioranza esprime, infine, l'inquietudine del suo gruppo sulla reale volontà politica di pervenire all'approvazione di una nuova legge antimafia.

Il deputato Raffaele MASTRANTUONO osserva che preoccupazione della maggioranza è quella di prevedere opportune norme di garanzia di cui anche l'opposizione dovrebbe farsi carico e ribadisce l'impegno del suo gruppo ad una revisione della normativa antimafia che non dia spunto però a criminalizzazioni arbitrarie. La prima parte del quarto capoverso è, a suo avviso incostituzionale ed anche in relazione alla seconda parte mancano sufficienti norme di garanzia.

Il deputato Benedetto Vincenzo NICOTRA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 10. 9: il quarto capoverso dell'articolo 10 introduce infatti una normativa chiaramente incostituzionale che qualifica come delinquenti mafiosi « ope legis » i familiari dell'indiziato di mafiosità; di qui la necessità di escludere la tassatività dell'estensione delle misure interdittive da parte del tribunale. Per quanto riguarda la seconda parte del

quarto capoverso ribadisce che esso è inaccettabile e paradossale dal punto di vista giuridico: la lotta alla mafia si fa concretamente operando sul territorio e non alimentando una « caccia alle streghe ». Vi è chi compila elenchi di imprese da escludere dagli appalti e da criminalizzare perché politicamente sgradite. Mafia è anche voler privilegiare precise cooperative solo perché passano dalle casse dei partiti come avviene, per esempio, in una regione come l'Emilia Romagna.

Il Presidente Virginio ROGNONI, pur riconoscendo la legittimità dell'espressione di valutazioni di ordine politico del genere di quelle testé formulate dal deputato Nicotra, richiama l'attenzione di tutti sulla necessità di svolgere comunque un dibattito sobrio e funzionale alla soluzione dei problemi tecnico-politici posti dalla revisione della normativa antimafia.

Il deputato Benedetto Vincenzo NICOTRA ribadisce la legittimità e l'opportunità delle sue valutazioni: il gruppo democristiano lascia al gruppo comunista in questo momento maggioritario in Commissione, la responsabilità di approvare norme incostituzionali.

Il deputato Giulio MACERATINI ritiene che le gravi affermazioni testé fatte dal deputato Nicotra meritino di essere prese in adeguata considerazione e chiede pertanto che gli atti parlamentari della seduta siano inviati alla Presidenza della Camera ed alle competenti autorità giudiziarie. In merito all'emendamento 10. 9, dichiara la propria astensione ritenendo che debba trovarsi una soluzione che realizzi nel contempo sia l'automatismo dell'estensione delle misure interdittive sia l'accertamento della reale connivenza dei congiunti.

Essendone stata richiesta la votazione per parti separate, la Commissione respinge la prima parte dell'emendamento 10. 9 e quindi la restante seconda parte, approvando quindi successivamente l'articolo 10 nel suo complesso nel testo del disegno di legge.

Il deputato Anna Maria PEDRAZZI CIPOLLA, parlando sull'ordine dei lavori, dichiara innanzitutto che, in vista della seduta di domani, il gruppo comunista è disponibile ad un incontro informale da svolgersi nel pomeriggio per valutare gli emendamenti presentati ai restanti articoli del disegno di legge; richiamandosi poi alle affermazioni poc'anzi fatte dal deputato Nicotra ritiene che sia inderogabile dovere di un deputato del Parlamento, per di più appartenente alla Commissione Giustizia, informare immediatamente gli organi giudiziari competenti di ogni illegalità di cui venga a conoscenza. Invita quindi il deputato Nicotra ad esternare i suoi dubbi sul corretto funzionamento delle pubbliche istituzioni, a qualunque regione italiana appartengano, sia essa Sicilia, Emilia-Romagna Lombardia o in Veneto all'autorità giudiziaria, ritenendo che nessun parlamentare possa lanciare accuse ed avanzare insinuazioni generiche: chiede pertanto che il resoconto stenografico della seduta sia trasmesso prima ancora che al Presidente della Camera alle autorità competenti.

Il relatore Egidio ALAGNA, intervenendo anch'egli sull'ordine dei lavori, propone che intanto si proceda nell'esame degli articoli del disegno di legge fino all'articolo 13.

Il deputato Benedetto Vincenzo NICOTRA respinge la pretesa del deputato Pedrazzi Cipolla di sindacare le sue valutazioni: egli ha testé formulato una denuncia pubblica di cui si assume la responsabilità e in relazione alla quale non accetta i rilievi avanzati; chiede che sui fatti da lui denunciati indaghi la Commissione parlamentare antimafia e l'Alto Commissario.

Il deputato Raffaele MASTRANTUONO rappresenta alla Commissione l'esigenza che i Commissari possano partecipare al dibattito in Aula sul Mezzogiorno che avrà luogo domani alla presenza del Presidente del Consiglio; intende inoltre ri-

chiamare l'attenzione del Presidente, anche alla luce della risoluzione trasmessa dal Consiglio superiore della magistratura relativa alla istituzione del tribunale di Gela, sulla necessità che nella prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza si decida l'iscrizione all'ordine del giorno dei progetti di legge istitutivi dei nuovi tribunali di Gela, Torre Annunziata, Nocera Inferiore e Nola.

Il Presidente Virginio ROGNONI, premesso che da parte di nessuno possa contestarsi il diritto di un deputato ad esprimere le valutazioni politiche che ritenga opportuno, ritiene, che del pari non possa essere contestato il diritto di altri deputati a valutarle. Per quanto riguarda il proseguo dei lavori ritiene che sia opportuno procedere fino all'esame dell'articolo 13 incluso. Si passa quindi all'esame dell'articolo 11 al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

11. 1.

Mellini.

Al comma 1, sopprimere le parole: le abilitazioni.

11. 2.

Mellini.

Al comma 4, sopprimere le parole: le abilitazioni.

11. 3.

Mellini.

Il Presidente Virginio ROGNONI constatata l'assenza del deputato Mellini dichiara che deve intendersi che lo stesso abbia rinunciato agli emendamenti presentati.

La Commissione approva quindi l'articolo 11.

Si passa quindi alla discussione dell'articolo 12 al quale sono presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

12. 1.

Mellini.

Sopprimere il comma 1.

12. 2.

Mellini.

Sopprimere il comma 2.

12. 3.

Mellini.

Il Presidente Virginio ROGNONI, constatata l'assenza del deputato Mellini, dichiara che debba intendersi che lo stesso abbia rinunciato agli emendamenti presentati.

La Commissione approva quindi l'articolo 12 nel testo del disegno di legge.

Si passa quindi alla discussione dell'articolo 13 al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

13. 2.

Mellini.

Al capoverso, dopo le parole: e di servizi pubblici *aggiungere le seguenti:* in violazione dei doveri del proprio ufficio o delle funzioni ed obblighi inerenti alla concessione.

13. 3.

Mellini.

Il Presidente Virginio ROGNONI, constatata l'assenza del deputato Mellini, dichiara che si intende che lo stesso abbia rinunciato agli emendamenti presentati.

La Commissione approva quindi l'articolo 13 nel testo del disegno di legge.

Il Presidente Virginio ROGNONI invita quindi il relatore a riunire informalmente le parti politiche al fine di una più meditata riflessione sugli emendamenti riferiti ai successivi articoli del disegno di legge: ritiene che questa riunione possa avvenire domani alle ore 9,30 eventualmente differendo brevemente l'effettivo inizio della seduta della Commissione.

Il seguito della discussione dei progetti di legge è quindi rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,25.

PAGINA BIANCA

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

Mercoledì 20 settembre 1989, ore 16. — Presidenza del Vicepresidente Margherita BONIVER. — Interviene il ministro degli affari esteri, Gianni De Michelis.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulla politica estera italiana.

Il Ministro degli affari esteri Gianni De MICHELIS, dopo aver evidenziato le tendenze in atto sulla scena politica internazionale, illustra le linee di sviluppo della politica estera italiana.

Intervengono, quindi, i deputati Sergio ANDREIS, Francesco RUTELLI, Mirko TREMAGLIA, Giancarlo PAJETTA, Aristide GUNNELLA, Antonio RUBBI, Ettore MASINA, Marco PANNELLA, Elio GABBUGGIANI, Mario RAFFAELLI e Alessandro DUCE.

Infine replica il Ministro degli affari esteri Gianni DE MICHELIS.

La seduta termina alle 19,45.

PAGINA BIANCA

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

Mercoledì 20 settembre 1989, ore 10. — Presidenza del Vicepresidente Paolo Pietro CACCIA. — Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze, Carlo Merolli.

Sui lavori della Commissione.

Il Presidente, Paolo Pietro CACCIA, rinvia ad altra seduta il seguito della discussione dei due provvedimenti concernenti rispettivamente l'istituzione del servizio mensa per le forze armate e le servitù militari, il primo in attesa del parere della Commissione Affari costituzionali sull'unico articolo aggiuntivo presentato, ed il secondo in ragione dei contatti attualmente in corso tra i gruppi per una rapida definizione della legge.

IN SEDE REFERENTE

Proposte di legge:

AMODEO ed altri: Modifiche agli articoli 6 e 7 della legge 3 giugno 1981, n. 308, concernente norme in favore dei militari di leva o di carrie-

ra infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti (148).

(Parere della I e della V Commissione).

AMODEO ed altri: Provvedimenti a favore di militari in servizio in caso di infortunio grave o di morte (157).

(Parere della V e della XI Commissione).

CACCIA ed altri: Modifiche alla legge 3 giugno 1981, n. 308, recante norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle Forze armate, ai Corpi armati ed ai Corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti (435).

(Parere della I e della V Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il relatore Renzo LUSETTI ricorda che fin dall'aprile scorso il Comitato ristretto appositamente costituito aveva predisposto un testo unificato, rispetto al quale si è a lungo atteso di conoscere l'orientamento del Governo in ordine a taluni profili fondamentali ed in particolare a quello della copertura finanziaria. La crisi di Governo e le successive ferie estive hanno però comportato un ritardo

nel recepimento di tale testo da parte della Commissione.

Sottolinea quindi come il Comitato ristretto abbia raggiunto utili convergenze sia sulla anticipazione della retroattività della legge a partire dal 1° gennaio 1969 sia sull'estensione dell'indennizzo ai caduti in servizio, e non solo per causa di esso. Inoltre il Sottosegretario *pro tempore*, Bubbico, aveva ipotizzato una estensione della polizza-vita, di cui al fondo speciale amministrato dall'INA, proprio ai fini dell'istituzione di forme assicurative per morte, invalidità ed infortunio di personale militare, cui non si riconosca la causa di servizio, o perché suicida o perché colpito in licenza o libera uscita o fuori dai luoghi militari, in perfetta sintonia con un ordine del giorno Palmieri accolto dal Governo come raccomandazione durante l'esame della legge finanziaria 1988.

Conclude quindi sollecitando il Governo a fornire le opportune delucidazioni in ordine al profilo finanziario, al fine di pervenire tempestivamente all'approvazione della legge.

Il deputato Giuseppe ZAMBERLETTI si associa alla sollecitazione del relatore, ricordando come un problema così scottante rimanga inevaso già da molti anni e non sia più rinviabile.

Il deputato Isaia GASPAROTTO è d'accordo con il relatore, sottolineando in particolare la necessità di una previsione dei casi di invalidità durante il servizio di leva ma fuori dalle caserme, forse configurando una apposita copertura assicurativa.

Il deputato Luigi MOMBELLI concorda con il relatore, ma ritiene opportuno porre la questione al Governo in termini ultimativi.

Il deputato Gastone SAVIO osserva come questa sia l'occasione opportuna per un approfondimento della tematica, puntando sia al riordino del pregresso sia alla previsione di una copertura assicurativa per tutti coloro che sono chiamati alle armi, in un quadro di estensione organica alle forze armate della normativa antinfortunistica.

Il deputato Alessandro COSTA sottolinea l'esigenza di meglio prevedere la fattispecie costituita dagli infortuni occorsi ai giovani di leva che prestano servizio nei Vigili del fuoco.

Il Presidente Paolo Pietro CACCIA rinvia quindi a domani il seguito dell'esame.

La seduta termina alle 11.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

Mercoledì 20 settembre 1989, ore 9,45.
— Presidenza del Presidente Antonio TESTA. — Interviene il ministro della marina mercantile Carlo Vizzini.

Audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del Ministro della marina mercantile sugli orientamenti e le iniziative del suo dicastero in relazione alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1990-92 e alla connessa predisposizione dei disegni di legge finanziaria e di accompagnamento.

Dopo una breve introduzione del Presidente Antonio TESTA, il ministro della marina mercantile Carlo VIZZINI svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono quindi il deputato Mario CHELLA ed il Presidente Antonio TESTA, cui risponde il ministro della marina mercantile Carlo VIZZINI.

Seguono interventi dei deputati Mario CHELLA, Pietro Paolo MENZETTI, Pino LUCCHESI, Mauro SANGUINETI, Luciano FARAGUTI e Cesco Giulio BAGHINO.

Replica in conclusione il ministro della marina mercantile Carlo VIZZINI.

La seduta termina alle 12,5 ().*

IN SEDE REFERENTE

Mercoledì 20 settembre 1989, ore 12,15.
— Presidenza del Presidente Antonio TESTA.

Proposte di legge:

FIANDROTTI ed altri: Disciplina dell'impianto delle stazioni di radioamatore (71).

(Parere della I, della II, della III, della V e della VI Commissione).

MARIANETTI ed altri: Disciplina dell'impianto ed esercizio di stazioni di radioamatore (1665).

(Parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VII e della VIII Commissione).

TASSI e BAGHINO: Nuove norme relative all'uso dei ricetrasmittitori radio privati (3915).

(Parere della II Commissione).

(Rinvio dell'esame).

Il relatore Giuseppe REINA, relatore sulle proposte di legge nn. 71-1665-3915 in materia di disciplina dell'impianto e dell'esercizio delle stazioni di radioamatore, ritiene necessario procedere al più presto, ed eventualmente anche subito, prima ancora della sua relazione introduttiva, alla costituzione di un Comitato ristretto con l'obiettivo di giungere rapidamente alla redazione di un testo unificato. Qualora la Commissione non ritenesse opportuna la costituzione immediata di tale Comitato ristretto, chiederebbe un breve rinvio per approfondire le questioni oggetto del provvedimento, in vista della relazione.

Il deputato Pino LUCCHESI richiama l'attenzione della Commissione sulla proposta di legge Aniasi ed altri n. 268 sulla disciplina delle radiodiffusioni circolari ad uso individuale (CB), che a suo avviso andrebbe abbinata alle proposte di legge oggi all'ordine del giorno.

Il deputato Severino CANNELONGA ritiene che la costituzione di un Comitato ristretto non possa prescindere da un preliminare dibattito in Commissione, aperto dalla prescritta relazione illustrativa.

Il Presidente Antonio TESTA ritiene, concordando la Commissione, che possa allora essere accolta la richiesta del relatore per un breve rinvio dell'esame, che potrà riprendere fra quindici giorni.

Proposte di legge:

ANGELONI ed altri: Utilizzazione a titolo gratuito del tratto di autostrada A-14 compreso tra Rimini e San Salvo (715).

(Parere della V Commissione, nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

CIAFARDINI ed altri: Utilizzazione a titolo gratuito per i mezzi pesanti del tratto di autostrada A-14 compreso tra Rimini e Termoli (761).

(Parere della V Commissione, nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

DONATI ed altri: Divieto di circolazione per i mezzi pesanti sulla strada statale Adriatica nel tratto Rimini-Termoli (2469).

(Parere della II Commissione, nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

CEROFOLINI: Utilizzazione a titolo gratuito per i mezzi pesanti del tratto di autostrada A-10 fra i caselli Genova-Sampierdarena e Genova-Voltri (3478).

(Parere della V Commissione, nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il relatore Gastone SAVIO, richiamando la gravità e, per alcuni versi, la drammaticità della situazione di conflitto che è sul punto di esplodere sulla statale n. 16 tra gli autotrasportatori e le popolazioni locali, ricorda che l'obiettivo principale delle proposte di legge oggi in esame è proprio quello di dirottare il traffico pesante dalla statale n. 16 alla contigua autostrada A 14.

Ricordando l'iter delle proposte di legge nn. 715 ed abbinata sottolinea le reiterate resistenze manifestate dal ministro del tesoro a reperire una copertura finanziaria per la legge.

In seguito a contatti diretti con il ministro dei lavori pubblici ha maturato la convinzione che la soluzione più opportuna sarebbe rappresentata da un decreto di natura amministrativa che consenta di ridurre in via temporanea l'onere dei pedaggi per gli autotrasportatori — non sarebbe viceversa opportuno rendere completamente gratuito l'uso dell'autostrada — ponendo la relativa spesa a carico dello Stato. In questo modo sarebbe possibile scongiurare il pericolo dei gravi contrasti tra popolazioni ed autotrasportatori che rischiano di scoppiare in questi giorni. Ciò in attesa degli interventi strutturali

per i quali il ministero dei lavori pubblici e l'ANAS si sono esplicitamente impegnati. Riferisce di aver ottenuto, per la tarda mattinata di oggi, un incontro con il ministro dei lavori pubblici, per discutere approfonditamente delle varie soluzioni possibili.

Dopo interventi del Presidente Antonio TESTA, del relatore Gastone SAVIO, dei deputati Anna DONATI e Silvano RIDI, il deputato Giordano ANGELINI sottolinea che una misura del genere di quella proposta rischia di innescare una reazione a catena, portando alla luce, anche in altre zone d'Italia, i conflitti ora latenti tra amministrazioni comunali e autotrasportatori. Non sarebbe da escludere, infatti, che, una volta accertata la possibilità di un intervento che assuma a carico dello Stato parte degli oneri dei pedaggi autostradali degli autotrasportatori, i sindaci di varie città vietino il transito dei mezzi pesanti sulle strade statali, imponendo l'uso delle autostrade e pretendendo che lo Stato provveda a pagare i relativi costi.

Il deputato Pietro Paolo MENZIETTI, sottolineando l'estrema gravità del problema per l'intera area dell'Adriatico, ricorda il preciso impegno del ministro dei lavori pubblici e dell'Anas per predisporre una serie di interventi che dovrebbero realizzare il cosiddetto corridoio adriatico, alleggerendo almeno i tratti più congestionati della statale n. 16. Secondo i programmi la prima fase degli investimenti dovrebbe avere un tempo di realizzazione pari a tre anni. Le misure amministrative proposte, delle quali condivide l'urgenza, rappresenterebbero dunque un provvedimento limitato nel tempo con l'unico obiettivo di ridurre la gravità di una situazione che al momento appare insostenibile.

Il deputato Silvano RIDI non manifesta obiezioni di fondo circa la proposta tecnica avanzata dal deputato Savio, purché se ne definiscano con chiarezza limiti

e criteri. Occorre premettere che il regime di concessione attraverso il quale sono gestite le nostre autostrade non rappresenta in astratto un ostacolo insormontabile: il nostro ordinamento, infatti, conosce anche l'istituto della revoca delle concessioni. Al di là dei particolari, tuttavia, la controversia odierna tra autotrasportatori e popolazioni dell'Adriatico rappresenta soltanto l'aspetto di uno scontro quasi « epocale » tra due culture: quella ecologista, sensibile alle esigenze dell'ambiente e della qualità della vita, e quella legata ad un intricato e complesso dedalo di interessi economici forti che sostiene le ragioni del trasporto su gomma. Si tratta dunque di operare una scelta di fondo. E l'unico modo per farlo, al di là delle parole, è quello di procedere ad una adeguata destinazione delle risorse. Nell'odierno dibattito manca, nella valutazione delle singole scelte per le varie questioni particolari, una visione coerente con le linee già definite nel piano generale dei trasporti. Il dirottamento del traffico pesante dalla statale 16 all'autostrada A14 non risolve infatti il problema principale del trasporto delle merci nel nostro paese, che è quello dello sfruttamento adeguato di mezzi alternativi alla gomma, quali le ferrovie e il cabotaggio.

Il deputato Cesco Giulio BAGHINO ricorda l'urgenza e la concretezza del problema del traffico pesante sulla statale 16 ed in altre zone d'Italia. Il richiamo a considerazioni di principio rischia di far perdere di vista l'immediatezza delle questioni da risolvere.

Il deputato Michele CIAFARDINI ribadisce l'urgenza e l'indifferibilità della questione del traffico pesante sulla A14. Ulteriori ritardi provocherebbero gravissimi contrasti tra le popolazioni e gli autotrasportatori. La statale n. 16 è una vera e propria « strada urbana » che attraversa decine di paesi densamente popolati e risulta penalizzata in modo insostenibile dal traffico pesante.

Il Presidente Antonio TESTA si dichiara d'accordo con il collega Ridi circa l'opportunità di non predisporre interventi che incentivino ulteriormente il traffico su strada. Le alternative sono chiare: si tratta di privilegiare maggiormente il trasporto su rotaia e su nave. Purtroppo la realizzazione delle opere necessarie per operare questo cambiamento strutturale richiede tempi molto lunghi. Pur avendo ben chiari i termini del problema generale del trasporto delle merci del nostro paese, la Commissione si trova comunque a dover compiere una scelta precisa sulle proposte di legge oggi iscritte all'ordine del giorno. Il relatore ha sicuramente affrontato la questione nel modo più corretto, mirando a proporre soluzioni che incidano

sulla sostanza del problema, anche al di là del testo legislativo. La Commissione ha per parte sua la responsabilità politica di decidere sul testo. Ritiene pertanto opportuno, dopo che il relatore avrà verificato nella mattinata di oggi gli orientamenti del Governo, procedere domani stesso, alle ore 15, ad una nuova riunione del Comitato ristretto per pervenire alla compilazione del testo unificato, da sottoporre poi alla Commissione plenaria la prossima settimana.

La Commissione concorda.

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,50.

COMITATO PARLAMENTARE
per i servizi di informazione e sicurezza
e per il segreto di Stato

Mercoledì 20 settembre 1989, ore 9,50.
— Presidenza del Presidente SEGNI.

Il Presidente rende alcune comunicazioni su vari argomenti.

La seduta termina alle 11.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 1989

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI,
ONOREVOLE GIANNI DE MICHELIS, SULLA POLITICA ESTERA ITALIANA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARGHERITA BONIVER

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Comunicazioni del ministro degli affari esteri, onorevole Gianni De Michelis, sulla politica estera italiana:	
Boniver Margherita, <i>Presidente</i> ..	43, 56, 73, 87
Andreis Sergio ..	56
De Michelis Gianni, <i>Ministro degli affari esteri</i> ..	43, 82
Duce Alessandro ..	80
Gabbuggiani Elio ..	77
Gunnella Aristide ..	66
Masina Ettore ..	70
Pajetta Gian Carlo ..	65, 74
Pannella Marco ..	73, 74
Raffaelli Mario ..	78, 79
Rubbi Antonio ..	66, 79
Rutelli Francesco ..	57
Tremaglia Pierantonio Mirko ..	61

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Comunicazioni del ministro degli affari esteri, onorevole Gianni De Michelis, sulla politica estera italiana.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta odierna sarà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Anche a nome del presidente Piccoli — il quale si scusa di non poter essere presente in quanto impegnato in una riunione dell'Internazionale democristiana in Guatemala — desidero dare il benvenuto al ministro degli affari esteri, onorevole De Michelis, che ha chiesto di prendere parte alla seduta odierna per fornire comunicazioni sulla politica estera italiana; penso che questo sia il modo migliore per riprendere i nostri lavori dopo la pausa estiva.

Do quindi la parola al ministro degli affari esteri.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Signor presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di rendere alcune dichiarazioni in occasione della riapertura dei lavori parlamentari (quindi nel corso della prima seduta della Commissione) sostanzialmente per due ragioni. La prima è che la sorte ha voluto che questo Governo nascesse esattamente al termine della sessione parlamentare precedente; pertanto, poiché esso in questo periodo si presenta in Parlamento nelle diverse sedi, è opportuno che ciò avvenga anche con riferimento alla politica internazionale.

La seconda ragione riguarda il fatto che a brevissima scadenza si porranno di fronte a noi occasioni importanti, nelle quali il Governo esordirà su tematiche di politica internazionale; la prossima settimana si terrà l'assemblea delle Nazioni Unite (in cui parlerò martedì a nome dell'Italia) e subito dopo, all'inizio di ottobre, vi saranno alcune scadenze europee importantissime: il Consiglio dei ministri degli esteri sotto la presidenza francese e, successivamente, i due incontri bilaterali con Parigi e con Bonn, uno in Italia ed uno in Germania. Mi sembrava opportuno, anche in vista di quanto diremo e sosterremo in quelle sedi, stabilire un preliminare contatto con il Parlamento.

Naturalmente, come ho già fatto questa mattina al Senato, non esporrò un programma di politica estera perché, come affermerò in seguito, non esiste alcun programma in senso generale da esporre per questo Governo; ritengo, invece, opportuno indicare i criteri con i quali intendiamo organizzare il nostro lavoro, cioè un programma di lavoro relativo alle scadenze che abbiamo di fronte sia dal punto di vista temporale sia da quello dei diversi *dossier* che dovremo affrontare in modo specifico.

Cercherò di essere molto schematico e, se possibile, esauriente; mi scuserete se non sarò brevissimo, in quanto considero opportuno in questa occasione delineare un quadro sintetico ma completo.

Desidero iniziare il mio intervento con due ordini di riflessioni. Il primo riguarda lo sviluppo dell'affermazione che ho reso prima, cioè che non esiste per questo Governo, così come non esisteva, a mio parere, per quelli precedenti, il problema di definire un programma di poli-

tica estera, perché se vi è un terreno sul quale nel corso degli anni o addirittura dei decenni si è andata definendo una posizione sufficientemente nitida e precisa del nostro paese (tra l'altro, una posizione che ha visto nel corso del tempo il verificarsi di una vasta convergenza politica, che è andata al di là delle specifiche e contingenti maggioranze parlamentari), si tratta proprio di quello della politica internazionale.

Questo Governo intende riaffermare la propria continuità e fedeltà alle caratteristiche principali di tale identità dell'Italia nell'agone internazionale, così come si è andata definendo nel corso degli anni, soprattutto, per quello che ci riguarda, nel corso degli anni ottanta. Ovviamente non desidero dilungarmi molto su questo tema, ma penso sia giusto riaffermare sinteticamente i connotati che, a nostro parere, rendono precisa e identificabile la posizione dell'Italia.

Innanzitutto, esiste un forte impegno, una forte adesione all'idea europea, nonché al processo di integrazione europea, così come si è andato evolvendo nel corso di oltre trent'anni; una ferma, precisa, confermata e progressivamente chiarita collocazione nell'ambito dell'alleanza atlantica è un'altra costante di fondo dell'iniziativa e dell'azione italiana. Contemporaneamente, vi è un'azione continuata e forte, nei limiti delle nostre possibilità e delle occasioni che ci sono state offerte, a favore del processo di distensione internazionale, in modo particolare tra est e ovest.

Nel corso degli anni queste linee di fondo si sono arricchite di altri connotati che a mio avviso erano, sono e resteranno molto importanti: un forte impegno non solo sul piano est-ovest, appunto per la distensione e l'equilibrio, ma anche sotto il profilo nord-sud: soprattutto negli anni ottanta l'azione italiana in materia di cooperazione allo sviluppo è andata estendendosi e rafforzandosi non solo quantitativamente ma anche qualitativamente, pur considerando che molto resta da fare su questo terreno. Per quanto riguarda, infine, il terzo settore in cui nel corso

degli ultimi decenni si sono manifestate tensioni che hanno reso necessaria un'iniziativa internazionale volta alla loro riduzione, esso è rappresentato dai cosiddetti rapporti ovest-ovest. Si tratta di tensioni soprattutto, ma non solo, di natura economica che richiedono un'azione volta ad individuare i modi per ridurre le tensioni stesse, per riportare sotto controllo gli squilibri e per operare in modo sempre più coordinato a livello internazionale. A tali caratteristiche si devono aggiungere quelle di un'azione, che l'Italia ha sempre svolto in maniera ampia e convinta, a favore dei movimenti di liberazione nazionale, delle lotte per la democrazia e per i diritti umani. In tal senso esistono numerosi esempi concreti al di là delle affermazioni retoriche o di principio.

Si tratta, comunque, di una scelta (alla quale abbiamo cercato di dare il maggior contributo possibile) che ha sempre teso a privilegiare le soluzioni politiche e negoziali rispetto alle « scorciatoie » rappresentate dagli interventi militari, al fine di risolvere le varie questioni che si presentavano sulla scena internazionale.

L'ultima caratteristica su cui vorrei soffermarmi è rappresentata dall'impegno, profuso nell'arco dei quaranta anni post-bellici e mai venuto meno, a favore delle organizzazioni internazionali multilaterali. Crediamo, infatti, nella necessità di estendere e rafforzare questa rete di organizzazioni che consideriamo uno dei grandi portati positivi della fine del secondo conflitto mondiale.

Da un lato, quindi, le caratteristiche che ho sinteticamente ricordato rappresentano l'aspetto principale di una precisa identità internazionale alla quale intendiamo rimanere fedeli ed alla quale si ispireranno tutte le nostre azioni, siano esse di carattere ordinario o straordinario, del prossimo futuro. D'altro canto, però, si deve tenere presente che la nostra azione, ispirata alla fedeltà ad una certa identità ed alla continuità, si è andata svolgendo negli ultimi anni e dovrà svolgersi nel prossimo futuro nel contesto di una situazione che, a livello planetario, è caratterizzata da un grande dinamismo

e, conseguentemente, da frequenti cambiamenti e da una fortissima evoluzione.

Dovremo, quindi, trovare il modo per conciliare i suddetti elementi di continuità con la capacità di assecondare e di indirizzare verso una direzione positiva l'evoluzione così forte e storicamente unica che caratterizza i tempi in cui viviamo. In proposito, ritengo che non siano necessarie molte parole o molti esempi per chiarire tali concetti che risultano evidenti da un semplice esame degli avvenimenti delle ultime settimane.

Si pone, quindi, la necessità di fissare criteri generali con cui affrontare la situazione internazionale nella logica che io definisco della continuità rispetto alle suddette caratteristiche della nostra azione.

Pur non volendo dilungarmi in discorsi di carattere generale, desidero a questo punto usare un modello interpretativo e descrittivo di ciò che sta avvenendo nel mondo, soprattutto in relazione ai modi in cui possiamo affrontare e giudicare le varie questioni che abbiamo di fronte. Tale modello si basa su uno schema che mi appare particolarmente adeguato, nella sua semplicità, a spiegare le scelte cui l'Italia e le altre nazioni si troveranno di fronte nel prossimo futuro; si tratta, in sostanza, di uno schema basato sull'uso della coppia di termini « integrazione » e « disintegrazione ». Infatti, la caratteristica fondamentale della fase di transizione storica in cui stiamo vivendo è rappresentata dalla cosiddetta globalizzazione che, in sé, non può essere considerata né positiva né negativa; si tratta di una tendenza oggettiva, a mio parere irreversibile date le caratteristiche del mondo di oggi e del prossimo futuro. Tale fenomeno, per il modo in cui si manifesta, ha provocato inevitabilmente e spesso comprensibilmente in molte aree del pianeta reazioni di preoccupazione e di paura che possono diventare estremamente pericolose, dalle quali possono nascere tendenze che io definisco disintegrative, a cui si può far fronte soltanto mediante un'adeguata capacità integrativa.

In tale contesto, per integrazione si deve intendere l'idoneità a gestire e indirizzare il processo di globalizzazione in corso, in modo tale che esso si svolga seguendo criteri di priorità e non in maniera oggettiva e, per così dire, « senza guardare in faccia nessuno ».

È evidente che se non si riuscirà a procedere costruttivamente, in maniera graduale ma ferma, nella direzione dell'integrazione su diversi terreni ed in relazione a diversi problemi, prevarranno le tendenze disintegrative. In proposito, il termine « disintegrazione » rende sufficientemente chiaro il connotato negativo insito in questa prospettiva. Ritengo, pertanto, che per rimanere fedele ai criteri cui ha fatto riferimento in precedenza, l'Italia debba operare nella direzione dell'integrazione e contro le spinte alla disintegrazione. Quest'ultima, in particolare, si presenta sotto molti aspetti, e spesso le sue ragioni non sono in sé negative in quanto nascono dall'esigenza di tutelare le diverse identità culturali, contro il rischio dell'omogeneizzazione e della massificazione. È evidente, quindi, che un processo di integrazione può centrare gli obiettivi che si prefigge nella misura in cui riesce a gestire il processo di globalizzazione tutelando nello stesso tempo le diverse identità culturali, etniche e politiche.

In sostanza, dal momento che ci siamo battuti per oltre un secolo e mezzo al fine di garantire la democrazia ed i diritti dell'individuo nelle società nazionali, dobbiamo applicare la stessa logica, ad un livello più generale, al nuovo ordine planetario che progressivamente dovremo tentare di costruire, al fine di evitare che le tendenze disintegrative sfocino nella disintegrazione vera e propria, ovvero in conflitti. questi ultimi potrebbero avere effetti distruttivi, pur non essendo necessariamente di carattere militare; non è difficile, infatti, configurare conflitti a livello economico ovvero traumi di natura ecologica.

Se tale schema sarà applicato alle questioni che ci troveremo ad affrontare,

potrà servirci come guida al nostro comportamento sui diversi terreni ed in relazione ai diversi problemi.

Nel concludere la seconda riflessione di carattere propedeutico, vorrei sottolineare che l'Italia, riflettendo su tali argomenti tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, anche in relazione al modo in cui ha vissuto la seconda metà di questo secolo, non può fare a meno di tenere presente un fatto che oggi appare evidente agli occhi dei più, e cioè, l'assoluta centralità storica dell'Europa, oggi più che nel recente passato, rispetto alla scelta tra integrazione o disintegrazione. Oggi, negli anni novanta, decisivi ai fini della trasformazione positiva del pianeta, del superamento della fase di transizione e dell'approdo a nuovi equilibri più generali, la contingenza storica vuole che in Europa si debbano affrontare ben due processi integrativi, che sono di fronte a noi, che risultano interamente interagenti, reciprocamente condizionanti e che risulteranno, in qualche modo, decisivi non solo per le questioni in sé che essi dovranno affrontare, ma per l'esempio che daranno all'intero pianeta: da un lato il processo d'integrazione della Comunità europea — che poi risulta essere, in senso stretto, il processo d'integrazione più codificato e più formalizzato, con il quale saremo chiamati a fare i conti nel prossimo futuro — e, dall'altro, il processo di integrazione est-ovest, inteso nel senso più pieno — così come lo stiamo vedendo attorno a noi in questi mesi, in queste settimane, in questi giorni —, cioè come il superamento di una fase storica, durata ottanta-novant'anni, che dell'Europa ha fatto, invece, terreno di scontro, di divisione, di disintegrazione.

Non intendo, adesso, fare della retorica, ma a me pare evidente che abbiamo una responsabilità storico-politica assolutamente eccezionale, perché una riuscita di questi due processi integrativi nei prossimi anni, o comunque il fatto che procedano nella giusta direzione, avrà un effetto planetario estremamente impor-

tante e positivo. Un fallimento o dell'uno o dell'altro — peggio ancora di tutti e due, e vi è il rischio che ciò accada — nel corso dei prossimi anni lancerebbe un segnale — mi riferisco ad un'azione a catena negativa — estremamente pericoloso: rischieremo di lanciare, dall'Europa, il « la » di una sorta di disintegrazione incontrollabile. Abbiamo, quindi, responsabilità enormi, oggi, nel corso del prossimo futuro, responsabilità a cui ciascuno, per la propria parte, non può sottrarsi a tentare di dare una risposta positiva. E l'Italia qualche parola da dire ce l'ha — ripeto — nell'assoluta logica di continuità e di coerenza con la politica costruita in questi quarantacinque anni, e cosciente della situazione attuale e di ciò che essa sarà nel prossimo futuro.

Partendo da queste due premesse, che non sono contraddittorie, della continuità e della corrispondenza, invece, alla situazione che attorno a noi è in movimento, e all'esatta comprensione dei problemi che questo movimento pone, è possibile dedurre ciò che io definisco un programma di lavoro trasparente e comprensibile; un programma di lavoro che sia giudicabile politicamente e che renda costruttivo e duttile anche il confronto tra le forze politiche, tra il Governo ed il Parlamento, anziché divenire una sorta di dialogo tra sordi o una mera enunciazione di parole; un programma di lavoro che, ovviamente, si commisura, in questo contesto e con la chiarezza di questa visione più generale, con i problemi, le scadenze, gli appuntamenti ed i dossier concreti che abbiamo di fronte a noi, che in buona parte non siamo noi a scegliere, ma con i quali dobbiamo misurarci.

Per definire questo programma di lavoro nel modo più sintetico possibile, il primo elemento che userò, di nuovo, è quello relativo alla caratteristica della continuità, non solo dal punto di vista delle linee generali, ma dal punto di vista dell'azione, settimana dopo settimana, giorno per giorno, di politica estera. Ripeto, se una continuità è di tipo operativo va assolutamente mantenuta, e sarebbe sbagliato introdurre elementi di di-

scontinuità proprio nell'azione *day by day*, settimana per settimana, della politica internazionale. Questo primo elemento, quindi, lo assumiamo come punto di partenza. Infatti, allorché ho accettato la carica di ministro degli esteri ho trovato non solo un calendario di impegni che non volevo, né potevo sconvolgere, ma anche tutta una serie di azioni con le quali bisogna raccordarsi in modo preciso e costruttivo. Dall'altra parte occorre, però, una griglia che consenta la migliore allocazione non solo delle risorse umane e finanziarie, ma anche delle stesse risorse intellettuali che siamo in grado di usare in questo impegno.

Quella griglia, che adesso cercherò di descrivervi rapidamente, ho cercato di costruirla, partendo dal momento in cui ho iniziato ad occuparmi della politica internazionale del nostro paese, usando due individuazioni di priorità: una per aree geopolitiche, e l'altra per dossier transnazionali orizzontali. La somma di queste due priorità permette, in maniera abbastanza logica, a mio avviso, di costruire il programma di lavoro e di poterlo anche discutere. È ovvio, infatti, che i due ordini di priorità sono opinabili, ed io sono qui per presentarli al Parlamento, in modo tale che, alla fine, l'operazione griglia consenta di avere quella guida precisa di cui abbiamo bisogno.

Per quanto riguarda la priorità per aree regionali o per aree geostrategiche, anche se taluni aspetti sono ovvii, meritano di essere ripetuti e ricordati. È evidente che la priorità principale riguarda sia l'Europa comunitaria, sia, come altra faccia della medesima, la nostra adesione, non meramente formale, ma sostanziale ed evolutiva, all'Alleanza atlantica. Questo è il punto di partenza. Non intendo qui, per cercare di essere il più schematico possibile, ripetere ciò che è noto, ma ritengo che rispetto a questa prima, assoluta e principale priorità, le questioni che avremo di fronte ed il calendario dei problemi, che conoscete molto bene e che dovrò affrontare praticamente ogni giorno nel prossimo futuro, vadano considerati tenendo presenti tre elementi.

Il primo è relativo all'interazione che esiste tra questi due contesti, quello comunitario da un lato e quello NATO dall'altro, un'interazione assai precisa e che si rivelerà sempre più importante soprattutto nell'ottica del rapporto con l'altro processo di integrazione di cui ho parlato, cioè quello tra Europa dell'est ed Europa dell'ovest, come conseguenza degli avvenimenti in corso soprattutto nell'Europa dell'est.

Il secondo elemento è costituito dal fatto di sapere che, dopo quaranta anni di Alleanza Atlantica, la lealtà alla medesima, il riconoscimento della sua importanza storica e la volontà di continuare nella stessa prospettiva non possono considerarsi in contraddizione con il pensare ad un'evoluzione della logica dell'Alleanza stessa. D'altronde, se a parte i quaranta anni non vi fossero altre ragioni, è ciò che sta accadendo dall'altra parte di questo continente che rende necessario quanto ho detto poc'anzi. E l'evoluzione non può essere che in direzione della sempre maggiore caratterizzazione politica del senso dell'Alleanza ed in direzione di una minore caratterizzazione di tipo puramente militare. Tutto ciò pone una serie di riflessioni che alla fine, probabilmente, si riassumono attorno al modo in cui negli anni novanta l'Alleanza si riorganizzerà in base ai famosi due pilastri, di cui si è parlato per tanto tempo, ma soprattutto nel modo in cui l'Alleanza si combinerà, nel disgelo e nella distensione, nel rapporto con l'altro blocco — chiamiamolo militare — che, dall'altra parte, diventerà sempre più politico.

Il terzo elemento è relativo al modo giusto di concepire il senso del processo di integrazione europea. Al riguardo, intendo essere molto preciso, non per essere a favore dell'integrazione, non per la scadenza del 1992, ma per una logica che renda sempre più evidente che rispetto all'evoluzione dell'Europa comunitaria non vi sono tre scelte, ma soltanto due. Non vi è la scelta di procedere, da una parte, ulteriormente avanti, sempre più rapidamente, in un'integrazione spinta

che arrivi all'unione politica e, dall'altra, al fallimento, al collasso dell'integrazione; non vi è più la scelta di potersi fermare, in qualche modo, ad un livello intermedio. In realtà, vi sono soltanto due scelte. Ad un livello intermedio, e meno che mai al livello intermedio del grande mercato interno, così come concepito dall'atto unico, non ci si può fermare. Quindi, per coloro che credono nell'importanza dell'integrazione europea, non si può non lavorare, con tutto il realismo, con tutta la gradualità, con tutto il senso delle interconnessioni e delle difficoltà possibili, se non nella direzione di una integrazione che proceda per tappe, l'una legata all'altra, l'una autoaccelerante rispetto all'altra: dunque, come già sta avvenendo, il grande mercato interno, e poi, nella prospettiva ormai concreta, l'unione monetaria ed economica e l'Europa sociale — già nell'agenda delle prossime riunioni —, cioè l'integrazione e l'armonizzazione sociale; infine, non sullo sfondo, l'unione politica in una logica di collegamento; una logica in cui essa non venga vista come il motivo per cui, di colpo, in qualche sede, scatti la decisione di passare dal livello nazionale a quello sovranazionale, ma bensì intesa come un processo in cui in ogni tappa sia ravvisabile un aumento del contenuto di unione politica attraverso il progressivo trasferimento di sovranità nazionale in una logica comunitaria.

Queste sono, a nostro parere, le linee essenziali in base alle quali dobbiamo affrontare i problemi di questa prima area e delle quali, naturalmente, potremo discutere oggi e nelle prossime riunioni. Vi ho esposto i criteri generali, ma ritengo molto precisi, che ci consentono di lavorare sulle questioni che avremo di fronte. Mi preme affrontare in particolar modo quella che, dal punto di vista della politica internazionale e delle situazioni che nei prossimi mesi acquisteranno grande importanza, diventerà centrale: mi riferisco alla integrazione europea che, se avrà successo, non dovrà diventare disintegrativa rispetto al resto del mondo.

Non è sufficiente esprimersi in senso contrario alla fortezza-Europa, considerato che la maggioranza degli europei non vedono con favore una tale chiusura verso i paesi dell'Est e verso quelli del Sud ed una conflittualità nei confronti del resto del mondo occidentale. Non è sufficiente perché la fortezza-Europa potrebbe diventare una sorta di conseguenza oggettiva, al di là della volontà degli Stati, del processo di integrazione europea se non esprimeremo la capacità di aprirci maggiormente verso l'esterno; si potrebbe determinare una differenza di potenziale tra i dodici paesi che partecipano all'integrazione europea e gli altri, tale da creare oggettivamente la fortezza-Europa. Per evitare tale rischio dobbiamo operare un'integrazione che proceda in rapporto con l'esterno e su tale questione è necessario avere idee più chiare. È evidente infatti che l'ulteriore integrazione verso i paesi extracomunitari non può essere concepita solo in termini di progressivo allargamento della Comunità europea così come è avvenuto nel corso di questi anni, passando da sei a dodici Stati membri. Ritengo che l'Italia possa svolgere una funzione utile se per gli anni novanta e probabilmente anche per i primi 10 anni del prossimo secolo, si potrà parlare solo in questo senso stretto di Europa dei dodici, al massimo dei tredici con l'ingresso — che il Governo italiano vede con favore — dell'Austria. Persiste comunque il problema di ipotizzare un'architettura più flessibile ed articolata intorno al « cuore forte » dell'Europa integrata; a tale proposito Delors parla dei cosiddetti cerchi concentrici, altri si riferiscono a forme di associazione o superassociazione alla Comunità, da studiare in un prossimo futuro. Rispetto a tali ipotesi dobbiamo cominciare a ragionare in termini politici e ad esprimere opinioni anche perché è evidente il particolare interesse dell'Italia, più di altri paesi, per tale ulteriore integrazione e per il modo in cui si configurerà. Probabilmente ciò riguarderà l'EFTA nel 1992, ponendo il problema di ciò che accadrà nei paesi del Patto di Varsavia o in nazioni neutrali

come le Jugoslavia; in relazione a tali questioni dovremo avere idee precise anche in riferimento ai paesi della sponda a sud del Mediterraneo per le ragioni — sulle quali non mi dilungo — che determinano la base potenziale e la necessità di parlare di questa integrazione.

Vi ho enunciato una serie di questioni che devono essere messe a punto e sulle quali bisogna discutere al fine di formarci un'opinione politica ed una linea sulla base delle quali l'Italia possa e debba svolgere un'iniziativa concreta.

Una seconda area di priorità strategica — forse non ci saremmo espressi in tal modo cinque o dieci anni fa, siamo comunque nel campo dell'opinabile, ma ritengo che oggi non ci si possa pronunciare diversamente — è costituita dall'Europa centrale orientale. Anche su tale argomento non mi dilungo, ma sottolineo appositamente la questione Europa centrale perché occorrerà comprendere come si svilupperà, attorno alla riforma politica ed economica, la modificazione dei rapporti non solo all'interno del sistema dei paesi appartenenti al Patto di Varsavia, ma nei confronti del resto dell'Europa. Si tratta comunque di un'area di grande priorità per la quale ritengo valga la logica cosiddetta delle due integrazioni che debbono influenzarsi positivamente senza interferire negativamente tra loro in un prossimo futuro.

In rapporto a tale argomento mi limito ad individuare alcuni criteri che devono essere tenuti presenti nell'immediato.

Il primo presenta un carattere metodologico che assuma però una valenza politica. Ritengo che l'Italia debba battersi, facendo quanto è nelle sue possibilità — e a mio parere è molto — affinché nei paesi occidentali soprattutto europei non prevalga la logica del *wait and see* rispetto a ciò che accade intorno a noi. Deve invece esservi una scelta precisa, coraggiosa e consapevole, correndo anche i rischi, di coinvolgersi in questo processo.

Inoltre, va considerato che tale coinvolgimento deve essere strettamente le-

gato all'andamento del processo non solo di riforma economica, ma anche politica e del cambiamento in atto in quei paesi.

Rispetto a tali schematiche indicazioni si pone oggi per l'Europa e per la comunità, ma comunque per l'Italia in questo contesto il problema di sottolineare con tutta la forza necessaria e con l'influenza che possiamo esercitare l'esigenza di una reazione che non abbia le caratteristiche dell'aspetta e guarda nei confronti di ciò che sta avvenendo oggi in Polonia, in Ungheria e in Jugoslavia. È opportuno sottolineare il valore politica oltre che economico di ciò che è in atto in questi tre paesi e la necessità che nei tempi, nei modi e nella misura adeguati vi sia una risposta dei paesi occidentali più ricchi e dei paesi europei alle attese delle popolazioni e dei Governi dell'Est, affinché il combinato disposto dei due processi di riforma economica e di cambiamento politico non falliscano nel breve periodo per le difficoltà oggettive in cui si stanno sviluppando.

Il problema dei tempi è fondamentale: su tale argomento sopravvive spesso nelle cancellerie una logica ormai superata; mi riferisco alla distensione ai tempi di Breznev quando si poteva attendere anche sei mesi o un anno e le cose non si modificavano. Attualmente invece la situazione è mutata, ritardi anche di poche settimane nell'adottare determinate decisioni possono avere un effetto esiziale per lo sviluppo di quei processi. Si tratta quindi di una questione di urgenza politica che tutti, a nostro parere, dovrebbero sottolineare; ma forte deve essere la nostra presenza in questo senso.

Vi è anche un problema di entità dell'impegno che riguarda non solo e non tanto le risorse finanziarie da mettere a disposizione, ma anche la qualità delle decisioni, soprattutto economico-finanziarie e non solo. In base a rapporti bilaterali conosciamo bene quali siano i problemi del nuovo governo polacco o del governo ungherese di fronte alla importantissima prova delle prime elezioni totalmente libere in un paese dell'Europa orientale, e della situazione jugoslava che

domenica scorsa abbiamo discusso con il governo di quel paese. Ci sono note qualità e quantità dei problemi e delle richieste di quei paesi; dobbiamo ribadire che ad essi è necessario far fronte in modo adeguato, poiché non è proponibile affrontarli solo in parte. Ciò significa, ripeto, assumersi anche dei rischi e scommettere sull'evoluzione dei processi in atto. È necessario agire in tal modo ed il Governo della Repubblica intende offrire in tutte le sedi multilaterali oltre che bilaterali una direttiva di incondizionato appoggio dell'Italia alle richieste dei tre paesi citati.

Dobbiamo inoltre dispiegare una forte azione presso i nostri alleati affinché tengano conto di tali questioni e discutano con noi il senso politico della posizione italiana, tenendo presente che le problematiche che vi ho esposto devono essere affrontate contestualmente. Vi è il rischio, infatti, che ci si occupi, per esempio, della situazione polacca ritenendo di aver così offerto il proprio contributo. Invece no, i rapporti tra i tre paesi dell'Est sono connessi tra loro in modo tale da coinvolgere l'andamento complessivo della situazione nei paesi dell'Europa orientale e della stessa Unione Sovietica. Un fallimento in Jugoslavia o una battuta di arresto grave in Ungheria finirebbero per determinare un problema generale troppo pericoloso per rischiare.

Questa linea sembra al Governo il modo migliore per agire concretamente a favore del processo di *perestrojka* in Unione Sovietica per offrire l'appoggio più corretto al di là delle affermazioni a quello che consideriamo un tentativo molto importante e coraggioso portato avanti dal presidente Gorbaciov. All'interno di questo ragionamento esistono specificazioni che dobbiamo operare, ne cito due per tutte: la prima riguarda l'uso di determinati livelli sui quali, anche in termini politici relativi ad un più vasto futuro e non connessi al breve periodo come per la Jugoslavia, l'Ungheria e la Polonia, possono essere portate avanti; penso fra l'altro al Consiglio d'Europa ed ai suoi rapporti con tali paesi come

primo passo verso la logica di una integrazione europea più vasta che, con altri strumenti, non sarebbe matura per essere portata avanti.

La seconda questione, specificatamente d'interesse italiano sulla quale abbiamo il diritto ed il dovere di fare cose concrete, riguarda il teatro europeo centro meridionale, comprendente in particolare Austria, Ungheria, Jugoslavia ed Italia. Su tale versante si è lavorato già da tempo ed al momento abbiamo in piedi un'attività concreta che probabilmente si tradurrà in un incontro che probabilmente si terrà in Ungheria, a novembre, promosso dagli ungheresi, per una riunione quadrilaterale al fine di determinare una sede continuativa di confronto e di dialogo, per rafforzare il più possibile il teatro centrale europeo quale elemento integrativo e non disintegrativo e per completarlo verso sud, perché riterremmo pericoloso e squilibrato, non solo per l'Italia, un'integrazione centroeuropea tutta accentrata nella parte nord e decentrata intorno ai problemi relativi alla Polonia e, un domani, alla DDR e alla Cecoslovacchia e, dall'altra parte, alla repubblica federale di Germania.

Un piccolo corollario di questa opera — come avrete letto sulla stampa — è un'azione specifica che abbiamo deciso di portare avanti con gli jugoslavi per tentare di approfittare del processo in atto per rompere, sia pure gradualmente, la disintegrazione più « disintegrativa » dell'Europa, cioè quella albanese. L'isolamento albanese, infatti, pur costituendo un problema minore, a nostro parere non è senz'altro secondario nel contesto generale: rispetto ad esso non soltanto l'Italia, ma comunque anche il nostro paese, ha osservazioni da avanzare e azioni da intraprendere, sulle quali stiamo lavorando.

La terza area prioritaria è ovviamente quella del Medio Oriente. Sono chiare le ragioni per la quali abbiamo un notevole interesse verso quella direzione e per le quali la logica integrativa, non italiana bensì comunitaria, deve essere promossa. È evidente che il nostro paese deve sostenere tale azione, perché la sensibilità in-

glese, olandese o danese su questi problemi è minore: di ciò non bisogna scandalizzarsi, basta avere presente che spetta a noi sottolineare tali questioni.

Sempre in un quadro estremamente sintetico, richiamo le due questioni principali sulle quali occorre lavorare. La prima è costituita dal conflitto israeliano-palestinese, che poi è anche l'origine del problema libanese. Si tratta di un problema centrale senza la soluzione del quale, sia pure prospettica e graduale, è difficile pensare, in quel quadrante, ad un'evoluzione positiva della situazione.

La posizione italiana in materia è nota e rimane quella. Comunque, vi sono azioni da intraprendere soprattutto con riguardo agli avvenimenti più recenti: mi riferisco al cosiddetto piano Mubarak. Ritengo non solo che dobbiamo esprimere il più fermo appoggio all'iniziativa egiziana tradottasi nei dieci punti del piano citato, ma anche che dobbiamo fare qualcosa di più, e cioè sottolineare che con il progetto in questione si sta esplorando non dico l'ultima, ma certo una delle ultime importanti possibilità di non finire in un vicolo cieco pericolosissimo. È necessario usare la scadenza che è di fronte a noi per tentare, dieci anni dopo, di ripensare ad una forte iniziativa comunitaria ed europea, che esca dalla mera ripetizione del documento del 1980. Nell'incontro che avrò con Dumas venerdì e in quello successivo del 3 ottobre con gli altri ministri degli affari esteri comunitari, avanderò una proposta: che la presidenza di turno, cioè quella francese, e la *troika* di turno, cioè quella francese, spagnola e irlandese assumano l'iniziativa di incontrare al più presto la delegazione di parte palestinese che, secondo il piano Mubarak, si sta formando. Ciò produrrebbe, secondo me, un effetto molto importante rispetto ad una richiesta analoga che la delegazione presenterà agli Stati Uniti: è evidente che il fatto che tale delegazione incontri rappresentanti statunitensi renderà molto più vicino l'obiettivo di consentire l'incontro con la delegazione israeliana.

Questa iniziativa è possibile, è giusta e ragionevole e potrebbe costituire il

primo passo in direzione della ripresa, servendosi della presidenza francese di questo semestre, di un'iniziativa dinamica dell'Europa occidentale in questa materia. Naturalmente, cercheremo di adoperarci con tutti gli sforzi di questo tipo, se non accompagnato da altre iniziative, risulterebbe insufficiente ad evitare di trovarsi in un vicolo cieco.

Al di là della questione israeliano-palestinese e quindi, di conseguenza, libanese (e perciò, sullo sfondo, iracheno-iriana), un'altra azione che deve essere intrapresa immediatamente è quella nei confronti dei paesi della sponda sud del Mediterraneo, dall'Egitto ai paesi dell'unione maghrebino-araba, in direzione di una più forte cooperazione allo sviluppo sociale ed economico. È necessario appoggiare le azioni di riforma politiche ed economiche che in quei paesi sono in corso (cito l'Algeria per portare l'esempio più recente e, probabilmente, anche più importante). Esse non possono avere successo senza un appoggio europeo: dalla loro riuscita dipende qualcosa di più del benessere di quei paesi, che pure in qualche modo dobbiamo tenere presente, e della soluzione dell'egoistica equazione in base alla quale più sviluppo si verifica in quelle zone meno pressioni demografiche abbiamo in Europa. La sensazione che nutro è che se, nel corso degli anni novanta in quelle zone, e soprattutto in Algeria e Tunisia, non avrà successo il processo di tipo riformistico ed economico, si determinerà il rischio di un incendio fondamentalista, nel quale si mescoleranno fatti culturali, religiosi e socioeconomici, non più soltanto in Iran, nei paesi sciiti o in Libano, ma addirittura dall'Egitto al Marocco: si potrebbe determinare una situazione pericolosissima alle frontiere dell'Europa. Se già sappiamo quanti problemi possa provocare il contagio di una situazione di tensione, di conflitti, di radicalismi, di fanatismi, di terrorismi originati in fondo in aree abbastanza lontani, pensiamo a cosa potrebbe accadere negli anni novanta se questo incendio si dovesse estendere. Ripeto che ciò dipende in buona parte anche da noi.

La quarta area geopolitica all'interno della logica delle priorità attiene all'America latina. Essa va ricordata perché spesso ne parliamo in modo residuale o saltuario, mentre invece, in una logica complessiva, esistono una serie di ragioni molto precise che ci riguardano (mi riferisco soprattutto, ma non soltanto, alle nostre comunità nazionali in quell'area). Il futuro prossimo dell'America latina, la possibilità che si consolidi il processo democratico importantissimo verificatosi in questi anni (speriamo, tra breve, di assistere all'ultima tappa in Cile), e quella di regolare gli squilibri dell'economia mondiale in quei paesi dipendono molto dall'impegno dell'Europa occidentale, che deve essere diretto, importante e preciso, in termini economici, politici, culturali, assai più che in passato. Se non sono l'Italia e la Spagna a sollevare tali questioni con la necessaria urgenza e con il dovuto peso, nelle sedi proprie, è difficile che lo facciano gli altri, per cui la soluzione dei problemi dei paesi latinoamericani permarrrebbe difficile.

Anche in questo campo si pongono evidenti priorità-paese. Vi sono, da un lato, la questione urgentissima del Cile (intorno alla quale siamo, non solo a parole, mobilitati, sia per le elezioni sia per il dopo elezioni) e quelle dei tre paesi importanti per la presenza delle nostre comunità, e cioè Argentina, Brasile e Venezuela (per i quali stiamo adoperandoci in modo assai concreto e con una certa misurabile efficacia). Peraltro, dall'altro lato, occorre considerare la grave situazione dei paesi legati alla gigantesca questione della droga e del narcotraffico e cioè Bolivia, Perù e Colombia. Rispetto a queste situazioni, siamo in grado, nel limite delle nostre possibilità, e se opereremo prudentemente con realismo e gradualità, di sviluppare un'azione opportuna.

L'ultima area prioritaria — che cito per ultima anche se su questo siamo nel campo dell'opinabile — nella quale abbiamo già operato un certo sforzo, che però credo possa essere meglio qualificato, è l'Africa subsahariana, regione per

la quale, credo giustamente, abbiamo manifestato grande interesse e attenzione per ragioni che possiamo definire di tipo etico-umanitario importanti. Dicevo che possiamo meglio definire e specificare il nostro impegno individuando, nel vasto contesto definito come Africa subsahariana, due aree specifiche, il Corno d'Africa e l'Africa australe, rispetto alle quali siamo stati e siamo in condizioni di assumere un'iniziativa ricollegabile non semplicemente alla contingenza politica, bensì ad un disegno più preciso.

A questa logica di priorità per aree geo-strategiche, va collegata e sovrapposta quella che io definisco la logica dei *dossier*, e cioè l'individuazione di priorità per *dossier* transnazionali. Sarò molto breve anche su questo punto: non voglio temere se, essendo breve, sarò inesorabilmente molto schematico. Tali questioni non costituiscono i titoli di una sorta di elenco o di Bignami in materia, perché ciascuna di esse comporta tutta una serie di approfondimenti concreti e di scadenze rispetto alle quali possiamo prendere posizione: vi è necessità di criteri logici e prioritari affinché quel poco o quel tanto che pesiamo possa essere usato nel modo migliore.

Vi sono tre *dossier* che pongo in testa, rispetto ai quali la nostra possibilità di influenza è comunque limitata, che però non per questo dobbiamo trascurare o delegare semplicemente agli esperti e ai tecnici. Mi riferisco al disarmo, ai diritti umani e al debito. Sono problemi giganteschi intorno ai quali sono in atto azioni concrete molto precise, cui noi partecipiamo, e vogliamo e possiamo partecipare, in modo sempre più efficace e concreto. La questione del debito riguarda soprattutto l'inevitabile futuro del piano Brady che, pur andando nella direzione giusta, già da ora si dimostra inadeguato e che quindi dovrà essere seguito da ulteriori tappe da costruire. Del disarmo si discute sui tavoli ben noti; se ne interessa in particolare uno, cioè quello del disarmo convenzionale a Vienna. Il tavolo dei diritti umani concerne soprattutto l'evoluzione della CSCE e le conferenze de-

cise come seguito della conclusione dell'ultima conferenza globale tenuta a Bienna. Tra tutte queste, quella che io credo la più importante e delicata sarà la riunione che si terrà a Mosca sui diritti umani.

Altri *dossier* transnazionali sono stati fino ad oggi meno presenti sul tavolo della politica estera in senso stretto e soltanto ora stanno facendo prepotentemente il loro ingresso; essi richiederanno non solo una presenza tecnica e settoriale, ma anche un coordinamento in termini di strategie di politica internazionale.

Mi riferisco al commercio internazionale ed in particolare alle trattative GATT, la cui importanza politica nel bene, e nel male, si rivelerà nel 1990 decisiva.

Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, è noto il problema degli aiuti ufficiali da parte del nostro paese con il notevole ritardo accumulato in rapporto alla quota dello 0,70 per cento; oggi, siamo in presenza del tentativo (derivante anche dal problema del debito dei paesi più poveri) di ridare a tutta la questione il peso che sembrava essersi conquistato alla fine degli anni settanta e che aveva perso nel periodo successivo.

Altri due *dossier* di enorme importanza per la politica internazionale sono quelli nuovissimi in materia di ecologia e di emigrazione. È ormai evidente che nelle agende di politica internazionale i problemi ecologici sono sempre più presenti e concorrono sempre di più a formare il contesto delle azioni concrete di accordo o di divergenza.

Altro problema è connesso alla difesa di quelle che chiamo le identità e le differenze della cultura ed, in generale, alle questioni della protezione e della diffusione delle identità culturali. Per quanto ci riguarda, esso attiene alla difesa della cultura italiana e dell'immagine del nostro paese nel mondo.

Ultimo, ma non meno importante, è il *dossier* sulla droga e sulla criminalità organizzata, la cui dimensione internazio-

nale è ormai assolutamente evidente anche agli occhi degli osservatori più disattenti.

Su ciascuno di tali *dossier* — che ho definito transnazionali e che si collocano a loro volta sulla griglia di priorità strategiche — la possibilità di agire è tanto più efficace, quanto più l'azione viene realizzata in un quadro coordinato. Nelle sedi proprie adotteremo alcune decisioni a partire dal prossimo futuro. Ne cito una per tutte, poiché è la più urgente: nella prossima assemblea delle Nazioni Unite solleveremo la questione di un vero e proprio salto di qualità nella lotta alla droga sul piano internazionale. Tale iniziativa sarà accompagnata da un'analoga presa di posizione in sede comunitaria in occasione della riunione del 3 ottobre, chiedendo alla presidenza francese di lanciare un piano di lotta alla droga di dimensioni e caratteristiche simili a quelle di cui si sta discutendo in questi giorni negli Stati Uniti.

Intendiamo appoggiare in modo esplicito una proposta avanzata dal primo ministro della Giamaica, che credo verrà formalizzata in ottobre, volta a coinvolgere le Nazioni unite nella repressione della lotta al narcotraffico. In sostanza, si tratterebbe di collocare sotto l'egida dell'ONU una forza internazionale di sicurezza da utilizzare in questa battaglia in Bolivia, in Colombia, in Perù ed in altri paesi.

MARCO PANNELLA. Anche in Italia ?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Ovunque verrà ritenuto necessario...

MARCO PANNELLA. Appunto !

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. ...al fine di evitare che una necessità che ormai appare evidente entri in contrasto — se affrontata solo a livello di rapporti bilaterali nazionali — con le sensibilità dei paesi in via di sviluppo e con la legittima difesa dei diritti di sovranità nazionale.

Sulla base di quello che chiamo un programma di lavoro, metteremo in atto, nei termini delle scadenze che il calendario ci mette di fronte e nelle sedi proprie, le nostre concrete iniziative. Per quanto riguarda le sedi, faccio ovviamente riferimento a quelle di carattere multilaterale e alle altre di tipo bilaterale.

Non volendo entrare nel dettaglio, mi limiterò a dire che nelle sedi di carattere multilaterale l'azione dell'Italia sarà volta ad ottenere il maggior coordinamento possibile, per esempio, tra le azioni del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale ed del GATT e le iniziative intraprese nelle sedi multilaterali più propriamente politiche. Si tratta, infatti, di fare in modo che non si ripeta quanto si è verificato in passato (non per l'Italia ma per la generalità dei paesi) e cioè che ad affermazioni puramente verbali di un certo valore e di una determinata importanza enunciate nelle sedi politiche corrispondevano comportamenti concreti completamente divergenti in ambito multilaterale, per esempio, in quello economico, in cui sarebbe stato necessario mettersi in moto per concretizzare le idee. Credo che si possa e si debba fare di più e sottolineo che abbiamo una serie di occasioni concrete per dimostrare questa capacità di coordinamento multilaterale; in precedenza ne ho ricordata una che vale per tutte poiché è la più prossima: quella riguardante la Polonia, l'Ungheria e la Jugoslavia, un banco di prova estremamente importante.

Per quanto riguarda le sedi bilaterali, cercheremo di mantenere un'azione all'interno dei programmi e delle linee già intraprese e di conferire un contenuto sempre più strutturato a queste relazioni. Tali condizioni già si verificano limitatamente ai paesi dell'Alleanza atlantica e ai membri della Comunità europea, attraverso tutta una serie di procedure. Credo che analoga strutturazione andrà raggiunta almeno con i paesi più importanti al di fuori dei citati sistemi internazionali. Domenica scorsa di questi argomenti si è discusso con i rappresentanti della Jugoslavia, ma credo che la questione

vada allargata ad altri interlocutori. È necessario che una strutturazione dei rapporti bilaterali con i paesi più importanti del centro Europa, del Mediterraneo e dell'America latina abbia caratteristiche di continuità effettiva, di deburocratizzazione e di reale coinvolgimento: elementi che non possiamo riservare soltanto ai paesi della CEE e della Nato.

Per quanto concerne le scadenze, per comodità ricorderò soltanto le principali. Estremamente importanti sono due impegni a breve termine mentre altri, ugualmente rilevanti, ci coinvolgeranno successivamente.

Nel prossimo futuro due visite di Stato estremamente importanti interessano il nostro paese: quella ad ottobre del Presidente della Repubblica negli Stati Uniti e quella del presidente della repubblica sovietico in Italia a metà di novembre. Si tratta di due incontri al massimo livello con i paesi più importanti del mondo e, pertanto, di occasioni assolutamente da non perdere per affrontare le questioni citate. Ovviamente il nostro impegno va nella direzione di organizzare nel miglior modo possibile ambedue gli incontri. Non ci sfugge il carattere particolarmente importante, non vorrei usare parole grosse, ma direi quasi storico, della Prima visita di un *leader* dell'Unione Sovietica dalla rivoluzione di ottobre ad oggi nel nostro paese; tale rilevanza concerne anche il momento in cui l'avvenimento si colloca. Ciò che Gorbaciov potrà dirci a metà novembre riveste un'importanza particolarissima non solo per l'Italia, ma più in generale per i rapporti Est-Ovest. In sostanza, si tratta di due scadenze che costituiscono altrettante occasioni chiare per la verifica e la implementazione dei ragionamenti che ho appena svolto; per la migliore preparazione di esse dovremo ancora ulteriormente discutere.

A più lunga scadenza si collocano tre appuntamenti: la presidenza italiana nel Consiglio dei ministri comunitario nel secondo semestre del 1990, dopo cinque anni e mezzo, appuntamento che si ripeterà con il secondo semestre del 1996.

Dal 1° gennaio 1990 il nostro paese entra nella *troika* e vi rimane per diciotto mesi; anche questa scadenza va preparata con molta cura. Infine, il terzo impegno, connesso con il secondo, riguarda la Conferenza intergovernativa per l'unione monetaria economica, che dovrebbe coincidere proprio con l'inizio della nostra presidenza in sede comunitaria; essa costituisce una tappa molto importante alla quale intendiamo arrivare preparati, potendo esercitare tutta l'azione di influenza possibile.

Un'ultima scadenza importante, che ho già citato, è la conclusione dell'*Uruguay round* dell'accordo GATT, che, fra l'altro, si colloca alla fine del 1990, con il nostro turno di presidenza presso la Comunità europea. Chi conosce quest'ordine di problemi sa che un eventuale fallimento dei negoziati GATT avrebbe un effetto negativo molto al di là delle questioni dell'economia e del commercio mondiale. Quindi, si pone un problema di preparazione politica e di individuazione delle condizioni politiche, affinché il negoziato possa concludersi positivamente. A livello di commercio mondiale, il nostro paese nutre notevoli interessi, ma lo stesso si può dire per quanto riguarda le sfere più generali di problemi coinvolti. È per questi motivi che occorre impegnarci.

Ovviamente, dobbiamo tener presenti anche gli strumenti con cui attuare tutto questo. Mi riferisco agli strumenti legislativi ed amministrativi, e all'uso adeguato delle risorse finanziarie ed umane. Sapendo che parleremo ancora della tematica in oggetto, ricordo che vi è una serie di strumenti legislativi (il primo dei quali è il progetto di riforma del Ministero) che presenteremo alle Camere alla fine di ottobre, con l'intendimento di aggiornare le nostre strutture tenendo conto dell'evoluzione che l'azione di politica internazionale ha avuto ed avrà nel prossimo futuro. Vi sono poi altre leggi di minore importanza — ma ugualmente significative — come la riforma degli istituti italiani di cultura; il pacchetto di leggi che attua le decisioni della seconda Conferenza nazio-

nale dell'emigrazione; l'eventuale revisione delle norme legislative in materia di cooperazione allo sviluppo.

Sul piano dell'azione amministrativa, vorrei tornare in sede parlamentare per discutere a fondo in merito al modo in cui calibrare la nostra azione in materia di cooperazione allo sviluppo, sulla base delle esperienze negative che abbiamo accumulato nel corso di questi anni. Vi è poi un problema di risorse finanziarie, problema che affronteremo in occasione dell'esame della prossima legge finanziaria. Vi è, infine, un problema di risorse umane: è necessario rafforzare, dal punto di vista della qualità e della quantità, il corpo diplomatico, considerato che in tale ambito vi è un ritardo — che non deriva soltanto dalla crescita del peso dell'azione Internazionale dell'Italia negli anni ottanta — che deve essere quanto prima colmato.

Sulla base di questo primo incontro vorrei dare una strutturazione corretta ed efficace ai rapporti in sede parlamentare, soprattutto con le Commissioni esteri del Senato e della Camera. Dichiaro, quindi, la disponibilità del ministro a compiere, almeno una volta ogni due mesi, delle *review* complessive del lavoro che stiamo svolgendo e la disponibilità dei sottosegretari competenti ad intervenire con la frequenza necessaria ad affrontare i problemi specifici, nonché la disponibilità ad individuare, fin da ora, tre temi su cui sviluppare discussioni *ad hoc*: la cooperazione allo sviluppo; l'Europa in vista della presidenza italiana e l'emigrazione.

Su tutto ciò dichiaro la mia disponibilità ad essere presente in questa sede nei mesi di ottobre e novembre e quella del Ministero a fornire tutta la documentazione necessaria. Sarebbe, comunque, utile trovare il modo per rendere questo rapporto continuativo e costruttivo, al fine di affrontare le varie questioni in modo tempestivo ed adeguato. In tal modo il Governo potrà rafforzare i suoi orientamenti perché, se è vero che esistono elementi di fondo su cui vi è una vasta convergenza, è pur vero che poi l'implementazione concreta richiede di-

scussioni ed ammette opinioni diverse. Proprio attraverso il confronto delle opinioni si potrà svolgere sempre meglio un compito che, se pure delicato e difficile, è dovuto.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, per la sua ampia esposizione sui temi generali della politica estera italiana che certamente arricchirà il nostro dibattito. La ringrazio, soprattutto, per le ultime considerazioni riguardanti la possibilità di un più stretto contatto tra il Ministero e la nostra Commissione.

Poiché l'onorevole ministro ha l'esigenza di lasciare Montecitorio alle 19,15 per partecipare ad un incontro — in precedenza organizzato — con il primo ministro svedese, chiedo ai colleghi di limitare la durata degli interventi.

SERGIO ANDREIS. Chiedo scusa ai colleghi perché non potrò seguire l'intero dibattito, poiché in Assemblea il è in corso dibattito sulla questione dei finanziamenti della Banca nazionale del lavoro all'Iraq.

Desidero associarmi ai ringraziamenti rivolti dal presidente all'onorevole De Michelis. Signor ministro, ascoltando la sua relazione, mi sono chiesto se non finiremo per rimpiangere l'onorevole Andreotti. Lei è riuscito con una relazione di cinquantatré minuti a nominare una volta la questione ambientale, relegandola ad uno dei tanti *dossier*. Abbiamo letto le sue dichiarazioni di quest'estate, quando, in occasione dell'emergenza in Adriatico, sostenne che i problemi ecologici sono un *optional*. Non vorrei che anche la sua politica estera fosse basata su questo principio, cioè sull'idea che la questione ambientale sia un *optional* relegabile ad un *dossier*. Non è così: le emergenze ambientali, nel processo di globalizzazione che lei ha identificato, cambiano e stravolgono anche i concetti geopolitici — come lei li ha chiamati — della politica estera, concetti che abbiamo sempre considerato statici. Proprio la variabile ambientale potrebbe avere quell'effetto disintegrativo che lei, signor ministro, ha paventato nel

corso del suo ragionamento e che poi, però, non ho trovato nelle sue conclusioni. Se il problema ambientale viene relegato ad uno dei tanti *dossier*, ciò significa che vi è quantomeno una sottovalutazione della sua gravità.

Per quanto riguarda la realizzazione dell'agenzia europea dell'ambiente, il nostro commissario a Bruxelles è in gravi difficoltà. Mi permetto di suggerirle che sarebbe molto utile, oltre che appoggiare la realizzazione dell'agenzia, anche prevederne un ampliamento ai paesi dell'Est.

In merito all'agenzia delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP), abbiamo avuto, in sede di esame della legge finanziaria dello scorso anno, una discussione sulla partecipazione italiana (che era molto scarsa). Il ministro Andreotti accettò un nostro ordine del giorno volto ad equiparare tale partecipazione a quella degli altri paesi industrializzati. Voglio sperare che anche la sua gestione si caratterizzi per il sostegno dato a tale agenzia multilaterale delle Nazioni Unite.

Il 26 settembre sarà in Italia il direttore generale dell'UNEP e spero che i funzionari del suo dicastero (ho saputo che non erano informati in merito) lo incontrino per poter studiare insieme un maggior coinvolgimento del nostro paese.

A nostro avviso, l'Adriatico, come banco di prova per la cooperazione multilaterale, rappresenta un'altra priorità.

Quando lei parla di incondizionato appoggio alle richieste della Polonia, della Jugoslavia e dell'Ungheria, mi permetto di segnalarle i gravissimi problemi ambientali di quei paesi. La nostra cooperazione ed il nostro appoggio incondizionato non possono ignorarne la situazione ambientale e sanitaria (in particolare per la Polonia), anche se in molti casi — sono sicuro che altri colleghi torneranno su questo aspetto — essa ha inciso, ed incide negativamente sui problemi ambientali di questi paesi. Chiederemo un cambiamento di tendenza ed almeno l'applicazione ai progetti finanziati dal nostro Governo, nell'ambito o meno della cooperazione, delle stesse leggi in materia ambientale che valgono nel nostro paese; troppe

volte, infatti, i rapporti con altri paesi, soprattutto quelli del Sud del mondo, vengono utilizzati per effettuare operazioni non consentite nel nostro paese.

Occorre, poi, porre attenzione nell'evitare il rischio dell'autarchia europea, perché non si può pretendere di andare avanti da soli, come all'interno di una fortezza.

Un altro elemento che va tenuto in considerazione è che il centro del mondo non è più rappresentato dall'area del Nord Atlantico, ma da quella del Pacifico; l'analisi del ministro degli esteri, invece, sembra non tenere conto di quanto sta avvenendo e continua a ritenere che l'area del Nord Atlantico sia l'asse centrale attorno a cui tutto ruota.

Concludendo, passo al caso della BNL; personalmente, attendevo qualche accenno in materia da parte del ministro degli esteri, poiché la vicenda all'attenzione di tutti in questi giorni mostra come venga condotta la politica estera dell'Italia, con la vendita illegale di armi. Il gruppo verde sollevò due anni fa, in questa Commissione, il problema che è ora emerso in maniera così clamorosa. A mio avviso, nelle riunioni che terremo nel prossimo futuro andrà presa in considerazione la politica estera di fatto non solo quella ufficiale. In particolare, visto che è all'esame della nostra Commissione un progetto di legge per la regolamentazione del commercio delle armi, mi auguro che sia i colleghi, sia il Governo si impegnino per inserire al suo interno norme dirette ad impedire il ripetersi di quanto già si sapeva che avvenisse — e di cui ora si ha maggiore consapevolezza — con riguardo al ruolo delle banche nelle intermediazioni per il commercio non legale di armamenti.

FRANCESCO RUTELLI. Signor ministro, ritenendo quella odierna una prima ricognizione in materia di politica estera, considero nostro compito, più che svolgere interventi di ordine generale, contribuire alla definizione di un'agenda delle priorità politiche. A tale compito cercherò

di attenermi, anche per non prolungare eccessivamente il mio intervento.

Innanzitutto, tra i problemi da inserire nell'agenda, ritengo vada considerata la questione Nord-Sud. Se recentemente l'onorevole Scalfaro è stato nominato presidente della Commissione di inchiesta sulla gestione dei fondi per il terremoto in Campania ed in Basilicata (e sui conseguenti terremoti di corruzione), tra non molto ci troveremo a varare una Commissione di inchiesta sul terremoto connesso all'uso dei fondi per la cooperazione allo sviluppo, ammontanti ormai ad alcune decine di migliaia di miliardi (circa 30 mila miliardi nell'ultimo decennio). Il bilancio della cooperazione allo sviluppo è disastroso, rappresenta un buco nero, come riconosciuto dallo stesso Parlamento, il quale, viceversa, anche in alcune componenti dell'opposizione, ha ritenuto rispettabile l'operato del ministro Andreotti per altre iniziative di politica estera. Il bilancio contabile fallimentare, d'altro canto, è in linea con il bilancio politico assolutamente controproducente. So che il ministro De Michelis ha cominciato ad assumere alcuni provvedimenti all'interno del ministero, ma, a mio avviso, occorrerebbe una vera e propria « rivoluzione »! Dovremo discuterne in questa sede.

La Commissione esteri ha approvato alcune risoluzioni concernenti la cooperazione allo sviluppo, che sono rimaste purtroppo lettera morta. La nostra stessa Commissione ha espresso giudizi diversificati sullo stato di applicazione della legge n. 49 (quello dei radicali, che pure hanno contribuito alla sua approvazione, è negativo). Vi sono elargizioni che ormai si aggirano intorno ai 5 mila miliardi, poiché si è impegnato in maniera scriteriata tutto l'impegnabile, anche per gli anni futuri; il bilancio nelle aree di maggiore coinvolgimento del nostro paese (per esempio, il Corno d'Africa), se collegato a ciò che avviene dal punto di vista politico in quelle zone, non può che essere assolutamente negativo. Anche volendo considerare in maniera responsabile la

delicata evoluzione di quei regimi, non possiamo che giudicare negativi i risultati della nostra presenza in Etiopia, Somalia e Sudan — dove è stata destinata negli anni passati una quota preminente dei fondi italiani per la cooperazione —.

Per quanto riguarda la struttura, ritengo non debba essere aggiunto nulla; il ministro sa bene come la politica estera italiana ed i suoi effetti siano collegati ai problemi centrali che egli stesso ha evocato.

Per quanto concerne la politica dell'immigrazione, interessante soprattutto i paesi del Sud del Mediterraneo e, in maniera sempre più consistente, l'intera Africa, occorre osservare che essa interagisce con una serie di altre politiche, salvo il fatto, però, che anche in questo caso vi è l'assenza di una vera e propria politica. Vi è soltanto la dispersione al vento di migliaia di miliardi, senza una valutazione realistica di fattibilità dei progetti (anche se proprio tale valutazione rappresenta uno dei principali settori in cui si lucra, consentendo operazioni spesso discutibili e talvolta addirittura di rapina).

La legge n. 38 è vecchia di dieci anni; gli interventi straordinari hanno avuto un bilancio sicuramente non brillante (anche se hanno prodotto alcuni risultati); successivamente vi è stata la legge n. 49. Ebbene, è possibile che dopo dieci anni non siamo in grado di sapere quali risultati sono stati realizzati in un determinato paese, per una determinata popolazione? Ciò non è ammissibile per il nostro paese, per la sua credibilità internazionale, per le risorse umane e finanziarie che sono state impegnate nei progetti di cooperazione. Occorre, dunque, assumere opportune iniziative: qualcuno propone un'apposita agenzia, altri una riforma della legge appena approvata. A mio avviso, uno dei primissimi punti da affrontare è rappresentato dalla verifica di quale sia stato il grado di attuazione delle deliberazioni del Parlamento negli anni recenti (in particolare con riferimento alla politica Nord-Sud ed al suo intreccio con la politica finanziaria).

Il secondo punto da inserire in agenda è quello cui si riferiva l'onorevole Andreis, cioè una politica ambientale ed ecologica transnazionale. La nostra Commissione è stata costretta a verificare una progressiva restrizione del proprio spazio istituzionale visto che, per esempio, sia la materia del diritto di asilo, sia il riordinamento dei ministeri ricadano nella competenza della Commissione Affari costituzionali. In sostanza, il suo ruolo si è progressivamente ridotto e ciò si continuerà a verificare, in misura probabilmente maggiore, se verrà istituita la Commissione per gli affari europei, proposta dal Presidente del Consiglio Andreotti nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo, sul modello di quanto avvenuto al Senato. Quindi, le competenze della Commissione esteri della Camera diverranno sempre più evanescenti e limitate. Mi sembra, invece, che questo sia proprio un terreno sul quale valga la pena di sviluppare l'iniziativa e la competenza della nostra Commissione.

Porto alcuni esempi pratici perché tutti i colleghi ormai sanno come questi temi siano e debbano diventare sempre più una priorità all'ordine del giorno per la politica estera del nostro paese.

Con alcuni membri dell'Ufficio di presidenza di questa Commissione, prima delle vacanze estive, si era deciso di inviare una piccola delegazione a Tokyo dove il 9 e 10 settembre scorsi si è tenuta un'importante conferenza mondiale indetta dall'UNEP, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'ambiente, e dal governo giapponese. Si trattava di fare il punto, al massimo livello scientifico, sul problema del mutamento del clima e di valutare, nell'ambito delle relazioni internazionali e del contesto diplomatico, la somma delle questioni relative agli esiti ambientali dell'effetto serra, del depauperamento dell'ozono e dei mutamenti climatici come conseguenza delle politiche economiche e dell'inquinamento in assenza — problema questo di natura strutturale — di strumenti sovranazionali capaci di far fronte a tale problema.

Il Governo giapponese ci ha cortesemente risposto che, anche se eravamo molto interessati, potevamo rimanere a casa perché tra tutti i delegati europei (circa una trentina) non era prevista la presenza di alcun rappresentante italiano.

GIAN CARLO PAJETTA. Un siciliano almeno è intervenuto.

FRANCESCO RUTELLI. È intervenuto il consiglio comunale di Lampedusa!

Segnalo questo episodio perché ritengo sia significativo: il Ministero dell'ambiente ignorava persino l'esistenza della conferenza e l'ufficio competente del Ministero degli esteri era chiuso « per ferie » per cui non abbiamo potuto sapere niente di più.

Abbiamo appreso che il vertice dei sette grandi ha affidato all'Italia un piccolo, ma significativo compito: quello di organizzare un seminario giuridico sul diritto internazionale dell'ambiente che si dovrà tenere a Siena. Se tale incarico costituisse il primo nucleo di un'iniziativa più rilevante ci troveremmo di fronte ad un dato significativo. A questo aspetto si ricollega la necessaria rivalutazione del ruolo delle Nazioni Unite sul quale non intendo tornare nuovamente. Sarebbe molto significativo che il nostro paese assumesse un ruolo nella promozione di una convenzione sul clima ed anche nella preparazione della conferenza internazionale sull'ambiente che dovrà tenersi nel 1992, in occasione del ventennale della conferenza di Stoccolma. Sarebbe, quindi, importante che si cominciasse a negoziare la partecipazione italiana e che si prefigurassero i protocolli vincolanti collegati alla conferenza secondo il modello — inadeguato ma significativo — adottato dalla Conferenza di Vienna e rappresentato dal protocollo di Montreal sull'ozono. Si tratta di questioni che dovranno essere necessariamente riesaminate perché ci si è resi conto che quanto è stato approvato è insufficiente, inadeguato e non fa i conti con la realtà.

Un altro appuntamento importante, previsto nel corso della prossima setti-

mana — i colleghi ne sono a conoscenza —, sarà la discussione delle mozioni sull'Antartide che rappresenta una grande area di salvaguardia ambientale per l'intera umanità, al fine di scongiurare le procedure e i tentativi in atto di vero e proprio saccheggio del territorio. Di tale argomento parleremo, però, la prossima settimana.

Un terzo punto concerne l'Europa. Mi dispiace che il ministro nella sua introduzione non abbia accennato all'unico fatto rilevante che si è registrato in materia di prospettive di unità politica europea negli ultimi anni. Mi riferisco al referendum che si è tenuto nel nostro paese e che, a nostro avviso, costituisce una responsabilità ed un dovere. Il 90 per cento degli aventi diritto ha espresso un voto favorevole ed il Parlamento ha approvato all'unanimità, con l'iniziativa di tutti i gruppi, l'esito della consultazione. Il Governo, insieme agli eurodeputati, dovrebbe essere maggiormente attento ad una indicazione che, nell'ambito del percorso di integrazione cui il ministro accennava, rappresenta una diversa tendenza. Si tratta, cioè, di prestare una maggiore attenzione all'aspetto della democrazia politica ed istituzionale. Ho apprezzato lo studio che il ministro De Michelis, allora in qualità di vicepresidente del Consiglio, ha elaborato ed inviato a tutti i deputati, sui problemi interni collegati alla scadenza del 1993. Tuttavia mi sembra che il Governo, mancando completamente di spinta e di iniziativa, sia molto indietro rispetto alle richieste del Parlamento in ordine all'unità politica europea, alla riforma dei poteri del Parlamento europeo e al *deficit* di democrazia delle istituzioni comunitarie alla vigilia della scadenza del 1993.

Per quanto riguarda i diritti umani, mi sembra che il primo impatto che l'onorevole De Michelis ha avuto con il Parlamento in qualità di ministro degli esteri sia stata l'approvazione — simbolica ma che attende una verifica completa — delle mozioni sulla pena di morte. Ricordo che il Parlamento ha impegnato il Governo ad adoperarsi sul piano interna-

zionale per giungere ad una moratoria in conformità di quanto indicato dal voto dell'Assemblea. Ricordo anche che la Commissione esteri, sul corso della sessione di bilancio, ha approvato un ordine del giorno molto significativo in materia di diritti umani che segnalo al ministro proprio perché contiene gli strumenti attraverso i quali adire alle realtà istituzionali e giuridiche esistenti per assumere un'iniziativa a livello internazionale, non solo burocratica e formale, che non si collochi esclusivamente sul piano della politica estera del Governo, attraverso la legittima e doverosa ingerenza cui, giustamente, il presidente Mitterrand si è richiamato, ancora recentemente, a proposito di talune vicende africane. Si tratta anche di procedere ad un uso effettivo — e non affidato a funzionari di rango spesso molto modesto — delle istituzioni esistenti presso le Nazioni Unite sia a New York, sia a Ginevra. Infatti, si possono fare dei passi da gigante anche in virtù della nuova posizione che l'Unione Sovietica è disposta è, in una certa misura, indotta ad adottare. Non mi dilungo su questo argomento perché ritengo che sui rapporti tra Est e Ovest l'onorevole Pannella possa intervenire successivamente con maggiore competenza.

Un ulteriore punto riguarda la politica della sicurezza in merito alla quale desidero fare una segnalazione: mi sembra che l'evoluzione della situazione internazionale dovrebbe indurre la nostra Commissione a discutere della politica della sicurezza e del disarmo molto più ampiamente di quanto non facciano per un verso la Commissione difesa e per altri aspetti la Commissione bilancio nell'esame del bilancio dello Stato.

La nuova situazione che stiamo vivendo è tale da comportare probabilmente una rivalutazione — da non affidare solo agli organismi tecnici ed agli automatismi — degli incrementi, più o meno contenuti, del bilancio del Ministero della difesa. Non dimentichiamo mai che gli stanziamenti destinati al bilancio della difesa, che vengono sempre ritenuti bassissimi, non sono affatto tali

perché i nostri criteri di lettura di tale bilancio sono molto diversi rispetto a quelli adottati da altri paesi della NATO. Infatti in Italia non vengono considerate le spese previdenziali e quelle relative alle pensioni, iscritte nel bilancio di altri ministeri. La qualifica di presunto bilancio « Cenerentola » per quanto riguarda la difesa non corrisponde affatto alla realtà; al contrario si tratta di un bilancio cospicuo che va rimesso in discussione a partire da una nuova analisi della situazione internazionale. Ciò investe la nostra Commissione ed il Ministero degli esteri di responsabilità che finora ci si è ben guardati dall'affrontare. A questo proposito, mi associo pienamente alle considerazioni espresse dal collega Andreis in merito alla legge sul commercio delle armi e sulla vicenda della BNL, autentico canale della politica estera che passa non per il tramite del Ministero degli esteri, ma attraverso altre procedure che, a questo punto, sono emerse nitidamente.

Per quanto riguarda infine, la guerra alla droga, spero che il Governo non pensi di imbarcarsi in iniziative come quelle che, secondo quanto ho vagamente sentito prospettare, intende assumere perché in seguito qualcuno dovrà rispondere dell'efficacia delle misure adottate.

Ieri su *Il Sole 24 ore* è stata pubblicata una bellissima tabellina che ripercorreva alcuni secoli di proibizionismo, analizzando come nel corso della storia, in una ventina di situazioni date, l'alcol come l'oppio ed altre sostanze psicotrope...

GIAN CARLO PAJETTA. Il cioccolato per gli svizzeri...

FRANCESCO RUTELLI. Il cioccolato per gli svizzeri, ma non funziona! Dicevo, tale tabella analizzava in venti righe tutti i fallimenti storici del proibizionismo, i cui provvedimenti sono stati fortemente attenuati dai governi, e poi revocati dopo venti, trenta, quarant'anni. Ricordo il tentativo dello zar di Russia di sconfiggere l'alcolismo e quello a cavallo del secolo di bandire l'oppio effettuato negli Stati

Uniti, poi ritirato precipitosamente. Vi è da fare una valutazione storica rispetto allo strapotere economico e finanziario del cartello della droga. Pensate di potervi imbarcare in una politica « iperproibizionista », addirittura con il sostegno di azioni spettacolari che si sono già rivelate, in questi anni, tanto inconcludenti e fallimentari! Vogliamo darci appuntamento tra un anno in questa Commissione? Però tra un anno ci dovrete dire quali risultati avrete ottenuto. Se un governo, infatti, decidesse di seguire una determinata politica, dovrebbe poi tirare le somme del proprio operato, ma noi ci troviamo di fronte soltanto ad azioni dimostrative, più o meno spettacolari, ed a politiche fallimentari.

Vi è una riflessione di altissimo livello sulla praticabilità e sull'efficacia dell'anti-proibizionismo, come unica possibilità d'azione sovranazionale ed internazionale; tale metodo, probabilmente, ha bisogno di tempo per maturare, ma questo non ci consente di dare per buone altre strategie, sulle quali, comunque, vi chiederemo a dar conto dei risultati ottenuti (caschi blu, caschi viola, corpi speciali, bombardamenti, truppe d'assalto e non so cos'altro si vorrà immaginare). Non è possibile, infatti, limitarsi a fare dichiarazioni, senza poi tirare le somme. Dopo anni in cui si è svolta una politica che ha visto soltanto crescere il flagello della droga e dei connessi interessi, un giudizio dovrà pur essere dato! Non basta dire che ci associamo alla politica di Bush, dobbiamo delineare noi stessi una linea politica; il Governo deve sapere che dovrà essere in grado, nel giro di qualche anno, di dimostrarne la bontà e l'efficacia anche di fronte al Parlamento.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor ministro, le do innanzitutto il benvenuto, come augurio da parte nostra per la sua importantissima funzione. La sua « spumeggiante » ed indubbiamente interessante relazione ci pone in notevoli difficoltà di replica. Le consiglio, signor ministro, di presentare annualmente all'As-

semblea una relazione sulla politica estera, in modo tale da consentire al Parlamento, quasi in una sessione, di dibattere con serietà tutti gli argomenti che rivestono carattere internazionale.

Dico ciò perché lei ci ha illustrato una linea politica che io accetto; lei ha detto che l'integrazione ottiene successo se gestisce il processo di globalizzazione nel rispetto delle società nazionali. Tale affermazione traccia un criterio indubbiamente importante, ma oggi, in pochi minuti, non è possibile dibattere in modo serio tra di noi tutti i temi da lei indicati per cenni. Se dovessimo esprimere un giudizio soltanto alla luce delle scarse indicazioni odierne, dovremmo riconoscere che non siamo in grado di farlo. Oggi lei ha fatto soltanto una descrizione dei metodi: e nei metodi, nelle iniziative e soprattutto nei contatti con il Parlamento risiede una possibilità che è stata finora disattesa.

Abbiamo denunciato una carenza nel contatto con i parlamentari italiani impegnati negli organismi internazionali (Consiglio d'Europa, Parlamento europeo ed altri). Lei giustamente ha messo in evidenza la centralità storica dell'Europa e la necessità di un coordinamento, in quanto l'elemento fondamentale non è rappresentato soltanto dall'evoluzione dei tempi e degli avvenimenti, ma anche dal potenziale ruolo dell'Europa e da quello dell'Italia nell'Europa e nel mondo. Quindi, comprende benissimo che se partecipiamo agli organismi internazionali, ma poi non riversiamo nulla in questo Parlamento e non diamo nemmeno attuazione alle risoluzioni adottate in quelle sedi, non vi è coordinamento. Altro che referendum per dare potenzialità diverse al Parlamento europeo! Ciò è stato più volte sottolineato da tutte le forze politiche e da tutti i ministri degli esteri, i quali hanno richiesto in teoria la possibilità che si svolga un raffronto, indispensabile soprattutto nel momento in cui ci stiamo avviando verso questa unità, che, come lei ha detto, non può essere soltanto unità del mercato, ma deve avere anche carattere politico.

Pertanto, questa sera si può parlare soltanto per accenni e non è possibile affrontare alcuno dei problemi di politica estera che abbiamo di fronte. Allora, signor ministro, quando lei parla, per esempio, del rapporto Est-Ovest, si limita ad un accenno, in quanto afferma che la situazione della Polonia è molto importante, come pure quella dell'Ungheria, ma dimentica i problemi dei paesi baltici nei confronti dei quali proprio oggi si legge sulla stampa un pesantissimo e duro attacco del presidente sovietico Gorbaciov. Prudentemente lei ha detto che occorre guardare a tali avvenimenti agevolando questo corso, ma tenendo anche conto del fatto che, spesso, non sono controllati e controllabili da noi sul piano politico. Nelle valutazioni che svolgiamo in piena libertà dobbiamo considerare, da un lato, le liberalizzazioni di carattere economico che tendono a salvare l'impero sovietico e, dall'altro, le liberalizzazioni sul piano politico. Il capo del Cremlino, che viene rappresentato come un insigne democratico, in merito alle crisi etniche di Estonia, Lituania e Lettonia, ha affermato ieri di fronte al *plenum* che i confini dell'URSS sono immutabili e che le regioni baltiche rimarranno per sempre sovietiche. Egli ha inoltre dichiarato che misure ferme, che arriveranno fino allo scioglimento ed alla messa fuori legge dei movimenti nazionalisti, colpiranno anche le organizzazioni baltiche. Ho voluto fare soltanto un esempio e non voglio addentrarmi nella questione, in quanto si tratta di un problema complesso che va trattato con la dovuta serietà; basti considerare l'esodo che sta avendo luogo in questi giorni dalla Repubblica democratica tedesca.

Quindi, occorre certamente prudenza ed occorre, inoltre, non abbandonare la politica della sicurezza guardando con attenzione a quello che può essere il contributo dell'Europa allo sviluppo delle condizioni di libertà indispensabili al di là delle immagini.

Quanto alla politica nel Mediterraneo, lei, signor ministro, ha accennato — mi rendo conto che non poteva far altro — alla questione relativa ai palestinesi, ai dieci punti del piano Mubarak e al nostro sostegno alla causa palestinese; è giustissimo, ma forse occorre una spinta nuova da parte dell'Italia e dell'Europa.

Indubbiamente dopo Algeri, cioè dopo il ripudio della violenza e del terrorismo da parte dell'OLP e dopo il riconoscimento da parte di quest'ultima delle risoluzioni dell'ONU, la situazione è cambiata, si è aperto un nuovo corso che deve essere considerato inarrestabile. I territori occupati da Israele devono essere « disoccupati », per far sì che vi si possano tenere libere lezioni.

Anche i problemi del Libano sono stati troppo spesso dimenticati.

Non ho sentito traccia nella relazione del ministro neanche dei problemi dell'Eritrea, ma non ne faccio oggetto di polemica sotto questo aspetto. Quello dell'Eritrea, comunque, è un problema molto interessante che va maturando se sono vere le notizie apprese dalla stampa relative ai contatti ed alle trattative in corso tra le parti. L'Italia dopo una missione della Commissione esteri in un certo senso si era impegnata a porsi come mediatrice tra Etiopia ed Eritrea, non dimenticando che quest'ultima combatte per la propria indipendenza da oltre 25 anni.

Lei ha sottolineato — la cosa ci trova indubbiamente consenzienti — il tema della continuità nell'Alleanza atlantica: ma nell'Alleanza bisogna saperci stare — i tempi sono ormai maturi — da pari a pari con gli Stati Uniti d'America. Il discorso della rinegoziazione della NATO per gli anni novanta non ci trova affatto in contenzioso con gli Stati Uniti. Mi riferisco al tema, cui lei ha accennato e che non posso sviluppare per ragioni di tempo, della costruzione di un secondo pilastro, quello europeo, accanto a quello americano, non solo in termini politici e militari, affinché il problema della sicurezza sia di pertinenza, nel modo più logico possibile, degli europei.

Sui temi delle armi convenzionali e delle trattative di Vienna non posso dire che lei, signor ministro, non si sia soffermato, ma su di essi occorrerà sviluppare un più ampio dibattito.

Mi consenta, signor ministro degli esteri, di sottolineare due tra le tante situazioni di emergenza che lei ha trattato nella sua relazione.

Sono d'accordo con lei per quanto riguarda la terribile emergenza della droga e sul fatto che la guerra contro i trafficanti debba essere sviluppata duramente su un piano internazionale. Si dice di tirare le somme, ma — non è retorica — le somme le stiamo tirando da troppo tempo sui morti in tutti i paesi del mondo che sono segnati da questo flagello!

Tra le emergenze lei, signor ministro, ha accennato ad un grave problema parlando dell'emigrazione, sul quale vorrei soffermare per un momento la sua attenzione.

Su questo tema nel dicembre 1988 si è tenuta una conferenza nazionale; mi permetto di sottolineare che in questi anni è sempre stato disatteso un organismo centrale, indispensabile e varato per legge che si chiama Comitato interministeriale per l'emigrazione che in dieci anni non si è mai riunito se non due o tre volte. In quella sede si realizza il concerto di tutti i ministri e si pongono i problemi in modo che il Governo si assuma la propria responsabilità.

Non è possibile che dal mese di dicembre non si sia fatto nulla! Certamente, il voto è uno dei problemi più importanti. Finalmente disponiamo della legge sull'anagrafe e sul censimento degli italiani all'estero; do atto che alcuni giorni fa il Consiglio dei ministri ha approvato il necessario regolamento.

Se consideriamo l'attività delle forze politiche, osserviamo che esse hanno tutte le carte in regola, al contrario del Governo! Se lei, signor ministro, esaminasse il pacchetto legislativo sull'emigrazione troverebbe sempre la firma del nostro partito su progetti che sono ormai decen-

nali, mentre per quanto riguarda il voto degli italiani all'estero abbiamo assunto iniziative sin dal 1985.

La Conferenza nazionale sull'emigrazione con l'adesione di tutti i segretari di partito ha varato un documento unitario nel quale si dice: « La Conferenza conferma il principio finora disatteso che il cittadino residente all'estero deve essere in grado di esercitare il diritto di voto nelle elezioni italiane senza dover rientrare in Italia. A tal fine, superate le pregiudiziali dell'anagrafe e del censimento, tenendo anche conto delle iniziative legislative e dei lavori parlamentari sviluppati in tale materia nel corso delle precedenti legislature, impegna il Governo ed il Parlamento ad approvare conformemente ai principi della Costituzione una normativa relativa all'esercizio del diritto di voto all'estero ».

Signor ministro, forse lei non lo sa perché è giunto da poco a questo dicastero, ma il Ministero degli esteri ha varato nell'ottobre 1983 (dico 1983!) un disegno di legge sul voto per corrispondenza che è rimasto fermo presso il Consiglio dei ministri. Credo che ormai sia passato troppo tempo; lo esamini quindi perché altrimenti gli impegni vengono disattesi!

Accanto al problema del voto, ne esistono altri urgenti, come quello delle pensioni sociali. Apro una parentesi invocando un intervento immediato — anche se lo diciamo da circa un anno e non solo noi ma anche altre forze politiche — per quanto riguarda la situazione in Argentina. In quel paese, signor ministro, dalle 3 del mattino vi sono le code al consolato generale per le pensioni e per tutte le altre pratiche: è una vergogna! Ciò non si verifica in nessun altro paese!

Esiste il problema di un intervento di emergenza per l'assegno sociale. Abbiamo più volte sollecitato insieme al Comitato per l'emigrazione — è presente il collega Marri che può confermarlo — la soddisfazione di tutte le richieste e di tutti gli impegni che erano stati assunti.

Pensi che non abbiamo ancora varato — lo ha appena fatto il Senato e ci augu-

riamo che con lo stimolo del Governo si possa giungere all'approvazione definitiva — il disegno di legge che istituisce il consiglio generale per gli italiani all'estero. Da anni giacciono progetti di legge riguardanti gli italiani al seguito di imprese all'estero e la pensione sociale per i cittadini italiani residenti all'estero. Esistono, inoltre, i problemi della scuola, della cultura, cui lei ha appena accennato, insomma si tratta di una vera emergenza! Tenga conto che questi milioni di italiani — ne abbiamo sempre valutati cinque milioni con passaporto italiano e sessanta milioni di origine italiana — possono essere veicolo di politica estera di eccezionale importanza.

Quando lei parla dell'America latina, non si riferisce soltanto ad un fatto sentimentale e al rapporto con le comunità di connazionali, ma al fatto che attraverso tali comunità possiamo, nei vari paesi dell'America latina, avere introduzioni, integrazioni e possibilità di cui nessun altro paese al mondo può disporre.

Il Presidente del Consiglio Craxi nel 1983, in occasione del suo discorso sulla fiducia — lo vada a rileggere signor ministro — disse che « le comunità degli italiani all'estero sono fattori importanti di politica estera » Dopo di che siamo rimasti totalmente fermi, disattendendo queste nostre responsabilità.

Altro problema di eccezionale emergenza è quello dell'immigrazione africana in Europa che ha già determinato gravi squilibri e reazioni razziste che abbiamo duramente condannato.

Il problema è molto complesso e investe il mercato del lavoro e gli squilibri demografici tra la sponda settentrionale e quella meridionale del Mediterraneo. Si tratta di un problema che lei, signor ministro, ha affrontato, gliene do atto, nel marzo 1987 nell'ambito della conferenza internazionale del lavoro a Tunisi. Quella conferenza fu di grande rilievo, di grande prospettiva e lungimiranza; ma se, cari colleghi, qualcuno di voi chiedesse notizie al Ministero del lavoro, non troverebbe più alcuna traccia degli atti di quella conferenza che è rimasta lettera morta.

Per quanto riguarda gli obiettivi che essa si poneva, forse si è commesso allora, signor ministro, un errore: quello di impostarla solo dal punto di vista dei problemi del lavoro. Oggi, invece, è possibile promuovere una conferenza del lavoro e della cooperazione impegnando l'Europa per trattare problemi di politica estera e di rapporti internazionali. È evidente che mi riferisco al piano trentennale di investimenti europei.

Recentemente ho avuto modo di parlare dell'argomento sia all'Interparlamentare, di fronte ai rappresentanti di 110 paesi, sia a Tunisi e ad Algeri; tutti si sono dichiarati favorevoli al progetto per il semplice motivo che nessun uomo può essere sradicato dalla propria terra per motivi di lavoro. Da qui deriva il piano trentennale di investimenti da parte dei paesi europei per dare lavoro a venti milioni di africani nel loro continente; questo è il vero deterrente, oltre ad essere un atto di giustizia e di ritorno economico, per quanto riguarda l'Europa. Questo è il modo migliore di procedere e non quello che si affida a provvedimenti tampone.

Mi rendo conto della necessità di adeguarsi anche sul piano europeo, che presenta impostazioni più rigide rispetto a quelle italiane, ma oltre a prevedere il numero programmato, è opportuno anche stabilire una nuova sanatoria. Com'è noto, la legge n. 943 del dicembre 1986 è stata una buona legge, ma essa ha visto un rapporto di uno a dieci fra coloro che si sono « regolarizzati » e i clandestini: su 1.300.000 immigrati clandestini solo 100 mila hanno usufruito dei benefici della legge. È necessario pertanto intervenire con urgenza per evitare lo sfruttamento del lavoro di questi immigrati che, oltretutto, sono posti in condizioni tali per cui si dedicano ad attività illecite.

Ribadisco il mio assenso ad una nuova sanatoria, purché contemporaneamente ci si muova, sempre per i lavoratori clandestini, in quella stessa direzione che lei aveva già indicato nel 1987.

Il mio è stato un modestissimo contributo ad un dibattito che spero in futuro venga ripreso in una vera e propria ses-

sione di politica estera, in modo da delimitare non soltanto un programma di agenda ma una linea ben chiara nel quadro della continuità e dell'integrazione, cui lei ha accennato e che anch'io ritengo importante.

GIAN CARLO PAJETTA. Signor ministro, essendo questo il nostro primo incontro, mi sembra difficile aprire un dibattito su tutti i temi che lei ha esposto nel complesso ed in dettaglio.

Avevo pensato di rivolgerle due domande, ma il fatto che perfino il primo incontro dovesse già contenere un elemento di polemica, mi ha indotto a cambiare idea. Pertanto, non le rivolgerò le mie domande, ma parlerò per me stesso, come si diceva nei tempi antichi, o meglio esporrò a lei ed ai colleghi un mio dubbio, un problema della mia ignoranza. Non le chiederò neppure di rispondermi o di illuminarmi proprio oggi perché di tempo e di problemi di questo genere ve ne saranno ancora. Ho solo questo da domandare a me stesso: chi fa la politica estera in Italia? Il ministro degli esteri, il Presidente del Consiglio, il Governo o il Parlamento attraverso le sue Commissioni?

MARIO RAFFAELLI. Il Governo ombra!

GIAN CARLO PAJETTA. Siamo tutti unanimi nel chiedere la pace tra Iran ed Iraq, ma — ripeto — la politica estera la facciamo noi, la fate voi o la fa la Banca nazionale del lavoro, che ha concesso finanziamenti a quell'Iraq che ha scatenato la guerra, credendo di vincerla rapidamente, mentre l'Iran fanaticamente si è difeso mostrando di essere più capace di resistere di quello che si credeva? Di ciò era convinto non soltanto il presidente iracheno, ma anche il ministro italiano — che è del suo partito — che alla vigilia dello scoppio della guerra ha ricevuto una delegazione irachena ed ha dichiarato che, essendo quella la parte del Golfo Persico che offriva maggiori garan-

zie, era opportuno accogliere un certo numero di cadetti iracheni all'accademia di Livorno perché venissero addestrati.

Gli avvenimenti poi sono andati diversamente. È vero, si può sempre sbagliare, ma qualcuno ha fatto la politica dell'Iraq, la politica dell'armamento.

Al riguardo alcuni colleghi si sono meravigliati; vi sono colleghi nuovi e vecchi, come l'onorevole Tremaglia, che mantengono una certa ingenuità. Desidero solo farle presente che ho il dubbio che la politica verso l'Iraq e l'Iran sia stata una politica di guerra e di speculazioni che hanno visto implicato un ente governativo come la Banca nazionale del lavoro, e di ciò non poteva essere inconsapevole il Governo.

Ancora: noi votiamo le sanzioni contro il Sudafrica, ci indignamo di fronte a certi avvenimenti, possiamo anche inviare un telegramma a Mandela — non so se l'abbiate fatto —, ma la politica estera verso tale paese la fa il Governo, la facciamo noi con queste dichiarazioni oppure la fanno coloro i quali, secondo recenti notizie, hanno rapporti commerciali tali per cui l'Italia è il primo partner commerciale del Sudafrica? Non dimenticate che l'esportazione dell'oro è decisiva per mantenere i bianchi al potere, e l'Italia è uno dei paesi che maggiormente importano tale metallo.

Non ho altro da aggiungere; si tratta di domande alle quali cercherò di rispondere anche nel corso di ulteriori dibattiti ed incontri. Ritengo che su molte questioni, come diceva lei, signor ministro, possa essere raggiunto un accordo tra Governo ed opposizione (basterebbe citare il caso della Palestina), ma fra l'opposizione, almeno quella comunista — anche se credo che altri gruppi concordino con me — e la Banca nazionale del lavoro non vi può essere accordo. Allo stesso modo non può esservi accordo tra noi e i contrabbandieri che trafficano e lucrano sull'*apartheid*.

Concludo rammentando che per quanto riguarda le cose in cui tutti crediamo alle parole poi debbono corrispondere i fatti.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor ministro, la ringrazio per il suo intervento, che il gruppo repubblicano condivide nell'impostazione generale, ossia sotto il profilo delle indicazioni metodologiche, delle « linee di marcia » e degli obiettivi che si intendono perseguire. Si tratta di indicazioni che acquistano particolare rilievo in quanto contribuiscono a disegnare il contesto nel cui ambito andremo ad operare nel prossimo futuro in relazione agli eventi ed alle circostanze di cui dovremo occuparci.

In particolare vorrei sottolineare il carattere di novità del concetto della « continuità ed innovazione » che il ministro ha richiamato nella sua relazione. Il contesto nel quale ci muoviamo, infatti, è molto ampio e coinvolge interessi economici, politici e militari a livello mondiale. Tali interessi sono in grado di influenzare le nostre determinazioni tattiche, anche se ciò non implica un mutamento delle nostre decisioni strategiche, in ordine sia a quelli che lei ha definito « momenti geopolitici », sia ai problemi fondamentali che interessano l'umanità ed alla cui risoluzione dovremo offrire il nostro contributo. A mio avviso, il contenuto della sua relazione assume un particolare rilievo, nonostante si avverta la necessità di pervenire ad un suo approfondimento, sviluppando un dibattito nel corso del quale mi auguro emergano organici contributi che consentano di approfondire i problemi posti alla nostra attenzione.

Apprezzo particolarmente il suo riferimento all'opportunità di realizzare una politica « danubiana » che, nel momento in cui registriamo un processo di « disgelo » agevolato dall'azione promossa da Gorbaciov, risulterebbe senz'altro idonea a creare spazi di manovrabilità, introducendo maggiori elementi di sicurezza europea ed internazionale e favorendo future aggregazioni, che noi auspichiamo possano intervenire in conseguenza della modificazione delle posizioni sullo scacchiere internazionale.

Non entrerò nel merito delle altre questioni sollevate, nonostante avverta l'esigenza di pervenire ad un opportuno approfondimento che, a mio avviso, potrebbe svilupparsi in sede di discussione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. Pertanto, mi limito a condividere l'impostazione strategica e metodologica cui il ministro ha dichiarato di voler ispirare la propria linea politica.

Vorrei anche sottolineare che le valutazioni concernenti i mutamenti che si stanno registrando nei paesi dell'Est non possono essere inquadrate nella contestualità del mondo occidentale, dal momento che quest'ultimo si muove. A tale riguardo possono manifestarsi anche posizioni differenziate; tuttavia, se tale differenziazione dovesse risultare tanto stridente da condurre ad una frantumazione nel nostro versante, ciò costituirebbe un aspetto negativo anche sotto il profilo della *perestrojka* e del processo di liberalizzazione che sta caratterizzando i paesi dell'Est.

Infine, vorrei sottolineare l'urgenza di pervenire all'approvazione di un provvedimento concernente la riorganizzazione del Ministero degli affari esteri. Si tratta di un'iniziativa riconducibile ad una precisa responsabilità del Governo, dalla cui realizzazione deriverebbe la possibilità di fruire di uno strumento idoneo ad affrontare sia la questione dei *dossier*, sia i problemi connessi alla collocazione dell'Italia in un contesto mutevole cui, tuttavia, sarebbe opportuno garantire quella continuità necessaria ed indispensabile richiamata nel suo intervento.

La ringrazio per il contributo di conoscenze fornito alla Commissione e le porgo sinceri auguri per il suo lavoro.

ANTONIO RUBBI. Anch'io colgo l'occasione offertami dalla seduta odierna per rivolgere al ministro De Michelis gli auguri per il nuovo incarico, che spero sia caratterizzato da notevoli successi. Vorrei anche manifestarle la disponibilità del gruppo comunista a seguire con

grande attenzione la sua futura attività. In tutte le occasioni in cui riscontremo che gli indirizzi della politica estera italiana, così come avvenuto in passato, risulteranno ispirati ai grandi ideali della pace, dello sviluppo e della cooperazione (ed a tali ideali corrisponderanno le scelte concrete compiute dal Governo), noi sosterrremo tali indirizzi. Del resto, abbiamo sempre considerato il settore della politica estera come un terreno nel cui ambito devono essere realizzati gli interessi dell'intera nazione e non soltanto quelli della maggioranza governativa. Lei ricorderà benissimo come a talune posizioni di maggioranza parlamentare si sia pervenuti grazie al nostro contributo, dal momento che le divisioni e le latitanze registratesi frequentemente nell'ambito della maggioranza « ufficiale » ci hanno imposto un simile atteggiamento.

L'esperienza, dunque, dimostra la coerenza della nostra posizione a prescindere dalle alterne vicende che hanno caratterizzato la direzione politica e governativa del paese.

Ovviamente le nostre posizioni saranno ispirate ad un'impostazione autonoma, che ci deriva dall'essere una forza politica che gode di grande credito ed « udienza » a livello internazionale e che mette a disposizione del paese la sua fitta rete di rapporti mondiali. Per tale ragione, nel momento in cui lo riteremo necessario, esprimeremo le nostre posizioni critiche perché non tutte le scelte e gli indirizzi ci soddisfano pienamente. Il collega Pajetta, per esempio, ha fatto riferimento a due questioni specifiche, in merito alle quali attendiamo dal Governo i chiarimenti necessari per comprendere l'oscura vicenda che ha coinvolto la Banca nazionale del lavoro ed i riflessi che tale scandalo ha determinato sulla politica di difesa e sulla politica estera del nostro paese.

Inoltre esprimiamo profonda insoddisfazione rispetto alla politica adottata nei confronti del Sudafrica ed a quella perse-

guita nel campo degli aiuti e della cooperazione allo sviluppo.

Apprezziamo, comunque, il « taglio » complessivo che il ministro ha voluto imprimere alla sua relazione e ci riserviamo di valutare nel merito le scelte concrete cui si addiverrà in futuro. Mi sembra molto giusto partire dall'Europa, che costituisce il riferimento prioritario della nostra azione di politica estera, senza naturalmente chiuderci in una visione di carattere eurocentrico. Del resto, non è lontano il tempo in cui abbiamo celebrato la campagna elettorale europea, nel corso della quale sono state esposte tante idee, tanti propositi di costruzione dell'Europa, per i processi di integrazione e di unità politica, per un ruolo dell'Europa nel continente e nel mondo.

Tuttavia il problema (si tratta di un punto centrale che intendo sottolineare) è che questa Europa, che per tutti noi rappresenta un punto di riferimento, manca di uno degli elementi essenziali, cioè di una politica estera unitaria, e questo è un punto chiave per poter far assolvere all'Europa il ruolo del quale anche lei, signor ministro, ha parlato.

Sinora abbiamo invocato una politica estera unitaria, ma al di là di singoli atti non siamo ancora andati. Il problema è che una politica estera, secondo la mia opinione, la si costruisce non solo sulla base di scenari e di visioni di carattere generale — che pure sono un elemento portante e necessario —, ma la si costruisce fondamentalmente cercando di avanzare idee corrispondenti, proposte adeguate, progetti ed iniziative concrete.

Da queste visioni generali occorre poi scendere alle politiche concrete; non avendo io tempo per affrontare le aree geostrategiche e i *dossier* particolari che sono stati presentati e che abbiamo apprezzato molto, mi vorrei soffermare su tre questioni di carattere concreto, concernenti il programma di lavoro della politica estera del nostro paese, che in questo momento a mio avviso hanno un'importanza decisiva.

La prima questione è quella del disarmo. Siamo giunti ad un punto molto delicato: sono passate le euforie ispirate allo spirito di Reykjavik e di Washington, del trattato sui missili a medio raggio; ora vi è una preoccupante *impasse*, si segna il passo sul negoziato per le armi strategiche, per quelle convenzionali, per quelle chimiche, per gli esperimenti nucleari. Fino a qualche tempo fa si giustificava tutto questo con il fatto che vi era una nuova amministrazione negli Stati Uniti, che bisognava aspettare i « canonici » cento giorni che si concedono ad ogni nuova amministrazione per poter delineare, come legittimamente avviene, una propria linea di condotta. Anche se questi cento giorni sono abbondantemente trascorsi, siamo di fronte ad una carenza di iniziative, anzi, se non sbaglio, si invita ad un approccio prudente. Spero che emerga qualcosa di più concreto nei prossimi giorni, alla conclusione dell'incontro di Shevardnadze con Bush e con Baker, ma intanto esiste un compito vostro, nostro, degli alleati della NATO che si incontreranno. Dobbiamo senz'altro intervenire per sollecitare un'accelerazione dei negoziati, in quanto i tempi stringono.

In secondo luogo, dobbiamo ormai concertare con gli alleati europei una posizione più concreta, precisa e specifica sulla questione degli armamenti convenzionali a Vienna; la situazione non è più quella precedente. Oggi a questi negoziati partecipano tutti i paesi sia del patto di Varsavia, sia dell'alleanza atlantica; abbiamo una voce in capitolo. Non possiamo, come abbiamo fatto per quattordici anni fino allo scorso anno, ritenere delegate solo le due grandi potenze e alcuni altri paesi che partecipavano al negoziato. Oggi ne siamo parte attiva e dobbiamo essere protagonisti.

Infine, l'Italia è parte attiva del negoziato in corso a Ginevra sulle armi chimiche, dove esiste già un accordo per quanto riguarda la produzione e l'uso, mentre invece mancano gli accordi in or-

dine al sistema delle verifiche; bisogna concludere rapidamente questo accordo sulle armi chimiche.

Per quanto riguarda il negoziato di Vienna, mi permetto di riaprire in questa sede la questione degli aerei F16. Occorre che il Governo italiano riapra tale questione, tanto più che oggi esiste una possibilità in più: mentre fino a qualche tempo fa si nutrivano dubbi sulla possibilità di associare o meno le armi a doppia capacità a quel tipo di negoziato, oggi si riconosce che anche esse possono essere inserite in questa trattativa, sia pure su un tavolo separato. Ebbene, è giunta finalmente l'occasione per il Governo italiano di operare per non rendere possibile il trasferimento degli F16 nel nostro paese.

Per quanto riguarda l'eventuale visita di Gorbaciov in Italia, credo che vi siano trattative che vanno avanti con la Santa Sede e che hanno un loro contenzioso; vi saranno sicuramente accordi economici, commerciali, culturali che hanno una propria logica e un terreno abbastanza predisposto. Quello che mi riesce più difficile vedere è invece il punto di approdo politico di una eventuale visita di questo genere. Sarà centrale — si badi bene — la questione degli armamenti, del convenzionale, della proiezione dell'Italia nel Mediterraneo, del ruolo che il nostro paese gioca. Prepariamoci quindi adeguatamente, se e quando dovesse avvenire tale visita.

Abbiamo disegnato gli scenari esistenti oggi nel mondo. Tutti questi scenari potranno cadere rapidamente se non si affronterà la questione del disarmo, che caratterizza i contenuti e il clima delle relazioni internazionali. Se avvenisse un arretramento su questo piano, cambierebbero immediatamente il clima ed il carattere delle relazioni internazionali e sarebbe difficile procedere anche sugli altri piani.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, prendo atto con molta soddisfazione di alcune dichiarazioni del ministro, in

modo particolare del fatto che sarà incontrata la delegazione palestinese. Anche noi sosteniamo il piano di Mubarak, anche se da parte nostra dobbiamo fare qualcosa di più; in questo senso il ministro ha indicato che la Comunità europea assumerà un'iniziativa; vedremo di cosa si tratterà. Vi sono tuttavia due aspetti da sottolineare. In primo luogo, l'Europa, deve pensare ad un intervento che ponga fine alle violenze; non possiamo continuare ad assistere tutti i giorni allo stillicidio di morti continue. Esisteva la vecchia idea di una forza di interposizione europea sotto l'egida dell'ONU. Credo che ciò abbia una sua validità anche come condizione preparatoria di un negoziato e per lo svolgimento di elezioni nei territori occupati. Non si può dimenticare, inoltre, la questione degli aiuti umanitari ai palestinesi.

Intendo, infine, soffermarmi sul problema inerente alla politica verso l'Est europeo. Si registra, infatti, un interesse generale verso i processi avviati in una parte di questi paesi, non solo per i profondi sommovimenti interni che essi producono, ma anche per una graduale tendenza a modificare gli equilibri post-bellici. In proposito, ritengo che noi tutti abbiamo la consapevolezza che se dovessero essere portati avanti i processi oggi avviati, l'Europa del 2000 sarebbe profondamente diversa da quella disegnata a Yalta. Nello stesso tempo, però, siamo consapevoli del fatto che tali processi non possono essere abbandonati a se stessi, ma devono essere guidati ed indirizzati verso l'obiettivo di individuare nell'Europa una « casa comune », nella quale in luogo delle divisioni vi sia un regime di collaborazione e al posto dei blocchi si instauri una mutua fiducia. In tal senso è necessario procedere — come ha ricordato anche il ministro — ad una graduale evoluzione da attuare anche nell'ambito della nostra stessa alleanza.

Vorrei ora soffermarmi sul modo in cui si agisce nei confronti dei paesi in questione. In proposito, si è parlato molto

— e si parla tuttora — degli aiuti erogati loro. Naturalmente, condividiamo sia tale impostazione politica, sia le indicazioni che il ministro ha fornito per quanto riguarda la Jugoslavia, l'Ungheria e la Polonia. Per quanto concerne, in particolare, la Jugoslavia, ritengo che non si debba dimenticare la questione delle minoranze slovene; sono, infatti, quasi dieci anni che questo problema si trascina senza trovare una soluzione. Durante questo periodo si sono succeduti diversi governi e diversi ministri, ma la situazione delle minoranze slovene è rimasta immutata.

Sulla base di tali premesse, ho l'impressione che il problema centrale non sia quello degli aiuti; ritengo, anzi, che insistere su questa terminologia possa diventare fuorviante. Infatti, se si vuole dare un effettivo aiuto ai paesi in questione ed ai mutamenti avviati al loro interno, si deve in primo luogo far procedere concretamente il processo di disarmo. Inoltre, si deve favorire l'integrazione economica degli stessi paesi nell'ambito delle economie occidentali. Questo è, a mio avviso, il punto centrale della questione. Infatti, pur essendo innegabilmente in corso un processo di globalizzazione e di interdipendenza, che rappresentano tendenze oggettive in essere, è pur vero che tali tendenze oggettive non possono realizzarsi automaticamente in assenza di una politica adeguata.

Ritengo che in questo momento non sia in atto, soprattutto da parte delle grandi istituzioni finanziarie mondiali, un'adeguata politica nei confronti dei paesi in questione e degli altri stati appartenenti al Sud del mondo.

Si pone, pertanto, la necessità di intervenire per intensificare i rapporti di tali paesi con la CEE, per operare scambi vantaggiosi per i paesi stessi ed infine per favorire lo sviluppo di rapporti politici nello spirito degli accordi di Helsinki. Tutto ciò al fine di favorire processi democratici di rinnovamento nella stabilità. Ritengo, infatti, che dobbiamo adoperarci affinché le spinte disgreganti cui si è

fatto riferimento siano contenute, al fine di evitare l'insorgere di problemi di sicurezza che potrebbero riguardare anche il nostro paese.

In conclusione, quindi, tale processo deve avvenire nella stabilità, tenendo conto delle caratteristiche peculiari dei paesi in questione.

ETTORE MASINA. Signor ministro, poiché questa è la sua prima occasione di incontro con la nostra Commissione, ritengo di doverle rivolgere un invito a mostrarci la sua stima ed a sollecitare la nostra nei suoi confronti usando una maggiore concretezza e dimostrando la sua capacità di ascoltarci e di essere cordiale nei nostri confronti.

Ho voluto affermare ciò perché non condivido affatto la valutazione del collega Tremaglia, secondo cui la sua relazione, signor ministro, sarebbe « spumeggiante ». A mio avviso, invece, essa è estremamente evanescente, sia per quanto concerne ciò che lei ha affermato, sia in relazione a quanto ha ommesso di dire.

In particolare, lei non ha fatto alcun riferimento alla questione della Banca nazionale del lavoro e dell'Iraq, in ordine alla quale il Governo sta rispondendo ad alcune interrogazioni presentate in Assemblea.

MARCO PANNELLA. Il Governo non ha risposto a nulla !

ETTORE MASINA. Si tratta di una questione che, pur investendo la competenza dell'intero Governo, riguarda in particolare il ministro degli esteri. Se, infatti, l'Italia si trova in condizioni di « subsovrannità » per il fatto che altre potenze si servono delle sue banche per incrementare il commercio di armi, certamente siamo in presenza di un problema di politica estera.

Inoltre il ministro non ci ha detto assolutamente nulla in merito alla sua missione in Libia. In proposito, ho letto le sue dichiarazioni sui giornali, ma ritengo che il compito prioritario di un ministro

sia quello di fornire al Parlamento informazioni suppletive.

Certamente condivido la sua decisione di recarsi in Libia, signor ministro; anzi, se avessi potuto, glielo avrei suggerito io stesso. Tuttavia si è trattato di una missione che non è stata coronata da grande successo. Desidererei, pertanto, ulteriori informazioni in merito.

Il ministro degli esteri, inoltre, non ha affrontato il tema dell'ecologia, se non attraverso alcuni vaghi accenni, come ha rilevato anche il collega Andreis.

Vorrei, inoltre, sottolineare che il ministro De Michelis non si è soffermato sul fatto che nell'ultima consultazione elettorale il popolo italiano si è espresso a larga maggioranza affinché il Parlamento europeo si trasformi in assemblea costituente per una federazione europea. In proposito, vorrei sapere quali siano le iniziative che il Governo italiano intende intraprendere per onorare il voto popolare.

Per quanto concerne gli argomenti in ordine ai quali il ministro non ha dimostrato una grande cordialità di rapporto nei nostri confronti, desidero ricordare che la Camera ha recentemente votato, quasi all'unanimità, una mozione che impegnava il Governo a farsi promotore, in tutte le sedi internazionali, di una moratoria sulla pena di morte. Ebbene, il ministro non ci ha detto nulla in proposito.

Desidero ricordare, inoltre, un'altra iniziativa parlamentare che avrebbe dovuto richiamare l'attenzione del ministro stesso, il quale avrebbe potuto darci una risposta in questa sede. Si tratta di una lettera, inviata da trenta deputati (tra cui il presidente della nostra Commissione) al ministro degli esteri, nella quale si invitava quest'ultimo a presentarsi dinanzi all'Assemblea, prima dell'inizio dell'esame della legge finanziaria, per fornire al Parlamento informazioni sulla cooperazione italiana allo sviluppo. Su tale materia il ministro avrebbe dovuto riferire in Assemblea poiché — cito testualmente la lettera —: « Una discussione in Commissione

non ci sembrerebbe adeguata all'importanza del problema ». Si è infatti affermata in questa Camera (e forse anche nell'altra) la convinzione che, per quanto concerne la cooperazione del nostro paese allo sviluppo, alla Farnesina si riscontrino non soltanto lentezze burocratiche nell'avvio di una riforma, ma vere e proprie resistenze nei confronti degli aspetti più innovativi di una legge che ha ormai ventisette mesi di vita.

In quella stessa lettera ci siamo soffermati sulla questione degli aiuti conferiti a governi accusati di gravi violazioni dei diritti umani, nonché sul fatto che l'ingente ammontare degli stanziamenti finanziari (21 mila miliardi di lire) richiede una verifica nella destinazione degli stessi, anche al fine di trarne valutazioni utili per il futuro. Ciò anche in considerazione del fatto che l'opinione pubblica è allarmata per la sospensione nell'erogazione dei fondi ad alcuni organismi non governativi che hanno profonde radici popolari nel paese e che, a giudizio di molti deputati appartenenti sia alla maggioranza sia all'opposizione, rappresentano la parte migliore della cooperazione italiana allo sviluppo. Quando a fine luglio abbiamo scritto questa lettera, non pensavamo che a settembre la situazione si sarebbe così aggravata. La realtà è che, in primo luogo, è venuto ad esplodere, con drammatica violenza, il problema dei lavoratori del terzo mondo, un problema che non può essere risolto soltanto in Europa, come mostrano di ritenere troppi di noi, tanto meno ricorrendo a colloqui con il Grande Maghreb: se non si vuole che il fenomeno dilaghi e che ci si trovi costretti a costruire un altro infame muro di Berlino, la soluzione va cercata nel complesso e vasto territorio del continente africano, e, più in generale, nel terzo mondo. Il problema, quindi, chiama in causa le nostre capacità di generare autosviluppo e di creare posti di lavoro nei paesi di cui ci occupiamo prioritariamente; chiama in causa la necessità di orientarci, positivamente,

in tutte le sedi internazionali, soprattutto in quelle alle quali lei ha fatto allusione come immediate dal punto di vista cronologico. Su questo non è stata detta una parola, oppure sono state fatte soltanto vaghe allusioni.

In secondo luogo, a contrasto nettissimo di tutto ciò che ho detto, cioè dall'aperto favore con il quale questo Parlamento, già nella formulazione della legge n. 49, ha seguito la questione degli ONG, vale a dire degli organismi non governativi, attribuendo loro capacità anche di umanizzazione dei rapporti internazionali, si rileva come la situazione di tali organismi risulti aggravata, a tal punto che iniziano, ormai, a soffrire di gravissimi deterioramenti anche i progetti già in attuazione; come lei certamente saprà, invece, molti di questi organismi non governativi prevedono già il ritiro dei volontari, ritiro che, certamente, porrà in crisi il nostro prestigio internazionale.

Su questo argomento abbiamo avuto modo di ascoltare il direttore generale della cooperazione allo sviluppo, il quale ha riversato tutte le responsabilità sulla Corte dei conti. Debbo dire che gran parte delle sue affermazioni non ci hanno convinto, meno che mai le cifre che egli ha ritenuto di fornirci sulla cooperazione internazionale per discutere la rilevanza degli organismi non governativi. Come forse lei saprà, signor ministro, quei dati vengono radicalmente contestati dagli organismi in questione.

In terzo luogo, abbiamo avuto altre prove inconfutabili della confusione che regna nel settore esaminando la relazione finale del Fondo aiuti italiani, relazione che ci è stata consegnata con ben due anni di ritardo, che potremmo definire ingiustificato, se non sapessimo che vi sono, invece, motivi che meritano di essere attentamente analizzati.

Credo che la maggioranza dei membri di questo Parlamento, certamente la parte politica di cui faccio parte, desideri spiegazioni al riguardo. Comunque, ciò che emerge dall'analisi di questa relazione

non è soltanto la intrinseca erroneità del tentativo che fu messo in atto e contro la cui impostazione il mio partito si batté con grande forza, ma anche la indifferenza con la quale decine, centinaia di miliardi di lire — come documenterò nei prossimi giorni —, dopo che tanti altri soldi sono stati sprecati, oggi vengono gettati al vento. Perché i progetti che sono passati in gestione alla direzione generale non vengono fatti oggetto di un'analisi critica e seria, così da fermare questa continua emorragia? Dopo la fine del FAI, abbiamo registrato aumenti del costo del cento per cento, ma, soprattutto, abbiamo la dimostrazione di come si continui negli sprechi e nelle irrazionalità.

Prima di affrontare altri temi, desidero ancora aggiungere, per quanto riguarda la nostra cooperazione (per legge essa è parte qualificante della nostra politica estera) che da molte parti ci giungono voci che gradiremmo — se non stasera, comunque al più presto — sentir smentire dalla sua voce.

La prima giunge dall'Argentina, ed è di questi giorni: giornalisti e gruppi della sinistra argentina parlano di forniture militari a prestiti agevolati che noi concederemmo a quelle forze armate che risultano essere i principali fattori di destabilizzazione dell'America latina.

La seconda giunge dalle Filippine e riguarda l'uso militare o antiguerriglia dei crediti concessi al Governo della signora Aquino. Su questo argomento desidero dirle, signor ministro, che mesi fa ho presentato, assieme ad altri colleghi, una delle tante interrogazioni a cui la Farnesina non ha mai dato risposta. Sarà utile e sarà indice di cordialità e di buoni rapporti con il Parlamento se le risposte alle interrogazioni giungeranno più sollecitamente dal suo Ministero.

La terza voce giunge, invece, proprio dal suo dicastero, ed è relativa agli aiuti per la difesa dei diritti umani. Erano stati preventivati progetti e cifre importanti per tre situazioni che sono apparse prioritarie anche da quanto lei ci ha

detto: la Palestina, il Cile e la Namibia. Ebbene, per quanto ne so io, tutti questi progetti sono stati bloccati, tranne quello per il Cile, sponsorizzato dalla UIL. Se fosse davvero così, ci troveremmo di fronte ad una decisione non certo rispettosa del pluralismo.

A proposito della Palestina, anch'io non posso non sottolineare la necessità, oggi, di fare qualcosa di più per questo problema. Sono ormai ventidue mesi, infatti, che continua l'*intifada*. I morti assommano a decine di migliaia, i feriti superano i duecentomila, e decine di donne hanno partorito in seguito all'uso degli aggressivi chimici usati da Israele. Francamente, non posso accontentarmi del fatto che il Governo italiano conti di presentarsi alla Presidenza europea per chiedere che sia ricevuta soltanto quella pattuglia di giordano-palestinesi di cui parla il progetto Mubarak. Credo sia necessario fare qualcosa di più, e anch'io, come l'onorevole Rubbi, mi chiedo se l'Italia non debba reiterare la proposta di una forza di interconnessione, anche perché in Europa assistiamo ad atteggiamenti assai dolorosi: la Danimarca, ad esempio, mentre si batte con tutte le sue forze a difesa di Israele, non fa altrettanto nei confronti dell'OLP, sicuramente l'unico ed autentico rappresentante della Palestina.

Sempre tra le cose che lei non ci ha detto, signor ministro, a proposito del programma di riorganizzazione del Ministero (che esiste e che è ormai coperto di ragnatele) speravamo di sapere se vi sarà o meno un sottosegretario delegato alla cooperazione internazionale o quali saranno le precise attribuzioni dei sottosegretari del Ministero degli esteri, che rappresentano uno strumento di lavoro anche per il Parlamento. Dobbiamo rivolgerci genericamente a lei o potremo disporre, finalmente, delle controparti? Quando il dicastero era retto dall'onorevole Andreotti, non figurava il sottosegretario delegato. Lei intende di nuovo avvalersene?

Per quanto riguarda il Sudafrica, anch'io non posso non ricordare che abbiamo una legge di iniziativa popolare che, addirittura, rischia di scavalcare il Parlamento, in quanto questi non ha mai portato avanti un radicale dissenso. Noi non siamo tra quelli che propongono seriamente le sanzioni, e, assieme al Giappone, continuiamo ad essere tra i principali *partners* commerciali del Sudafrica, un paese che continua a « macinare » impiccagioni.

Signor ministro, nell'elenco delle situazioni che lei ci ha fatto l'Asia risulta esclusa, o, comunque, non risulta essere tra le priorità. Ciò mi ha colpito non solo perché, ormai, tutto il peso del commercio internazionale si è enormemente spostato dal Nord Atlantico al Pacifico, come dimostrano i dati relativi all'*import-export* tra le due sponde, ma anche perché, oggi, il Giappone è il peggiore devastatore ecologico del mondo, cioè il paese al quale tutti gli stati dotati di una responsabilità ecologica dovrebbero dire « basta ». Ma in Asia vi sono tante altre situazioni che meriterebbero di essere citate. Basterebbe ricordare il Vietnam, che oggi è letteralmente alla fame e che viene escluso dagli aiuti dell'Italia come aggressore di Pol Pot e della Cambogia. Il nostro paese non solo sopporta già la vergogna di non aiutare il Vietnam e di starsene fuori dal dibattito per una soluzione della questione cambogiana, ma sopporta anche quella di tenere in caldo il seggio di Pol Pot all'ONU.

Infine, prima di concludere il mio intervento desidero svolgere alcune brevi considerazioni sulla situazione dell'Unione Sovietica. Ritengo che in tale paese ci si trovi di fronte ad un momento gravissimo e ad un deterioramento politico e, mi è sembrato di capire, anche del prestigio di Gorbaciov. Forse è vero che Gorbaciov — come noi riteniamo e come ci indicava Sacharov l'anno scorso quando una delegazione della nostra Commissione si è recata a Mosca per incontrare il noto intellettuale dissidente — rappresenta l'ultima

chance per l'Unione Sovietica. Sacharov ci disse che se Gorbaciov fosse caduto, l'Unione Sovietica avrebbe scritto la pagina peggiore della sua storia; per tali ragioni ritengo che al presidente sovietico debba essere concesso un aiuto non solo finanziario, ma anche in termini di prestigio.

Poiché oggi Gorbaciov viene duramente giudicato da tutti quei conservatori che ritengono ancora l'Unione Sovietica come una fortezza assediata, pongo anch'io con forza la questione degli F16. Non comprendo come l'Italia, pur nella piena lealtà alla NATO, tenendo presente che nessun altro paese del Patto Atlantico ad eccezione della Turchia si fosse dichiarato disponibile a ricevere gli F16, non possa trattare con un paese dell'Est europeo o con Gorbaciov lo spostamento di armi di tipo analogo, in modo tale da non creare un nuovo incentivo alle tensioni.

Inoltre, debbo ricordarvi che la spesa per l'istallazione degli F16 prevede un minimo di 500 miliardi di lire, mentre agli organismi non governativi italiani, i « samaritani » strutturali del nostro paese, non concedete nemmeno 100 miliardi di lire.

Mi riferivo precedentemente alla moltiplicazione delle priorità da lei effettuata: a mio parere sono troppe, quando se ne elenca un numero troppo elevato in realtà non se ne indica nemmeno una. Credo che la vaghezza in alcuni punti della sua esposizione dipenda proprio da questo. Oppure, poiché io la conosco come una persona molto intelligente, lei tiene qualche asso nella manica. Ebbene, a questo punto, le chiedo di farcelo vedere.

PRESIDENTE. Poiché il ministro, per precedenti impegni, dovrà lasciare la Commissione alle 19,15, prego i colleghi iscritti a parlare di contenere la durata dei loro interventi.

MARCO PANNELLA. Signor presidente, desidero far presente che per il futuro

dovremmo agire diversamente. Se il ministro desidera che si onori il suo intervento con un dibattito adeguato non può concedere tempi ristretti alla Commissione. Il problema è nostro, non suo; se egli parla un'ora non rimane più spazio per un apporto critico e di dialogo dei deputati.

GIANCARLO PAJETTA. Mi permetto di far osservare che se i deputati, essendo a conoscenza delle convocazioni, partecipassero ai lavori della Commissione, non sarebbe negativo.

MARCO PANNELLA. Inoltre in Assemblea è in corso un dibattito che ci riguarda, poiché attiene al caso della Banca nazionale del lavoro.

Devo riconoscere che mi sono trovato d'accordo con la politica estera del nostro paese anche quando ero in contrasto su tutti gli altri campi; ciò è avvenuto anche quando siamo entrati nel Parlamento nel 1976, in una situazione, come qualcuno ricorderà, spaventosa.

Il gruppo radicale, tanto distante dalla politica di unità nazionale, si è ritrovato, per esempio per quanto riguardava l'Europa e lo SME, a rappresentare posizioni più ortodosse rispetto alla politica seguita dallo stesso partito socialista che in quella occasione si astenne. Per la prima volta dopo quarant'anni mi trovo sul punto di rompere il consenso sulla politica estera del paese, che considero sempre più un colabrodo di cattive intenzioni, pregne di senso comune e prive di buon senso se commisurate alla limitatezza, ma anche alla precisione dei rapporti del nostro paese, in una sorta di cattivo cosmopolitismo che finisce per proporci filosofie e continuità che sarei lieto se crescessero nella sostanza fino a divenire continuità rispetto ad obiettivi storici e che nel loro aggiornarsi comportino, di fronte ad un mondo totalmente mutato rispetto a quaranta o venti anni fa, una totale mutazione per fedeltà agli stessi ideali.

Per tali ragioni ritengo, insieme agli onorevoli Rutelli e Andreis, che una filosofia così classicheggiante e continuista come quella assunta dal ministro per il fatto di cercare motivi di aggregazione come le aree geopolitiche ed i *dossier*, individui ragioni di aggregazione quasi secolari da un certo punto di vista e prive invece delle urgenze reali dei popoli e delle culture che in privato poi il ministro riconosce. Per esempio, non è considerato il dato ambientale; quando il ministro ha richiamato la necessità di evitare che il centro Europa si unifichi con il Nord rompendo una situazione di equilibrio, per qualcuno che guarda all'aggregazione in termini ecologici, per esempio nota che dal bacino del Danubio, corrispondendo alla preoccupazione del ministro, possono determinarsi aggregazioni basate sul nuovo umanesimo ambientalista, tenendo presente i problemi del Sahel, dell'Amazzonia e di altre fasce che subiscono la desertificazione.

Quando poniamo il problema ambientale scopriamo che non esiste, per esempio, una Danimarca per tutte le isole del mondo, che sono molte, che vedono seriamente minacciata la loro esistenza: con un aumento del 3,5 per cento dei gradi di calore nell'atmosfera sarebbero sicuramente del tutto coperte dalle acque. Si tratta inoltre di paesi che presentano una recente situazione di autonomia o indipendenza statuale, ma nessuno se ne occupa.

Quando nella priorità economica si continua a parlare di unità politica, anziché istituzionale, e di Europa sociale come Europa dei cittadini, allora dobbiamo affermare che l'Europa dei cittadini senza una repubblica europea è una fandonia. L'Europa sociale così come viene considerata da Mitterrand, Gonzales e dall'Internazionale socialista, ma probabilmente anche dal nostro paese, presuppone una concezione etica dell'Europa da una parte ed una considerazione corporativista, « da anni trenta », dei fattori coagulanti una possibile dimensione di

governo sociale dall'altra. È evidente infatti che senza un potere istituzionale democratico europeo, l'Europa sociale rappresenta un capovolgimento e prevede sempre meno democrazia, delegando a quello che una volta si definiva il capitale ed il lavoro, in nome dell'eticità dell'Europa e del suo diritto rispetto al quale si sceglie in termini di stato di diritto. Ci troviamo, signor ministro, in Consiglio dei ministri e nelle riunioni degli *ex vertici* europei, a disattendere totalmente — dico totalmente — nella diplomazia quotidiana, ma anche, senza rendercene conto, nelle dichiarazioni, non solo il risultato del referendum, ma anche gli unanimi schieramenti e le unanimi delibere del nostro Parlamento. Il nostro Paese aveva aderito all'Atto unico di Lussemburgo per ultimo, con la riserva di richiedere una relazione a metà cammino; la metà del cammino è già superata da tempo, e se ciò fosse avvenuto i motivi della riserva italiana sarebbero apparsi come assolutamente giustificati. Il fatto che Delors a Madrid abbia dovuto in fretta richiedere, proporre e ottenere, con tante reticenze, una conferenza intergovernativa sull'unione monetaria (della quale nell'Atto unico non si parlava) dimostra che si tratta di un succedaneo, ancora una volta, dell'unione europea, del progetto di Parlamento europeo, della democratizzazione delle istituzioni europee come strumento per la politica.

Stiamo seguendo in Europa, con l'unione economica e monetaria, il cammino dell'alienazione della democrazia conquistata da decenni nel continente, perché tutti i poteri che si trasferiscono rapidissimamente dagli Stati nazionali alla dimensione comunitaria sono tutti delegati al Consiglio dei ministri, e solo in una certa misura alla Commissione, ma comunque sottratti ai Parlamenti nazionali e alla dimensione democratica istituzionale dell'Europa comunitaria. L'Italia, per omissione, continua a tradire il preciso mandato operativo, confermato ogni trimestre (ricordo per esempio la risoluzione

unanime sulla convocazione degli stati generali d'Europa e la decisione di attribuire poteri costituenti) dal Parlamento. Ecco perché, per fedeltà ai mandati del Parlamento, sento che, per la prima volta, mi troverò a rompere l'unanimità che auspicavo sulla politica estera del nostro paese.

Capisco, esiste una visione armonica — ed è la sua, signor ministro —, sistematica, della realtà attuale, che non corrisponde alle nostre sensibilità. Sono totalmente d'accordo, infatti, con il collega Pajetta, che domanda chi sia il soggetto responsabile della presenza storica del nostro paese su alcuni fronti, che sono i « fronti caldi » dei diritti umani. Si è ricordato che 14 persone stanno per essere impiccate nell'Africa del sud: è un problema di sensibilità, perché credo che ve ne siano 14 mila che rischiano la sedia elettrica negli Stati Uniti. Ma se la questione, dunque, continua ad essere considerata — come fanno molti colleghi — come un problema dell'Africa del sud e non di tutta l'Africa australe, rischiamo di vedere deteriorarsi la situazione. Non possiamo affermare che la politica in Africa del sud è stata perversa mentre è stata ottima quella che noi, attraverso la cooperazione e in tanti altri modi, abbiamo attuato, aspettando che fossero Cuba o gli Stati Uniti a rivedere lo schema secondo il quale « tutti i buoni sono da una parte, tutti i cattivi dall'altra ». In quali limiti si verificano gli avvenimenti in Iran e Iraq e le cose delle quali ci si duole? Io me ne dolgo nella direzione opposta sull'Africa del sud.

Se mancano iniziative politiche pressanti, precise, puntuali, alla danese, alla scandinava, alla olandese, alla canadese, (paesi che hanno le loro zone di prestigio perché si avvalgono di una loro diplomazia limitata ad alcuni aspetti, però se ne avvalgono, e perciò godono di notevoli influenze a livello multilaterale e anche bilaterale con i paesi del terzo mondo), se il nostro paese — dunque — manca di queste iniziative, ci troveremo per forza a vedere colmato il vuoto dell'iniziativa politica importante dalle BNL e da tutte le

altre iniziative analoghe. A livello europeo, per quel che ci riguarda, credo che la posizione del nostro paese non possa permetterci di accettare, come stiamo facendo, di prepararci ad entrare nella *troika* in sintonia con la demagogia sull'Europa sociale e sulla liquidazione, anche semantica, dell'Europa istituzionale e con la proposizione dell'obiettivo nuovo dell'unione monetaria ed economica in luogo di quello dell'unione europea. Si tratta di processi contrapposti. Ciò risponde, certo, alla posizione dell'internazionale socialista, la quale, anche rispetto a quella del PPE e della DC, nell'ultima campagna elettorale è risultata la meno favorevole all'Europa istituzionale, la più centrata sul mito dell'Europa sociale. Assistiamo a quella che Dahrendorf ci spiega essere (e di cui probabilmente, con ritardo, anche le forze politiche si renderanno conto) la condizione, sempre più esausta, di vuoto politico e di sottopotere che corrisponde, dopo il canto del cigno del piano Brandt Nord-Sud (fallito subito, dimenticato), alla realtà di questa sorta di gestione socialdemocratica dell'internazionale burocratica socialista, di potere e di sottopotere, da Papandreu, a Gonzales, a Mitterand e a noi: mi pare che essa non corrisponda minimamente a quanto ci auguravamo.

Mi soffermo infine, signor ministro, sulla questione dell'Est. Io non sono un « disarmista », diciamo tradizionalmente, ma oggi mi trovo totalmente d'accordo con i colleghi Antonio Rubbi e Pajetta. Se sono d'accordo è perché mi trovo dinanzi al fatto che gli *ex* cremlinologi non cessano, dagli Stati Uniti, di parlarci della fatale caduta di Gorbaciov: molto spesso costoro risentono, nelle loro proiezioni, della conoscenza della vera politica del proprio paese, che in parte determinano. Una volta abbandonata la minaccia dello scudo stellare, perché dopo Reykjavik non era più gestibile, in realtà le resistenze e i ritardi su tutti i tavoli delle trattative di disarmo sono volti, a mio avviso deliberatamente, nella regia, alla caduta della situazione di Gorbaciov. E quando abbandoniamo l'Europa politica,

rinunciando a quella che una certa sinistra, nonostante tanti errori, potrebbe rivendicare come propria tradizione, quella della *politique d'abord*, quando continuiamo ad offrire ai paesi dell'Est europeo, economicisticamente, o anche alla Jugoslavia, elemosine o ricatti, o la delega agli affari della FIAT e di tutti gli altri nostri potentati, come si fa con la Cina ... Ricordo le cose sconce della cooperazione: centinaia di miliardi sono distolti dalla cooperazione per finanziare — parliamoci chiaro! — la FIAT a grandissimi livelli in Cina, con programmi che non hanno un rapporto vero con il problema dello sviluppo serio ed autoctono di quello Stato.

Ci si offre un elemento politico. In tutti i circoli intellettuali e degli economisti, ungheresi, jugoslavi, polacchi le richieste sono di unità politica e istituzionale dell'Europa. Si parla degli Stati uniti d'Europa, ai quali poter aderire o meno, come garanti delle autonomie e non delle indipendenze nazionali. Queste opinioni sono invece ideologicamente negate dalle posizioni del Consiglio dei ministri della CEE e della Commissione europea. Sono negate in radice: chiedeteci denaro, divenite neutrali! L'ultima bestialità è di ieri: hanno resistito in Ungheria, per tre mesi, ma ieri hanno affermato che si impegnano ad essere neutrali. Ma la neutralità e l'indipendenza sono fandonie, oggi: si va verso l'integrazione e si rinuncia alla propria indipendenza.

Quando questo accade, avendo il Governo italiano dietro di sé il patrimonio parlamentare, popolare, culturale, politico di cui dispone, vuol dire davvero che il nostro Governo oggi, nel suo assieme, non ha una politica estera.

La gestione della Farnesina non è attuata seriamente, al di là del richiamo del collega Gunnella al problema della nuova regolamentazione. Non è serio che i nostri diplomatici siano messi in condizione di lavorare soltanto in modo assolutamente marginale. Per esempio, mai si tiene una riunione dei nostri undici ambasciatori presso gli stati aderenti alla

CEE per spiegare le varie risoluzioni approvate, le scadenze che esse comportano e la politica da esse derivante. In Francia e Germania ciò accade abitualmente, mentre il nostro ministro degli esteri non incontra gli ambasciatori e non li convoca mai insieme. In sostanza, la segreteria generale della Farnesina esiste soltanto per protrarre l'inesistente.

Ciò va detto perché siamo molto preoccupati: chiunque di noi viaggi in Africa, in America latina, in Europa o altrove si rende conto che sicuramente esiste ancora personale di livello eccellente, che potrebbe lavorare molto, ma che agisce sempre in una situazione frantumata ed atomizzata, senza che mai l'unità dei *dossier* e delle scelte geopolitiche si rifletta nell'azione e nella formazione diplomatica e politica dei nostri quadri e delle nostre rappresentanze all'estero.

ELIO GABBUZZI. Signor ministro, nella sua relazione si è assunto l'impegno di presentare al parlamento entro ottobre il disegno di legge di riforma generale del Ministero degli affari esteri. Mi consentirà di richiamare la sua attenzione su questo punto, per evitare che lei compia un'altra inadempnienza, ormai tradizionale per i ministri degli esteri della Repubblica nella IX e X legislatura.

L'onorevole Andreotti, cui va dato atto della sagacia e della puntualità che riversa nel suo operare, ha ripetuto più volte che avrebbe presentato entro breve termine il suddetto disegno di legge e lei stesso ha dichiarato che ciò si sarebbe verificato entro ottobre.

Il giorno 11 maggio 1989, presso la Commissione affari esteri di questo ramo del Parlamento il rappresentante del Governo dichiarò che il successivo 26 maggio si sarebbe discusso di quel disegno di legge in sede di Consiglio dei ministri. Come è noto, la crisi di Governo non ha consentito la presentazione e la discussione del progetto stesso.

Ciò che desidero far presente è che sicuramente il testo cui faceva riferimento allora il Governo non avrebbe rappresentato la base per l'avvio di un di-

battito nelle Commissioni competenti al fine di varare una riforma organica e reale del Ministero.

Nel suo intervento odierno, le cui linee condivido largamente, lei ha fatto riferimento a tutta una serie di processi avvenuti nel corso di questi anni ed ha parlato di fatti interni che sono andati ad interessare sedi internazionali, comportando le dovute iniziative, di poteri pubblici nazionali che sono andati internazionalizzandosi, di problemi dell'Europa e di altre grandi aree, della moltiplicazione di sedi in cui va realizzandosi la politica estera (non mi riferisco soltanto ai diversi ministeri, ma anche a varie sedi economiche e bancarie). Tutto ciò richiede un reale riordino del settore e, soprattutto sollecita un recupero del coordinamento di tutta la materia della politica internazionale da parte del Ministero degli esteri. Certamente vi sono il Parlamento ed il Governo, ma altrettanto sicuramente deve essere il Ministero ad assolvere a questo ruolo e a questa funzione.

Ho voluto sottolineare tali elementi per dirle che difficilmente lei potrà presentare entro quella data un testo che costituisca realmente la base del dibattito nelle competenti sedi parlamentari. Se lei lo farà ne saremo lieti e se esso corrisponderà alle citate esigenze tanto meglio: sarò io stesso a dargliene atto. Tuttavia, ho voluto richiamare la sua attenzione su un fatto ormai consueto per quest'ordine di problemi: la IX e la X legislatura ci hanno finora mostrato soltanto promesse di presentazione di proposte in materia che hanno avuto cadenza semestrale, ma che non sono state attuate, come dimostra il verbale dei lavori della Commissione per l'esame, per la parte di propria competenza, della legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

Per aderire alla richiesta di stringatezza dei tempi di intervento, non mi soffermerò sul problema di riprendere in esame sollecitamente la materia affrontata dalla Commissione affari esteri nella seduta del 9 novembre 1988, allorché fu approvata una risoluzione sottoscritta dagli onorevoli Gabbuggiani, Piccoli, Intini,

Gunnella, Caria, Masina, Rutelli, Rubbi, Duce e Marri circa la Corea del Nord e l'apertura di uffici commerciali in quella sede e nel nostro paese.

MARIO RAFFAELLI. Per recuperare tempo, mi limiterò ad una osservazione di carattere generale e ad un approfondimento.

Per quanto riguarda la prima, ritengo che gli apprezzamenti pervenuti da più parti alla relazione non siano soltanto di cortesia e non vogliano costituire solo un riconoscimento al ministro per essere intervenuto tanto tempestivamente in Commissione affari esteri, ma traggono origine dal tipo di approccio contenuto nella sua esposizione, attraverso un'introduzione generale, ma non generica.

Da essa scaturisce e si può intravedere facilmente quali siano il filo conduttore e la filosofia che ispirano una politica estera italiana che non va inventata oggi, ma che, sulla base della continuità, deve essere aggiornata a fronte degli avvenimenti internazionali.

Sotto questo profilo non condivido il rilievo avanzato dal collega Andreis, secondo cui l'aver identificato il problema dell'ecologia con un *dossier* costituirebbe una sorta di marginalizzazione della questione. Occorre ricordare, infatti, che gli altri *dossier* riguardano argomenti di estrema rilevanza, come il disarmo, l'indebitamento ed i rapporti Nord-Sud ed Est-Ovest.

È evidente, invece, l'approccio di interdipendenza che è sotteso a tutta l'impostazione della relazione, sulla base del quale anche la tanto delicata questione ecologica non può essere separata da un contesto generale.

In questa ottica va anche esaminata la questione dei rapporti Nord-Sud, sulla quale mi soffermerò brevissimamente. Essa è emblematica del concetto di interdipendenza e riassume in sé la scelta da compiersi fra integrazione e disintegrazione; essa, inoltre, coinvolge altri rilevanti problemi, quali l'indebitamento, il disarmo, il rispetto dei diritti civili e dei diritti umani, i rapporti Est-Ovest.

Proprio sulla base di tali considerazioni, credo sia necessario aderire alla proposta di mettere in agenda fra i primissimi impegni una discussione sulla cooperazione. In questo senso, credo che sulla richiesta di un dibattito a breve termine si sia già manifestata in maniera abbastanza precisa la disponibilità del ministro. Tale dibattito sarà essenziale purché si sappiano identificare con precisione i punti di arrivo; in sostanza, il rischio è di svolgere una ennesima discussione, questa sì generica, sui rapporti Nord-Sud e sulla cooperazione allo sviluppo, senza riuscire ad individuare soluzioni concrete. Naturalmente illustrerò ciò che ho da dire sull'argomento in quell'occasione e in questa sede intendo soltanto anticiparne qualcuna forse più essenziale.

L'onorevole Rutelli ha detto che il bilancio politico di dieci anni si basa sui risultati. Ebbene, non ho dubbi che essi siano positivi. Ciò è dimostrabile *in re ipsa*, dal momento che, il ruolo dell'Italia nelle aree « calde » ha assunto una propria dignità e un generale riconoscimento ed è stato esercitato concretamente nella ricerca di dialogo e di pace.

Uso a questo proposito l'esempio del Sudafrica sul quale si dicono inesattezze. Non è vero che l'Italia è il maggior *partner* del Sudafrica, perché se lo è, avviene solo sul piano commerciale non per quanto riguarda gli investimenti finanziari.

GIAN CARLO PAJETTA. Lei stesso ha detto che sul piano commerciale l'Italia è il maggior *partner* !

MARIO RAFFAELLI. Quando si parla di rapporti di integrazione con un paese, si deve fare una somma algebrica di diverse cose: rapporti sportivi, commerciali, di investimento finanziario. L'Italia è importatrice d'oro — siamo tra le prime nazioni per quanto riguarda la lavorazione di tale metallo — ed ha quindi un importante rapporto commerciale con il Sudafrica, mentre non lo ha per quanto riguarda gli investimenti finanziari.

GIAN CARLO PAJETTA. Non ha ancora inviato mercenari!

MARIO RAFFAELLI. Onorevole Pajetta, le invierò la relativa documentazione.

GIAN CARLO PAJETTA. Non ho bisogno di documentazione. Lei stesso ha detto che l'Italia è il maggior importatore di oro.

MARIO RAFFAELLI. Ma non si esaurisce in questo il rapporto di integrazione con un paese!

GIAN CARLO PAJETTA. Potevamo fare peggio!

MARIO RAFFAELLI. A parte il fatto che il problema delle sanzioni è molto discusso, lo stesso approccio è sbagliato.

In un dibattito di due anni fa organizzato dalla sinistra indipendente, nel mio intervento — da lei apprezzato — ho detto cose che si stanno oggi verificando. In pratica, affermavo — come diceva prima il collega Pannella — che il problema reale riguarda l'approccio globale e non è limitato alla questione interna sudafricana. Apprezzavo quel convegno proprio perché, per la prima volta, la sinistra italiana, anziché rivolgere la propria attenzione solo al solito tema dell'*apartheid*, la rivolgeva all'approccio globale con l'Africa australe. A due anni di distanza, credo che quello che è accaduto dimostra che si tratta di un approccio giusto se con esso si intende perseguire una politica in cui tutti gli elementi dell'Africa australe siano interdipendenti, se si è convinti, cioè, che non può maturare una situazione interna al Sudafrica se non si evolve il rapporto con i paesi frontalieri. Viceversa, i paesi frontalieri non possono « decollare » se non matura un rapporto positivo col Sudafrica. questo non lo dico io, ma lo hanno già detto i presidenti dei paesi *front-line*.

Contesto anche il fatto che l'Italia non abbia perseguito questa politica. Ricordo all'amico Pannella che quando Stati Uniti e Cuba erano fermi all'*engagement* l'Italia

sosteneva — non solo in privati conversari, ma nelle sedi internazionali — il rifiuto dell'*engagement* stesso e la necessità di passare da questo al *package*, vale a dire ad un pacchetto di condizioni che potesse portare alla trattativa.

ANTONIO RUBBI. Il suo ragionamento è valido, però si poteva fare l'una cosa e l'altra. Si trattava di un'operazione concreta di solidarietà nei confronti di chi si batteva in Sudafrica.

MARIO RAFFAELLI. Peccato che questo non sia riconosciuto da lei ma dalla NSE ed in Namibia.

ANTONIO RUBBI. La NSE ha chiesto all'ENI di non importare...

GIAN CARLO PAJETTA. Mi meraviglio, collega Raffaelli, la credevo una persona seria.

MARIO RAFFAELLI. Può meravigliarsi. Preferisco essere in accordo con i paesi *front-line* che con altre forze politiche.

Per quanto riguarda gli effetti, ritengo vi sia molto da discutere, in quanto esistono luci ed ombre. Credo che il primo problema consista nell'individuazione della capacità — che non c'è mai stata — di esaminare non solo gli effetti dei singoli interventi, ma anche quelli « macro » (non si tratta di 30 mila miliardi — 10 mila erogati — che sono comunque moltissimi, se si considera che non si ha uno studio « macro » degli effetti sui singoli paesi).

Comunque, a prescindere dalle discussioni astratte sui massimi sistemi, la questione reale consiste nell'arrivare *in primis*, nell'ambito di una riflessione che si rivolga alla politica economica all'estero — non solo alla cooperazione —, all'applicazione di quelle parti della legge non ancora attuate. Sarebbe delittuoso approvare una nuova legge prima ancora che la legge approvata due anni fa abbia spiegato tutti i suoi effetti.

Anche alla luce di questa necessità — che mi pare condivisa —, è necessario gra-

duare i comportamenti. Non ha senso lamentarsi con un rallentamento nelle erogazioni quando, pochi mesi fa, in Parlamento, si è portata avanti giustamente una posizione di blocco delle erogazioni fino a quando non si fosse « messo mano » alla macchina. Poiché di ciò vi è bisogno, bene fa il Ministero, in questo momento, a rallentare tali erogazioni.

Concludo dicendo che bisogna ricercare innanzitutto una maggiore incisività degli strumenti. Il collega Tremaglia ha parlato della conferenza di Tunisi, alla quale ero presente anch'io. In tale sede i dati hanno dimostrato come, per incidere su un *gap* gravissimo tra posti di lavoro prodotti e tasso demografico, occorresse un trasferimento finanziario largamente superiore a quello esistente. A due anni di distanza, non è successo niente. Questo sottolinea un grave problema relativo al divario tra i tempi dei processi economici e sociali tipici della nostra situazione ed i tempi della politica.

Credo, quindi, che l'attività del Ministero debba uniformarsi in generale al tentativo di ottenere, sul piano nazionale, bilaterale e multilaterale, una maggiore incisività.

ALESSANDRO DUCE. Desidero associarmi alle parole augurali rivolte al ministro, che per la prima volta oggi, nella sua nuova veste, si presenta alla nostra Commissione, ed a quelle di apprezzamento per i contenuti di carattere generale della relazione introduttiva.

A questo proposito, devo rilevare che sarà difficile affrontare in questa sede tutti i temi che sono stati toccati e quindi sarà necessario, in futuro, riprendere il lavoro con le metodologie tradizionali che ci vedono impegnati su problemi specifici. Ciò nonostante, abbiamo apprezzato in modo particolare i riferimenti al nuovo dialogo Est-Ovest, a questo processo importante che sta coinvolgendo il mondo, ed alle questioni specifiche sottolineate nei *dossier*.

Vorrei sottolineare due temi che sono stati solo marginalmente toccati. Mi riferisco al GATT e alla politica dell'immi-

grazione. Per quanto riguarda il primo, ritengo che dobbiamo prestare molta attenzione alle trattative in corso perché, mentre oggi vi è attenzione alle questioni di carattere politico, ed in particolare all'evoluzione del cosiddetto mondo comunista, meno attenzione viene posta ai problemi economici mondiali. Da questo punto di vista, si sta registrando, contrariamente a quanto si dice, un processo di aggregazione per aree economiche forti, le quali tendono a chiudersi ed escludersi. Non concordo con quanti sostengono che il futuro del mondo sia rappresentato dal Sud-Est asiatico; è vero, invece, che vi è un'area europea, un'area del dollaro, ed un'area dello *yen*. Nel Sud-Est asiatico si sta verificando un processo di aggregazione che non ha niente a che vedere con l'altra sponda dell'oceano Pacifico (gli Stati Uniti).

Per questo dobbiamo sostenere, nelle diverse sedi, una linea di sviluppo dei commerci internazionali che tenga conto dell'esperienza degli ultimi quarant'anni. Laddove abbiamo lavorato per la liberalizzazione dei mercati e per la soluzione dei problemi che la impediscono, abbiamo sempre ottenuto risultati molto importanti; laddove, invece, hanno prevalso logiche di chiusure nazionali, di gruppo, continentali o di aree monetarie, abbiamo prima o poi creato i germi delle contrapposizioni e degli arretramenti.

Se è vero che il processo di integrazione europea, dal punto di vista politico, « batte il passo », è anche vero che non abbiamo prestato la dovuta attenzione al fenomeno della concentrazione continentale.

Per queste ragioni, invitiamo il ministro ed il Governo ad essere molto accorti in questa trattativa, perché la partita che si gioca in sede GATT è destinata ad avere ripercussioni importanti nelle relazioni economiche internazionali.

Vi è un secondo riferimento: la politica dell'immigrazione. Il Governo se ne sta occupando e ritengo che essa rappresenterà uno dei punti-cardine nei prossimi mesi. Il gruppo democratico-cristiano ha presentato un'interrogazione al

Governo in materia. Voglio subito affermare, per evitare equivoci, che il confronto politico sulla politica dell'immigrazione dovrà concernere tre problemi fondamentali: l'accoglienza, l'assistenza e l'integrazione degli stranieri che si affacciano alle frontiere italiane. Non è sufficiente, infatti, affrontare soltanto il problema dell'accoglienza, senza occuparsi anche di quelli dell'assistenza e dell'integrazione. Voglio anche aggiungere, per essere più chiaro, che nessuno si deve illudere sull'esistenza di una disponibilità da parte nostra ad incamminarsi sulla strada di una legge sull'immigrazione che consideri soltanto il lavoratore immigrato; per noi il lavoratore immigrato non esiste, perché consideriamo l'uomo immigrato. Non siamo disposti a valutare l'ipotesi di qualcuno che venga soltanto per guadagnare qualche lira, vivendo in qualsiasi condizione, con alle spalle una serie di problemi e che riceva da parte nostra semplicemente il riconoscimento dello *status* di lavoratore. Desideriamo che il dibattito politico si allarghi considerando trasferimenti umani riguardanti persone, e che tra l'altro sono destinati ad aumentare ponendo nuovi problemi.

Abbiamo anche sollecitato il Governo ad attivarsi al fine di raggiungere la compatibilità del lavoro italiano in termini di sostituzione con le domande che vengono dal settore estero; al riguardo, vi è un ritardo preoccupante nei rapporti tra gli organi centrali, regionali, provinciali, comunali, le organizzazioni dei lavoratori e non esiste uno studio approfondito sulle compatibilità e sulle sostituibilità.

Un altro problema sul quale sollecitiamo il Governo ad assumere iniziative operative, dopo che se ne è a lungo dibattuto, è quello degli emigranti futuri immigrati. Chi di noi ha visitato i paesi stranieri, specialmente quelli del Sud America, sa che esiste una realtà italiana di emigrazione che potrebbe rappresentare un'immigrazione di ritorno (nonché una richiesta di aiuto per tornare in patria). Il nostro paese, che da territorio di emigrazione è diventato di immigrazione, deve affrontare questo problema non con

le parole ma con i fatti, soprattutto in presenza di una domanda di rientrare in Italia che nasce non soltanto da nostalgia, ma soprattutto da condizioni economiche davvero difficili, come quelle che si sono verificate in alcuni paesi abitati da emigranti italiani colpiti da una gravissima inflazione e da altri gravi problemi di cui non si prevede una soluzione in tempi brevi.

Desidero compiere un ultimo cenno alla necessità di definire il piano mediterraneo sociale e politico, di cui si è discusso in più di un'occasione. Gli esperti riferiscono che il trasferimento di persone dal Centro-Africa al Nord-Africa verso l'Europa dovrebbe riguardare circa 50 milioni di unità, a partire da oggi sino al 2010. Non credo, come qualcuno invece ritiene, che con il piano sociale ed economico mediterraneo potremmo fermare completamente l'esodo, anche perché se non saranno cambiati gli indici di natalità nei nostri paesi, vi sarà la necessità di immissioni di risorse umane. A mio avviso, però, i nostri paesi, con una politica attenta, potranno far sì che gran parte di questa spinta demografica, con la conseguente domanda di lavoro, assistenza e condizioni di vita migliori, trovi una soddisfacente risposta.

Comprendo sempre meno la politica di alcuni paesi europei (anche alcuni grandi, con noi confinanti) che stanno incrementando le spese per la penetrazione culturale nelle aree Nord-africane, con istituti di cultura, la diffusione della propria lingua, mentre non considerano la necessità di un progetto comune di collaborazione e di sviluppo nell'area mediterranea. A mio avviso, questa politica culturale e di difesa delle nazionalità risponde ancora ad esigenze pre-belliche nonché ad una visione del mondo superata e ciò non consente l'avanzamento di una ottica più moderna, capace di rispondere agli attuali interrogativi.

Nel rinnovare il nostro apprezzamento per gli spunti e le prospettive contenuti nella relazione del ministro, ci dichiariamo interessati ad approfondire alcuni importanti problemi che sono stati toc-

cati in questa sede: l'emergenza ecologica, il ritardo nel disarmo, alcune questioni specifiche di politica estera nei confronti di determinati paesi, nonché altri che, benché non trattati nella seduta odierna, rivestono ugualmente una notevole importanza.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Desidero ringraziare tutti i deputati intervenuti in un dibattito che è risultato, a mio avviso, estremamente interessante e proficuo. È difficile, in occasioni come questa, trovare un giusto equilibrio in ordine agli argomenti da affrontare ed alle diverse esigenze prospettate; come accennato inizialmente, ho richiesto di avere rapidamente un confronto con la Commissione esteri della Camera prima di affrontare le scadenze che attendono il Governo. Se avessi procrastinato nel tempo tale confronto, avrei potuto essere oggetto di critiche legittime, per aver affrontato importanti decisioni senza avere precedentemente ascoltato il Parlamento. L'aver parlato in Senato per cinquantatré minuti anziché per un'ora e dieci può aver aumentato la sensazione di evanescenza cui si riferiva l'onorevole Masina, ma ha permesso in parte di corrispondere alla giusta esigenza, sottolineata dall'onorevole Pannella, di avere a disposizione tempo per il dibattito.

Desidero ricordare che, terminando la relazione, ho dichiarato la mia disponibilità ad un dibattito su tre ulteriori punti, poi emersi nel corso della discussione: l'Europa, anche in vista della presidenza italiana, la cooperazione allo sviluppo e l'immigrazione. Su questi ultimi temi sono stato volutamente schematico, in quanto ritengo che su di essi sia necessario procedere a confronti specifici entro la fine dell'anno. In particolare, un'occasione a tal fine sarà rappresentata dalla discussione dei documenti di finanza pubblica. Quindi, mi rammarico di non aver potuto compiere una relazione completa, ma torno a sottolineare che è difficile trovare un perfetto equilibrio negli argomenti da trattare. È mio parere, comunque, che anche dopo le discussioni che oggi si sono

svolte nelle sedi delle Commissioni esteri del Senato e della Camera, che valesse la pena, pur correndo il rischio di un'apparente — lo sottolineo, rivolgendomi all'onorevole Masia — evanescenza, di affrontare le questioni nella loro globalità.

Le osservazioni avanzate in questa sede derivano in parte proprio dalle necessarie carenze della mia illustrazione, ma non corrispondono spesso a divergenze di vedute: per esempio, la cosiddetta griglia per *dossier* sottolinea l'importanza che si intende attribuire proprio ai dossier. Quindi, il tema dell'ecologia è ritenuto importante, come quelli del disarmo, dei diritti umani, della cooperazione, dei rapporti nord-sud. In precedenza, ho soltanto accennato ad una innovazione dal punto di vista metodologico, cioè alla proposta di sovrapporre *dossier* transnazionali alle priorità geopolitiche; ciò non vuol dire non occuparsi del problema ecologico — che riteniamo importantissimo —, ma sovrapporlo — come accennato dallo stesso Rutelli — alle priorità su cui possiamo intervenire. Certamente, affronteremo i problemi dell'effetto-serra, del buco nell'ozono, dell'Antartide, che sono planetari, ma poi sceglieremo di occuparci del Danubio, piuttosto che dell'Adriatico, della sistemazione della sponda sud del Mediterraneo o dell'Amazzonia.

Desidero, quindi, tranquillizzare tutti sulla questione dell'ambiente che ritengo sia da inserire a pieno titolo nell'agenda degli impegni relativi alle relazioni internazionali dell'Italia. Ciò non è avvenuto fino al recente passato, nel nostro come negli altri paesi; attualmente, però, nel Ministero degli affari esteri, nell'ambito della direzione degli affari economici, vi è un diplomatico che si occupa delle questioni ambientali, mentre presso il Ministero dell'ambiente non esiste ancora un *dossier* sulla politica internazionale. Domenica scorsa, l'Italia ha sottoscritto un'intesa con la Jugoslavia relativa al mare Adriatico, sottolineando l'importanza centrale della questione ambientale nell'ambito della cooperazione successiva al trattato di Osimo; ad Atene, il 4 ed il 5 ottobre, alla conferenza annuale del

piano di azione mediterranea, l'Italia e la Jugoslavia insieme porteranno tale intesa e testimonieranno l'esistenza del primo esempio nel mondo di cooperazione operativa sovranazionale nell'ambito dei programmi UNEP. Quindi, quando verrà in Italia il direttore generale dell'UNEP, potremo vantarci di aver intrapreso iniziative importanti che altri paesi — secondo Rutelli più sensibili del nostro ai problemi ambientali — non hanno assunto. Naturalmente vi è un lavoro enorme da compiere, ma devo assicurare la Commissione che, benché mi sia occupato brevemente nella mia relazione introduttiva dei problemi ambientali, considero questi ultimi di centrale importanza ed ho presente l'entità degli interventi da effettuare. Proprio per ragioni di tempo, avendo parlato di *dossier*, sono stato più stringato di quello che avrei voluto; potrei parlare per un'ora su ciascuno di tali *dossier* e credo sarà utile farlo in un prossimo futuro. Su questo punto non vi è dissenso e l'onorevole Andreis può tranquillizzarsi perché non rimpiangerà l'onorevole Andreotti in quanto non sussistono visioni divergenti. Differenti impostazioni si registrano, semmai, in ordine ad altre questioni e ciò non mi sembra né scandaloso né strano.

L'onorevole Pannella ha parlato a lungo dell'indirizzo relativo all'Europa sul quale esistono effettivamente delle differenze: la linea seguita dal Governo si può chiamare linea Delors anche con riferimento ad altre questioni tra le quali quella dello spazio sociale europeo. A parere dell'esecutivo si tratta della linea giusta, pratica e ragionevole da seguire. Si possono avere, naturalmente, altre opinioni sulle quali discuteremo e sono pronto ad affrontare un dibattito su questo punto. L'impostazione adottata consente, però, di valutare anche gli aspetti sui quali sussistono posizioni divergenti. Analoghe considerazioni valgono per il *dossier*-droga sul quale si riscontrano diversità concernenti gli aspetti di carattere sia interni, sia internazionali.

Ho cercato di esporre lealmente, ed anche sinteticamente, la linea in base alla

quale il Governo si muoverà in modo concreto e a cui si ispirerà — ripeto — in occasione dell'iniziativa europea del 3 ottobre assunta dal Consiglio dei ministri e nel corso dell'Assemblea delle Nazioni Unite prevista per il 26 settembre. L'ampia intesa, emersa anche nel dibattito in Commissione sui punti fondamentali della nostra politica internazionale, non significa che non vi possano essere e che non sia logico vi siano dei dissensi su aspetti concreti.

Tali considerazioni valgono anche per quanto riguarda la questione degli F-16: il Governo ha una posizione differente e non può che confermarla anche se capisco tutte le ragioni per le quali il problema è stato risollevato. Tuttavia, non ne ho parlato per la semplice ragione che, su questo punto, la posizione del Governo rimane quella che è stata assunta.

ANTONIO RUBBI. Qualunque cosa accada ?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Non qualunque cosa accada. Poiché sono un pignolo se non avessi un altro impegno mi piacerebbe essere maggiormente puntuale. Dico solo che la questione degli F-16 rientra inevitabilmente in quella del negoziato di Vienna. Lei stesso, onorevole Rubbi, ha sottolineato la necessità di accelerare i tempi: come è noto il negoziato di Vienna si basa su un pacchetto di proposte occidentali alle quali se ne contrappone un altro di proposte orientali. Quelle relative al livello degli armamenti da raggiungere sono state già state presentate e tra esse non è compresa la questione del ritiro degli F-16 a Crotone. Si tratta di una scelta che può essere considerata giusta o sbagliata, ma rimane quella che è stata assunta. Attualmente noi italiani stiamo procedendo con gli altri alleati ad un'accelerazione su altre questioni non risolte come le misure di circonvallazione, di stabilità e di verifica di sorveglianza per arrivare al pacchetto finale (che doveva essere presentato nel suo complesso il 7

settembre e rispetto al quale siamo in ritardo) affinché non si vanifichi l'occasione delle trattative che è più importante della questione degli F 16 in quanto tale.

Su questo aspetto, quindi, non posso che riconoscere una diversità di opinioni, ma devo esporre lealmente la posizione del Governo; non si tratta, pertanto, come diceva l'onorevole Masina, di evanescenza, ma di una posizione ben precisa.

Esistono poi — mi rivolgo in particolare all'onorevole Masina — questioni di rigore di impostazione da cui non si può prescindere perché non è possibile affermare che manca un riferimento all'Asia o sostenere che vi è un eccesso di priorità senza indicare chiaramente quali debbano essere. Ad avviso del Governo le priorità indicate non sono troppe né troppo poche, ma rimangono quelle che ho esposto, rappresentate dalle aree e dai *dossier* elencati. Tale elenco, ovviamente, è opinabile e posso accettare il suggerimento di discutere e, al limite, cambiare le mie idee, eventualmente riducendo le priorità indicate, ma è necessario segnalare quali debbano essere eliminate. Infatti, se non avessi citato, per esempio, la questione dell'Africa subsahariana, probabilmente si sarebbe affermato che la mia impostazione conteneva una grave lacuna.

La proposta del Governo rimane ovviamente aperta e le cosiddette priorità sono anche modificabili nel corso del tempo in relazione all'evoluzione mondiale. Mi sono limitato ad esporre, rispetto al programma di lavoro che abbiamo di fronte, la griglia di misure su cui lavorare e sulla quale potremo tornare a discutere in occasione delle prossime riunioni. Qualora la maggioranza in Assemblea o in Commissione decidesse di sopprimere la priorità dell'Africa subsahariana, del Mediterraneo o dell'America latina il Governo, ovviamente, ne terrà conto. Certo, però, che alla fine non arriveremo a tale esito perché tutte le priorità indicate sono, per ragioni profonde ed obiettive, necessarie.

Non ho fatto riferimento all'Asia, ma non perché non abbia presente tutta l'importanza di quell'area; voglio assicurare che non dare la priorità a determinate questioni non significa che di esse il Governo non intenda occuparsi; per esempio interverrò ad una importantissima riunione che si terrà il 21 e 22 dicembre a Kuala Lumpur; il Governo sta seguendo il fenomeno — cui ha fatto riferimento l'onorevole Duce — di sviluppo, dei processi di integrazione regionale che comportano i pericoli ricordati. Tra questi rientra l'iniziativa dell'Australia di dar vita ad una sorta di comunità asiatico-pacifica meridionale. Non si tratta, però, di una priorità — in questo l'onorevole Andreis sbaglia — perché la centralità del Pacifico non esiste più. L'onorevole Andreis ha una conoscenza della letteratura un po' arretrata: la centralità non è più quella transatlantica, ma europea, come è ormai riconosciuto da tutti per le ragioni che ho citato. Ciò giustifica la posizione che ho cercato di esporre sinteticamente e, quindi, con inevitabili carenze. A mio parere l'impostazione del Governo è metodologicamente confermata dalle discussioni di questa mattina e di oggi pomeriggio e cerca di essere rigorosa nella possibilità di gestire priorità, risorse umane e concrete azioni operative.

Condivido pienamente l'affermazione dell'onorevole Pannella in merito alla necessità di operare — lo dico tra virgolette — « come la Danimarca » ossia di agire, una volta elaborata la griglia di obiettivi, in maniera forte ed attiva. Ho citato parecchi punti sui quali intendiamo intervenire con le modalità della Danimarca: tra questi sono compresi i rapporti con le tre nazioni dell'Est e la questione adriatico-danubiana che rappresenta effettivamente una novità, ma solo perché il mondo ha subito un'evoluzione, nell'arco degli ultimi cinque anni; non è una questione che il Governo si è inventata improvvisamente in virtù di una particolare fantasia. Insieme potremmo meglio selezionare la lista dei punti rispetto ai quali adot-

tare un comportamento simile a quello della Danimarca così come intendiamo fare sulla questione israeliano-palestinese. Anche a questo proposito è legittimo in sede parlamentare dire e chiedere di più, ma quando si opera a livello di governo l'azione deve essere commisurata alla realistica possibilità di raggiungere dei risultati. Serve a poco che il Governo italiano parli di più argomenti; è importante, invece, che si ottenga concretamente il rilancio dell'iniziativa europea che sarebbe già di enorme valore se avvenisse sul terreno che ho citato. Al contrario, mi sembra evidente che un rilancio effettivo della cooperazione politica europea — per esempio sul piano della forza di interdizione nei territori occupati — è, al momento, privo di concreta praticabilità.

Queste considerazioni non sono affatto contraddittorie ed è estremamente utile che il dibattito politico indichi che il paese nella sua coscienza è, per così dire, più avanti di ciò che realisticamente si può realizzare, ma il dovere del Governo è di agire in base a ciò che si può effettivamente compiere perché la realtà da cui partiamo è più arretrata di quella di cui stiamo parlando. Infatti, rispetto al Medio Oriente si registra una stasi, una sorta di « eurosclerosi » che dura da otto anni e sulla quale riteniamo oggi possibile intervenire. Quindi, in questo campo, agiremo come la Danimarca per sbloccare la situazione nel modo che è stato indicato. Il riferimento al piano Mubarak non vuole essere un giudizio storico, ma rappresentare l'aggancio a una proposta concreta in base alla quale operare.

Vi sono numerose altre questioni sulle quali potremo tornare in sedi più adeguate. Vorrei semplicemente fare riferimento a tre punti specifici per evitare che le evanescenze possano essere interpretate come reticente o, ancora peggio, per differenze nell'enunciazione delle linee che invece non sussistono.

Non ho parlato delle questioni della BNL e dell'Iraq perché non era questa la sede opportuna e perché il Governo non ha concluso in questo momento l'esame

del *dossier* relativo all'Iraq in vista della definizione di una posizione precisa che sarà molto difficile elaborare. Ovviamente il Governo riferirà in Parlamento sull'impostazione alla quale riterrà di poter pervenire.

GIAN CARLO PAJETTA. Lei mi garantisce che la politica estera sarà elaborata anche dal Governo.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro per gli affari esteri*. A questo proposito basta aver sentito il mio ragionamento che non si è limitato alla diplomazia ed alla politica estera tradizionale. L'obiettivo che il Governo cerca di perseguire è proprio quello di ricondurre ad unità non solo la questione delle armi, clandestine o meno, ma anche un complesso di altre questioni. Se ragionassimo su come si è evoluto il concetto di sicurezza internazionale nel corso degli anni e come si configura attualmente, vedremo di quali aspetti — oltre che del traffico delle armi clandestine od ufficiali — è necessario occuparsi per far sì che la sicurezza o l'insicurezza non siano gestite surrettiziamente in non si sa quale centro, ma dal Governo e dal Parlamento nelle sedi proprie.

Non ho parlato, per carenza di tempo, di Libia, Etiopia e Somalia ma sono pronto, insieme ai sottosegretari, a farlo in qualsiasi momento. Le posizioni che abbiamo assunto, d'altronde, le abbiamo rese note attraverso i mezzi di stampa. Non vi è nulla di più o di meno di quanto abbiamo ufficialmente detto; pertanto, non vi sono state reticenze da parte mia.

Per quanto riguarda la Libia mi sono già permesso di dire che buona parte della polemica di stampa non atteneva alla questione in sé; è stato giusto decidere di andare, sono state giuste le motivazioni, la missione ha avuto buon esito, l'incontro con Gheddafi non era in programma e, quindi, non vi è stato alcun problema. Né me la sentirei di aprire una discussione sul ministro della pesca o su

un altro ministro che abbia ricevuto una visita da parte italiana, in quanto non mi sembrerebbe una questione degna di una discussione in questa sede. È questo il motivo per cui non sono tornato sull'argomento; caso mai parleremo più ampiamente in un altro momento del futuro delle nostre relazioni con l'unione maghrebino-araba, e delle azioni su cui lavoreremo costruttivamente per migliorare i rapporti con la Libia.

Mi sono permesso di dire questa mattina al Senato — e lo ripeto in questa sede — che il problema non è cosa pensiamo di Gheddafi, di chi scommette su Gheddafi e via dicendo, ma di controllare razionalmente, freddamente ed oggettivamente l'evolversi della situazione. Mi sono permesso di ricordare, inoltre, sempre al Senato, che nel corso degli ultimi mesi un solo governo del cosiddetto mondo occidentale ha modificato in senso favorevole alla Libia le misure sanzionatorie a suo tempo adottate. Quest'unico governo non è quello italiano, accusato a torto e superficialmente di filolibismo ingiustificato, ma è quello statunitense; infatti, è stato il presidente Reagan che, come penultimo atto prima della cessazione dalla carica, ha abrogato il divieto alle cinque compagnie petrolifere americane di operare in Libia. Probabilmente, lo ha fatto soprattutto per ragioni di interesse economico nazionale, ma quelle stesse ragioni, tre anni fa, non erano state sufficienti; se oggi lo sono diventate, il motivo è rappresentato dal fatto che persino gli USA hanno constatato un'evoluzione oggettiva (conclusione della guerra con il Ciad, creazione dell'unione maghrebino-araba, nuovi rapporti con l'Egitto) e non perché a Gheddafi oggi credano di più rispetto a ieri. Non si vede perché l'Italia, da questo punto di vista, debba essere meno fredda, meno razionale e meno oggettiva rispetto agli Stati Uniti d'America.

È per tale motivo che mi permetto di dire che il 3 ottobre prossimo sollevò la questione libica in sede di Consiglio dei

ministri della Comunità europea e porrò di eliminare alcune misure sanzionatorie a suo tempo adottate dalla CEE. Si tratta di questioni di importanza minore, quali quelle relative al personale diplomatico e consolare, ma che riteniamo giuste, non perché siamo divenuti fanatici o *supporters* di Gheddafi, ma semplicemente per accompagnare e marcare un'evoluzione positiva. Saremo pronti, inoltre, ad adottare misure di segno opposto nel caso in cui la situazione dovesse evolvere in direzione diversa.

Lo stesso discorso vale per la questione argentina, su cui — come è noto — stiamo operando concretamente ed in merito alla quale saremo in grado di discutere con la specificità e con i tempi necessari. Posso garantire all'onorevole Rubbi che, come d'altronde è stato pubblicato sulla stampa, nell'incontro di domenica scorsa il governo ha ribadito l'impegno a presentare prossimamente il disegno di legge relativo alla tutela delle minoranze slovene, che, in questo contesto, diventa atto dovuto ed importante ai fini di far procedere le migliorate relazioni con la Jugoslavia.

Posso assicurare all'onorevole Gabbugiani che in questo caso avrà una sorpresa, spero a lui gradita, perché il Governo manterrà l'impegno di presentare il disegno di legge entro il mese di ottobre, con i contenuti che riterrà più idonei; comunque, ci impegneremo a fondo per predisporre un testo adeguato, che sarà esaminato poi in sede parlamentare.

Mi fermo qui, affermando — mi riferisco all'onorevole Masina, che ha svolto l'intervento più critico — che lo spirito da cui sono mosso è costruttivo e collaborativo; ciò non presuppone la ricerca del consenso modificando le posizioni che si ritiene di dover esprimere o essendo reticenti riguardo alle questioni che si possono ritenere meno popolari, ma esprimendo tutto in maniera trasparente, alla luce del sole. L'indicazione impartita al Ministero è, come sempre, ma se necessario più di sempre, di collaborazione prioritaria con il Parlamento, con i suoi organi e con i singoli parlamentari per ogni

X LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

necessaria informazione. di ciò mi ritengo personalmente garante e responsabile; pertanto, chiedo al presidente della Commissione, nel caso in cui si dovessero verificare carenze in questo senso, di segnalarcele, perché faremo di tutto per creare il clima migliore per rendere costruttive le nostre discussioni che purtroppo, anche nel futuro, avverranno in tempi piuttosto ristretti.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, il ministro De Miche-

lis per aver voluto rendere queste comunicazioni alla Commissione esteri.

La seduta termina alle 19,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali alle 23,45.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE IX

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 1989

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA MARINA MERCANTILE, ONOREVOLE CARLO VIZZINI, SUGLI ORIENTAMENTI E LE INIZIATIVE DEL SUO DICASTERO IN RELAZIONE ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER IL TRIENNIO 1990-1992 E ALLA CONNESSA PREDISPOSIZIONE DEI DISEGNI DI LEGGE FINANZIARIA E DI ACCOMPAGNAMENTO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO TESTA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro della marina mercantile, onorevole Carlo Vizzini, sugli orientamenti e le iniziative del suo dicastero in relazione alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1990-1992 e alla connessa predisposizione dei disegni di legge finanziaria e di accompagnamento:	
Testa Antonio, <i>Presidente</i>	91, 99, 101, 114
Baghino Cesco Giulio	111
Chella Mario	98, 99, 101
Fagni Edda	105
Faraguti Luciano	109, 110
Lucchesi Pino	104, 105
Menziotti Pietro Paolo	103
Ridi Silvano	114
Sanguineti Mauro	108
Vizzini Carlo, <i>Ministro della marina mercantile</i>	91, 98, 101, 103, 110, 113

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,35.

Audizione del ministro della marina mercantile, onorevole Carlo Vizzini, sugli orientamenti e le iniziative del suo dicastero in relazione alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1990-1992 e alla connessa predisposizione dei disegni di legge finanziaria e di accompagnamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della marina mercantile, onorevole Carlo Vizzini, sugli orientamenti e le iniziative del suo dicastero in relazione alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1990-1992 e alla connessa predisposizione dei disegni di legge finanziaria e di accompagnamento.

Ringrazio il ministro per aver accolto sollecitamente l'invito della Commissione volto a favorire un primo scambio di opinioni in merito ad una tematica che sta particolarmente a cuore ai componenti della Commissione trasporti. Tale tematica è stata più volte oggetto di riflessioni, di discussioni e di polemiche riguardanti, in modo particolare, la politica dei porti e dei sistemi connessi, la questione del cabotaggio ed il rinnovamento delle strutture sotto il profilo della gestione e delle attrezzature. Si tratta, in definitiva, dell'annoso problema della « politica del mare ».

La nostra Commissione ha cercato di approfondire in numerose circostanze queste complesse problematiche, la cui rilevanza nell'ambito del sistema economico nazionale è indiscussa.

La seduta odierna, pertanto, assume un particolare significato perché dalle di-

chiarazioni che il ministro vorrà fornirci potremo trarre utili indicazioni, idonee a favorire non soltanto la conoscenza generale dei problemi richiamati, ma anche i criteri cui il Governo intende ispirarsi per l'attuazione della manovra finanziaria concernente l'intero settore.

Ritengo, infatti, che l'auspicio comune sia di individuare una linea politica capace di agevolare un concreto rinnovamento sia della gestione sia delle strutture.

In questo spirito, ringraziandolo ancora una volta per la disponibilità dimostrata, do la parola al ministro Vizzini.

CARLO VIZZINI, *Ministro della marina mercantile*. Innanzitutto, desidero ringraziare la Commissione che, dando prova di notevole sensibilità rispetto ai problemi che caratterizzano il settore della marina mercantile, ha promosso l'odierna audizione, in concomitanza con la ripresa dell'attività parlamentare.

A mio avviso, il confronto costante con il Parlamento costituisce un efficacissimo metodo di lavoro, che sarebbe opportuno mantenere in tutte le fasi dell'attività governativa che riguarderanno i problemi del dicastero da me diretto. A tale proposito vorrei precisare che ho accolto l'invito a partecipare alla seduta odierna in considerazione del rispetto che avverto nei confronti del Parlamento, nonostante il Governo non abbia ancora definito la manovra complessiva di politica economica e finanziaria che dovrà essere recepita dal disegno di legge finanziaria (alla cui presentazione, com'è noto, bisognerà procedere entro il 30 settembre). In questa fase, dunque, nessun ministro è in condizione di esporre decisioni e valuta-

zioni definitive da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri nel momento in cui quest'ultimo sarà chiamato a formalizzare i documenti finanziari.

Ho già fatto presente ai colleghi più direttamente interessati all'approfondimento della manovra finanziaria le numerose esigenze connesse con l'esercizio dei compiti di istituto propri del Ministero della marina mercantile. In definitiva, ho inteso invertire una linea di tendenza affermatasi negli ultimi anni, nel corso dei quali molto spesso non si è partiti dalla ricerca dei compiti di istituto per individuare, successivamente, le risorse necessarie allo svolgimento di tali compiti ed è accaduto, invece, che taluno abbia scelto i compiti di istituto solo in un momento successivo all'acquisizione delle risorse finanziarie. Si tratta di un atteggiamento che, a mio avviso, non è corretto sotto il profilo istituzionale.

Il problema dei trasporti, come opportunamente sottolineato dal presidente Testa, costituisce un punto nodale nel nostro sistema economico e, in generale, nell'ambito di tutti i paesi industrializzati. Il nostro paese si trova ad operare in un sistema che, per determinati aspetti, appare singolare, dal momento che i trasporti sono concentrati, in grandissima percentuale, su strada. Le recenti vicende dei TIR bloccati alla frontiera del Brennero dimostrano come, al di là degli atteggiamenti dell'Austria e degli episodi verificatisi a Vipiteno, l'alta percentuale di mezzi impiegati per il trasporto su strada sia destinata a determinare guasti per il nostro sistema di trasporti. Ciò comporterà, nel quadro dello sviluppo di forme alternative e diversificate, la necessità di incrementare il trasporto marittimo, non soltanto quello ferroviario.

Sono a tutti note le proteste registratesi sulla costiera adriatica che, a mio avviso, potrebbero essere considerate come un utile momento per approfondire la possibilità di disporre di una rete di cabotaggio che si ponga in posizione alternativa rispetto al trasporto su strada.

Il problema del trasporto marittimo è collegato anche ai costi, tanto che la no-

stra flotta è diventata sempre meno competitiva rispetto a quelle degli altri paesi. Su tale circostanza ha influito una serie di ragioni, certamente note ai componenti di questa Commissione, sulle quali sarà opportuno procedere ad un utile approfondimento, allo scopo di pervenire ad una concreta ristrutturazione che coinvolga tutto il sistema portuale italiano nel suo complesso.

La prima questione (procedo secondo un ordine dettato dalla situazione di emergenza che ho trovato nel momento in cui ho cominciato a lavorare al Ministero) è quella del lavoro portuale, la cui storia, lunga e certamente nota, è iniziata negli anni settanta, quando l'andamento favorevole dell'economia aveva determinato all'interno dei porti una mole di assunzioni di manodopera occasionale, la quale successivamente ha creato momenti di pressione per ottenere una collocazione definitiva ed è stata assorbita dal sistema; purtroppo, dopo pochi anni la crisi economica mondiale, la recessione dei traffici, l'introduzione di nuove tecnologie che portavano ad un bisogno di minore manodopera hanno creato un problema di esubero in connessione con la caduta di competitività dei porti italiani rispetto a quelli di altri paesi.

Conseguentemente, tra il 1983 e il 1987 è stata emanata una serie di provvedimenti tendenti ad abbassare le « punte » rispetto all'esubero: si è passati così da 21 mila lavoratori portuali nel 1983 a circa 11 mila nel 1987, con una media mensile di impiego portata a 16 giornate contro le 9 del 1983. Nel gennaio 1989 è stato emanato un ultimo provvedimento concernente i prepensionamenti di altre mille unità; oggi ne sono stati già effettuati 600, mentre gli altri (sempre sulla base del provvedimento del gennaio scorso) sono ancora in via di esecuzione.

Le misure adottate non hanno tuttavia eliminato le difficoltà, perché l'esubero di manodopera ad un certo punto è andato ad incrociarsi con una serie di provvedimenti amministrativi che, circoscrivendo l'ambito dell'operatività della riserva pre-

vista dall'articolo 110 del codice di navigazione, hanno sostanzialmente ridotto le richieste dell'utenza e la composizione numerica delle squadre, con l'effetto immediatamente visibile di una necessità di minore occupazione rispetto a quella precedente. Pertanto, la riduzione del lavoro in riserva ha condotto da un lato al contenimento dei costi portuali (che veniva ritenuto indispensabile per restituire competitività ai nostri porti), dall'altro a nuovi esuberi che in qualche modo debbono essere affrontati.

In questo quadro è sorto il problema del fondo di gestione degli istituti contrattuali dei lavoratori portuali, fondo che — com'è noto — dovrebbe assicurare, attraverso il gettito delle addizionali percentuali delle tariffe, gli istituti previsti dalla contrattazione collettiva della categoria. Va da sé che, essendo crollato in percentuale il lavoro in riserva, si è percentualmente abbassato il gettito delle addizionali di pertinenza del fondo e ciò ha condotto a situazioni di squilibrio nella gestione dello stesso e ad una serie di gravi problematiche sociali, le quali sono state poi affrontate e tradotte in parte negli accordi del 17 marzo e del 30 giugno firmati dal Governo e dalle organizzazioni sindacali.

In ordine all'accordo del 30 giugno vorrei sottolineare che esso è stato sottoscritto soltanto dal Governo e dalle organizzazioni sindacali, e che non reca la firma dell'utenza; preciso altresì che nella scorsa settimana ho invitato in modo pressante l'utenza a sottoscrivere l'accordo, anche perché, prevedendo quest'ultimo l'anticipo di un anno della scadenza contrattuale, è ovvio che un accordo firmato soltanto dal Governo e dalle organizzazioni sindacali senza l'utenza renderebbe molto più complesso questo tipo di operazione.

In tale situazione, considerato che, a mio avviso, gli accordi con le organizzazioni sindacali debbono rappresentare un impegno anche per l'attuale Governo rispetto a quello precedente che li ha siglati, ho provveduto ad incontrare le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL

e a predisporre un provvedimento che possa essere esaminato congiuntamente alla legge finanziaria, teso a disciplinare in maniera definitiva la materia nel suo complesso. La logica è la seguente: rifiuterei di avere la quantità di risorse che può essere necessaria per andare avanti per due o tre mesi se contemporaneamente non vi fosse anche un provvedimento complessivo volto a cambiare il regime contrattuale, ad eliminare una serie di privilegi, ma nello stesso tempo a conferire ai lavoratori la certezza di istituti contrattuali destinati a funzionare nel tempo, portando quindi a regime questo tipo particolare di lavoro.

In quale direzione stiamo operando? La prima operazione è la soppressione del fondo; essa, se da una lato richiede una massa di risorse non indifferente, dall'altro può essere condotta anche attraverso un consolidamento di alcuni indebitamenti che può portare ad un pagamento graduale dei mutui e dei debiti del fondo. La seconda è un'ulteriore riduzione della manodopera portuale, che è valutata, sulla base degli accordi già siglati dalle organizzazioni sindacali, nell'ordine di 4 mila unità di qui al 1992; tuttavia, anche questa operazione presenta costi non indifferenti se si considera che, operando attraverso la politica dei prepensionamenti e incontrando fasce di lavoratori sempre più giovani da portare al prepensionamento stesso, i mille prepensionamenti da effettuare l'anno prossimo non costano quanto quelli cui si è proceduto l'anno scorso o quest'anno. La terza operazione è la soppressione del trattamento assistenziale speciale, che è stato concepito con il sistema del fondo, e contemporaneamente, l'assoggettamento dei lavoratori portuali alla disciplina generale prevista al riguardo.

In questo quadro, il passaggio dalla logica del mancato avviamento (con tutta una serie di privilegi riconosciuti tali anche dalle organizzazioni dei lavoratori) ad un regime di cassa integrazione non è né gratuito né indolore, in quanto dovrà trattarsi, almeno fino al 1992, di una cassa integrazione straordinaria, non riu-

scendendosi a comprendere diversamente chi dovrebbe contribuire ad alimentarla; pertanto, occorre prevedere un apposito stanziamento e concordare con il Ministero del lavoro le modalità con cui può essere organizzata una cassa integrazione straordinaria se vogliamo che gli accordi, nel momento in cui vengono tradotti in legge trovino saldo ancoraggio in ciò che verrà poi effettuato.

Ritengo che in questo quadro si debba essere estremamente chiari, poiché nel momento in cui si chiede alle organizzazioni sindacali dei lavoratori di superare momenti difficili di contrasto con le categorie interessate e talvolta di rottura traumatica con le compagnie portuali, si deve dare alle stesse organizzazioni sindacali la forza di poter affermare chiaramente che gli accordi vengono rispettati attraverso la predisposizione di provvedimenti legislativi. Nello stesso tempo, si deve assicurare che non vi sia alcun *escamotage* dietro gli accordi siglati, anche se talvolta la quantificazione degli oneri conseguenti agli accordi stessi comporta la necessità di verificare che la spesa da affrontare è superiore rispetto a quella originariamente prevista.

Sono, comunque, ancora in corso incontri con le organizzazioni dei lavoratori, dal momento che riteniamo di dover definire ulteriori interventi, anche sul piano amministrativo. In proposito, ci siamo decisamente opposti a qualsiasi forma di privilegio, mentre ci siamo espressi in senso favorevole alla definizione di istituti contrattuali certi, da predisporre anche attraverso una gamma di azioni di ampio respiro da discutere e approfondire in collaborazione con le organizzazioni sindacali che hanno siglato l'accordo in questione. Basti pensare, per esempio, alla mobilità intesa come istituto da utilizzare nell'ambito dei diversi porti, ai corsi di formazione e soprattutto alla priorità nell'impiego dei lavoratori delle compagnie portuali presso altre imprese operanti nel porto. Analogamente, ho assicurato alle organizzazioni sindacali che il Ministero della marina mercantile

si attiverà, anche attraverso i propri organi periferici, affinché venga rispettata la logica secondo cui per il lavoro fuori riserva la priorità della chiamata spetti ai lavoratori delle compagnie portuali.

Sarà necessario, inoltre, affrontare il problema della trasformazione della « compagnia istituzione » in « compagnia impresa », trasformazione che, pur essendo già prevista dagli accordi siglati nella prospettiva del 1993, richiederà certamente ulteriori approfondimenti e nuovi incontri con le organizzazioni sindacali. Stiamo effettuando, inoltre, una serie di incontri tecnici per valutare le modalità attraverso cui disciplinare eventuali fusioni da operare tra compagnie contigue, soprattutto nei piccoli porti, al fine di eliminare gli sprechi derivanti da un'inutile concorrenza. Concorderemo, infine, con le organizzazioni sindacali anche i criteri di concessione delle autonomie funzionali previste negli accordi siglati.

Questa è la manovra complessiva per quanto riguarda il settore cosiddetto lavoristico. In proposito, vorrei precisare che vi erano accordi siglati dal precedente Governo (dei quali mi sono limitato pertanto a prendere atto), rispetto ai quali si poneva l'alternativa tra l'annullarli o il portarli avanti fino in fondo. Ritengo che l'atteggiamento più corretto da seguire sia quello di rispettare tali accordi facendo emergere tutto ciò che è necessario portare alla luce. Mi rendo conto, nello stesso tempo, che tale complessa manovra avrà un costo valutabile in una cifra non inferiore a 2 mila miliardi, anche se tale onere potrà essere diluito nel tempo attraverso meccanismi che non incidano pesantemente nell'immediato sul bilancio dello Stato.

Sarebbe tuttavia un grave errore portare avanti una politica basata, per così dire, su piccoli acconti mentre, nel contempo, vengono lasciati inalterati meccanismi perversi attraverso i quali si accumulano disavanzi che successivamente dovranno essere ripianati dallo Stato.

Ritengo, quindi, che si debba portare avanti con convinzione questa manovra in materia di lavoro portuale, nel rispetto

degli accordi siglati, se si ritiene (come personalmente ritengo) che di qui alla fine del 1992 vi sia un intervallo di tempo sufficiente per preparare la grande sfida rappresentata dal fatto di rendere i porti italiani competitivi sul mercato europeo e di affermare che l'economia portuale non può rientrare nel settore dell'economia assistita. In proposito, ho già consultato i colleghi che si occupano della parte finanziaria della manovra in questione; nello stesso tempo, mi dichiaro disponibile a rinunciare a qualsiasi forma di decretazione affinché le ulteriori azioni da intraprendere nascano da un confronto con il Parlamento.

Comunque, la materia in questione potrebbe essere disciplinata da un disegno di legge di accompagnamento alla legge finanziaria, anche se non sono in grado di assicurare che ciò in effetti avverrà. Tuttavia, ho già avanzato una richiesta in tal senso nell'ambito del Governo.

In sostanza, il problema relativo al costo del lavoro portuale rappresenta soltanto un aspetto di una vicenda più complessa che riguarda l'organizzazione generale dei porti. Non si può, tuttavia, negare che la soluzione dei problemi inerenti al costo del lavoro ha una sua importanza, anche se non è sufficiente a ristabilire per l'Italia una situazione di competitività a livello internazionale. Vi è, infatti, un altro problema importante da affrontare che è rappresentato dal fatto che le strutture portuali sono ormai considerate da molti obsolete e quindi non in condizione di consentire un trasporto delle merci a prezzi concorrenziali. Ritengo che tale problema sia strettamente connesso con quello della revisione dei ruoli nella gestione dei porti.

Si pone, in sostanza, un'esigenza di rinnovamento che la Camera dei deputati e il Governo hanno colto prontamente: sono state, infatti, presentate alcune proposte di legge, oltre ad un disegno di legge governativo, in materia di sistemi portuali. Tutte le iniziative in questione, al di là di alcune differenze, muovono da una stessa considerazione di fondo rap-

presentata dalla necessità di un collegamento della vicenda portuale a quella più generale del piano dei trasporti. Non è più concepibile, infatti, considerare il porto come un'entità fisica che può essere amministrata e gestita al di fuori di un contesto più generale che tenga conto del settore della viabilità e di quello ferroviario, affinché i singoli porti siano oggettivamente integrati in un sistema nazionale dei trasporti.

A titolo di esempio, vorrei citare il caso della mia città, nella quale è assai problematico, per chi viene da fuori, raggiungere il porto. In queste condizioni mi sembra piuttosto difficile concepire una politica dei porti che non sia collegata ad una serie di azioni di più ampio respiro.

Ho voluto affermare ciò perché questa Commissione parlamentare, in quanto si occupa della materia dei trasporti in generale, rappresenta una delle poche sedi in cui si può svolgere un ragionamento che prescindendo dalle responsabilità dei singoli ministri. Per quanto mi riguarda, ho già affermato durante l'incontro con le organizzazioni sindacali, e lo ribadisco in questa sede, che non solo non rifiuterò, ma solleciterò la predisposizione di « tavoli » di trattativa comuni, in cui possano sedere anche gli altri colleghi interessati alla materia dei trasporti. Non credo, infatti, che la difesa della titolarità di un « pezzettino » di competenza possa rappresentare un elemento sufficiente per sviluppare un'azione di Governo nel settore, ritenendo, invece, che una funzione di governo che complessivamente si occupi della materia dei trasporti possa costituire una spinta positiva per affrontare la questione in modo diverso. Affermo ciò avendo a mente le vicende di questi giorni, e non certo per rivendicare la necessità di occuparci del cabotaggio; a mio avviso, infatti, nel momento in cui il trasporto su strada ha evidenziato i problemi attuali, guai a pensare che l'unica alternativa possa essere rappresentata dall'utilizzo delle strade ferrate, poiché altre sono le soluzioni che nel nostro paese possono essere individuate. Ovviamente, tutto è da verificare alla luce del

servizio che è possibile rendere e dell'economicità che il medesimo è in grado di offrire. Torno a ripetere, comunque, che tutte le alternative meritano di essere attentamente valutate.

Per quanto ci riguarda più da vicino, essendomi premurato di leggere le proposte di legge ed il disegno di legge del Governo, ho potuto cogliere le differenze tra i diversi provvedimenti, e a proposito del Comitato ristretto, della cui costituzione ho appreso leggendo gli atti parlamentari, desidero sottolineare, grazie alla mia esperienza di parlamentare, che il ricorso a questo strumento come metodo di lavoro sta a significare, in genere, che tra le forze politiche sono stati individuati i punti su cui è possibile ragionare al fine di trovare passaggi che abbiano il consenso dei diversi gruppi politici. Senza anticipare in questa sede un dibattito che sarà portato avanti allorquando saranno posti all'ordine del giorno quei provvedimenti, desidero dire, per quanto mi riguarda e per la responsabilità che ho assunto, che non considero il disegno di legge del Governo né la Bibbia, né un testo immutabile; ritengo, infatti, che su di esso si debba avviare un confronto ampio e sereno, anche perché, oltre tutto, si tratta di un provvedimento complesso. Mi rendo conto che, in qualche modo, la parte lavoristica cala in norme legislative previsioni che hanno già trovato attuazione in atti amministrativi. A mio parere, rispetto alla situazione di enti-porti, consorzi ed aziende speciali nati in tempi diversi e con leggi singole, siamo di fronte ad un fabbricato di dieci o undici piani, ognuno costruito con stile diverso rispetto al precedente, e ciò oltre a costituire una bruttura dal punto di vista stilistico, non risulta neppure funzionale. Dunque, un riordino dal punto di vista amministrativo appare un'esigenza senz'altro fondamentale.

Comprendo bene che il collegamento con il piano dei trasporti ed il considerare il singolo porto non più come unità fisica, bensì nell'ambito di un sistema più ampio — sia pur considerando questo un momento di programmazione, non neces-

sariamente di gestione — costituiscano un esercizio da compiere; tuttavia, mi rendo drammaticamente conto del fatto che qualunque forma di riordino amministrativo volta a far ordine dal punto di vista istituzionale, oltre a non garantire l'economicità della gestione dei porti, difficilmente può essere calata in un provvedimento di legge o far parte di norme legislative. Sarà necessario, quindi, individuare una sede in cui sia possibile, a livello di funzione di indirizzo e di programmazione, suggerire ai singoli porti ed ai sistemi che si andranno a creare formule e modelli mutuati anche sulla base di esperienze compiute fuori dal nostro paese (un'unità di misura che la scadenza del 1993 ci imporrà di assumere per tutti i confronti di tipo operativo). Su questo specifico punto e sui provvedimenti già in discussione presso il Parlamento dovremo, quindi, se la Commissione lo riterrà opportuno, riprendere i lavori non appena possibile, confrontandoci nel modo più ampio, ben sapendo che quel pacchetto di provvedimenti fa parte di un unico disegno complessivo che necessita di una data certa per poter essere reso operativo; non serve, infatti, aver portato avanti la riforma del lavoro senza prevedere anche quella dei sistemi portuali e senza affrontare, contemporaneamente, altri temi.

Dalla sistematizzazione dei porti al trasporto marittimo di cabotaggio il passo è breve. In questo settore è chiaro che vi è stato un ritardo complessivo nella presa di coscienza del ruolo che la navigazione marittima è in grado di svolgere nel processo di ammodernamento e di razionalizzazione del sistema nazionale dei trasporti, e ciò ha danneggiato lo sviluppo del traffico di cabotaggio.

Anche qui siamo in presenza di iniziative legislative sulle quali, ovviamente, spetta al Parlamento, con il contributo del Governo, compiere tutti gli approfondimenti i quali, però, debbono muoversi in due direzioni fondamentali: razionalizzazione delle strutture produttive e progressiva eliminazione degli svantaggi accusati dalla flotta nazionale.

Bisogna prestare molta attenzione, tuttavia, poiché il vero pericolo di fronte al quale ci troviamo è rappresentato dalla tendenza comunitaria all'abolizione della riserva di cabotaggio, un principio che abbiamo difeso e che difendiamo e che trova il consenso non solo dei paesi comunitari del Mediterraneo, ma anche del Portogallo. Vale la pena ricordare che nello scorso mese di giugno la Commissione CEE ha proposto un pacchetto di regolamenti, unitamente ad un documento contenente le linee guida sugli aiuti statali alle imprese armatoriali, ritenuti compatibili con il Trattato di Roma. I tre progetti di regolamenti riguardano l'istituzione di un registro navale comunitario, denominato EUROS, la liberalizzazione del trasporto di cabotaggio, la definizione di armatore comunitario. L'idea base è rappresentata dall'assunto che soltanto le navi iscritte al registro navale comunitario e gestite da armatori comunitari possano avere accesso ai traffici di cabotaggio di ciascun paese membro; resta inteso che le navi nazionali, anche se non iscritte all'EUROS, potranno continuare a svolgere i traffici di cabotaggio del proprio paese. Va da sé che una proposta di questo genere, se passasse nel breve periodo, frantumerebbe ogni ragionevole speranza e possibilità di rilancio del nostro traffico di cabotaggio, in quanto non vi sarebbero ancora le condizioni per equiparare il nostro paese ai regimi già presenti in altri paesi della Comunità. Per il buon funzionamento del mercato, stiamo operando con le autorità di Bruxelles al fine sia di giungere ad un allineamento delle condizioni di partenza, sia di individuare le soluzioni più idonee per fronteggiare la concorrenza sleale dei paesi terzi e delle navi dei paesi membri iscritte nei cosiddetti registri-bis. Ci troviamo di fronte, quindi, a problemi che vanno affrontati seriamente e che ci impongono di non derogare su altri punti, quali ad esempio: portare avanti con grande gradualità il principio del processo di liberalizzazione dei traffici di cabotaggio; subordinare l'avvio del processo al conseguimento di alcuni risultati con-

creti e all'armonizzazione delle normative nazionali, soprattutto con riferimento ai livelli di imposizione fiscale. Da questo punto di vista, il Governo si era già attivato e taluni provvedimenti risultavano predisposti; in particolare, per i cosiddetti aiuti positivi, il relativo provvedimento non era stato ancora sottoposto al Consiglio dei ministri dal precedente Governo, ma va da sé che, essendo iniziata la fase di preparazione della legge finanziaria, sarebbe velleitario pensare di predisporre, prima di quel momento, provvedimenti di legge senza avere la consapevolezza delle compatibilità finanziarie entro le quali bisognerà operare.

In questo quadro è stato compiuto un ulteriore passo decisivo verso l'abbattimento dei costi per il trasporto marittimo e il rinnovo della flotta che, per certi versi, si presenta ormai obsoleta. Posso citarvi alcuni dati — probabilmente noti alla Commissione — riguardanti la flotta italiana che risulta in calo dal 1979: attualmente ha un'incidenza dell'1,9 per cento sul totale della flotta mondiale, presenta una percentuale di navi di età pari o superiore ai vent'anni del 14,7 per cento contro l'11,7 della flotta mondiale; inoltre la partecipazione delle navi battenti bandiera nazionale ai traffici nei porti italiani è inferiore al 20 per cento contro il 35 per cento del 1960.

È necessario segnalare anche uno squilibrio preoccupante sul piano tipologico: le navi portacontenitori, che rappresentano un settore tra i più funzionali alla struttura produttiva del paese, costituiscono in Italia il 3,2 per cento della flotta contro il 42,2 per cento della Germania federale, il 18 per cento della Gran Bretagna e l'8,3 per cento dei paesi OCSE globalmente considerati.

Ritengo che il quadro prospettato sia significativo, anche se dobbiamo ricordare che nel periodo considerato il decremento subito dalla flotta italiana è inferiore a quello registrato dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dalla Germania. Ciò significa che vi è stata un'azione di sostegno dei governi all'ammodernamento della flotta che ha certamente prodotto effetti

superiori rispetto a quelli di altri paesi della Comunità.

L'attuale programma di Governo è stanziato nella legge del 14 giugno 1989 n. 234, che i componenti la Commissione ben conoscono; rispetto a tale legge si è aperta una procedura di infrazione da parte della Comunità economica europea e a tale proposito abbiamo programmato colloqui tra gli uffici, inviando alla Commissione comunitaria competente tutti i chiarimenti richiesti, nonché le note esplicative della posizione italiana.

Per quanto riguarda il rapporto con l'armamento vi è la necessità di pervenire, anche per il futuro, a definizioni chiare: disponiamo della legge n. 234 del 1989 e dobbiamo affrontare il problema di una domanda che al momento sarebbe in grado di garantire alcune migliaia di miliardi di commesse se fossero decisi i finanziamenti opportuni.

In relazione alla legge approvata dal Parlamento, gli uffici del Ministero mi hanno riferito che in parte è già registrato e in parte si prevede un afflusso di domande che necessiterebbe di ulteriori ingenti finanziamenti.

Non ho intenzione di pormi in maniera manichea nei confronti della scelta da operare, contrapponendo imprenditori ed armatori privati da un lato e il sindacato dall'altro. Desidero invece seguire un ragionamento politico che consideri i canoni di economicità in base ai quali si deve agire. Il settore cui ci riferiamo è indubbiamente assistito; quando si costruisce una nave si afferma che per ogni lira spesa ne vengono messe in circolazione tre. Sono disposto a riconoscere che questa può essere una valutazione di parte e che tale rapporto, andando ad attualizzare alcuni costi, non risulta più di 1 a 3.

MARIO CHELLA. Ciò si verifica anche perché investono in settori immobiliari.

CARLO VIZZINI, *Ministro della marina mercantile*. Se esistono elementi precisi su tale argomento sarei interessato a conoscerli, anche per poter assumere tutte le

decisioni che rientrano nella mia responsabilità. È singolare decidere di eliminare questo genere di investimento — e illustro la questione alla Commissione nei termini in cui l'ho prospettata nell'ambito del Consiglio dei ministri, tenendo conto che il problema presenta due articolazioni, quella relativa al credito navale e quella del contributo ai cantieri — se tra sei mesi ci dovessimo trovare con i lavoratori dei cantieri navali che reclamano fondi di dotazione al Ministero delle partecipazioni statali, al fine di mantenere aperti i cantieri senza lavorare. In tale quadro sarebbe più opportuno, nei limiti delle compatibilità del Governo, destinare le somme per i fondi di dotazione alla costruzione di navi, con tutti i controlli che è necessario porre in essere, tenendo presente che attualmente vi è una domanda che può sviluppare migliaia di miliardi di commesse.

Prima di concludere, desidero segnalare due questioni a mio giudizio molto importanti.

Ritengo essenziale realizzare al più presto, per ottenere una maggiore funzionalità dei porti ai fini del cabotaggio, una rigida separazione tra merci nazionali o nazionalizzate oggetto di traffico marittimo nazionale e quelle estere esistenti nell'ambito portuale. Si tratta cioè di creare aree distinte per snellire la movimentazione delle merci nei porti specializzati per il traffico di cabotaggio. Il disegno di legge governativo, ma anche altri provvedimenti, prevede tale ipotesi come uno dei punti di non secondaria importanza della riforma.

Vi è un altro aspetto che reputo fondamentale e che vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione, affinché possa esprimersi il contributo di tutti per uscire da una logica che, nel nostro paese, troppo spesso ci porta a fare tutto ed il contrario di tutto.

È noto ai commissari che tutti i servizi prestati nei porti sono sempre stati ritenuti non assoggettabili all'IVA. Tale interpretazione trovò nel 1988 conferma in una circolare del Ministero delle finanze nella quale si precisava che per

tutti i servizi indicati « permane un'auto-noma ed oggettiva previsione di non imponibilità ». Nel 1988 il SECIT ha fornito una diversa interpretazione in contrasto anche con la circolare menzionata, sostenendo che occorre distinguere tra i servizi resi alle merci di importazione definitiva (che scontano l'IVA solo se i corrispettivi dei servizi stessi non sono stati compresi nel valore della merce in dogana) e tutti gli altri servizi. Su tale base ha preso l'avvio una serie di verifiche della Guardia di finanza tra i cui effetti vi è già l'ingiunzione al provveditorato del porto di Venezia di pagare circa 180 miliardi, dei quali 40 per imposta dovuta e 140 per pene pecuniarie ed interessi.

Mi risulta che nella redazione del testo unico sulla materia l'imponibilità delle operazioni e dei servizi portuali viene formalizzata in via definitiva. Tale disciplina non ha paragoni in nessun'altra legislazione europea; a questo punto i porti chiuderanno comunque, è inutile affannarci ad inseguire provvidenze e provvedimenti per le strutture portuali. Se infatti da un lato spendiamo centinaia di miliardi per tentare di restituire economicità al sistema e dall'altro emergono operazioni di tal genere, ho l'impressione che forse sarebbe meglio conservare la situazione attuale, eliminando la possibilità di rendere razionale ed economico il sistema portuale italiano.

Signor presidente, concludendo la mia esposizione mi scuso per alcuni suoi aspetti di incompletezza che derivano innanzitutto dalla fase in cui ci troviamo, poiché il Governo sta ancora definendo i contenuti e gli obiettivi della manovra di politica economica e quindi non mi è consentito di trattare questioni che attengono alla responsabilità collegiale del Consiglio dei ministri. In secondo luogo, so bene che le problematiche legate al funzionamento del sistema sono assai complesse e richiedono approfondimenti che certamente dovranno impegnare il Ministero della marina mercantile ed il ministro nei prossimi mesi. Sono pronto a farlo con un confronto che possiamo

condurre su tutti i temi in discussione presso questa Commissione, sapendo che l'obiettivo di fondo è quello di riuscire a vincere la sfida del 1° gennaio del 1993 e per raggiungerlo occorrerà lavorare seriamente senza verità precostituite, ma dimostrandoci capaci di raccogliere i contributi che dal Parlamento potranno emergere, al fine di risanare il sistema portuale italiano.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Vizzini per l'illustrazione della materia in discussione e per l'approccio con cui il Governo si appresta ad affrontarla.

Non credo che il dibattito che sta per iniziare attraverso le domande dei colleghi possa essere conclusivo, nel senso che oggi diamo inizio ad uno scambio di opinioni e di punti di vista, dopodiché sarà necessario un momento di riflessione per ottenere dati e risposte congrue.

Passiamo alle domande dei colleghi.

MARIO CHELLA. Bisogna dare atto al ministro Vizzini della tempestività con la quale ha accolto l'invito della Commissione trasporti della Camera ad un confronto, ed anche della ragionevolezza con cui ha esposto tutta una serie di questioni, dimostrandosi aperto al contributo della Commissione stessa e, più in generale, del Parlamento. Mi pare un metodo apprezzabile che segna una diversità profonda rispetto al suo predecessore.

Sicuramente, i problemi che il nuovo ministro della marina mercantile ha ereditato sono molti e pesanti. Essi richiedono tutti una soluzione urgente, non essendo affatto dilazionabili: probabilmente, si tratta anche delle questioni più importanti con le quali il ministro si trova fin dall'inizio a dover fare i conti.

Una delle prime questioni — e il ministro vi ha fatto cenno — è quella della necessità di coordinamento a livello di sistema nazionale dei trasporti. L'onorevole Vizzini ha opportunamente richiamato quanto avvenuto al Brennero per soffermarsi sullo squilibrio esistente nel nostro paese tra le varie modalità di trasporto (strada, ferrovia, mare). Egli ha

iniziato ad impostare un ragionamento sulla necessità di riequilibrio: non si tratta di un'alternativa, perché la ferrovia non è in alternativa alla strada o al cabotaggio o viceversa, bensì di riequilibrare le varie modalità del trasporto e di individuare un'opportuna e più efficace integrazione tra di esse. Per giungere a tale efficace integrazione, si pone la necessità di un coordinamento a livello nazionale e governativo. Si è accennato al CIPET, questa sorta di fantasma di cui tanto si parla e che sembra diventato ancora più evanescente: sarebbe opportuno che il ministro riprendesse tale discorso e cercasse di portarlo a compimento, perché si tratta senz'altro di una delle questioni fondamentali per raggiungere il coordinamento richiamato. Senza coordinamento, senza integrazione, infatti, sarà difficile ottenere qualche risultato: si tratterà di parole, di buone intenzioni, ma non si arriverà a nulla.

Passando ad esaminare i singoli problemi sollevati, inizierei proprio da quello toccato per ultimo dal ministro, cioè il tema relativo alla cantieristica e all'armamento. Recentemente, questa Commissione, in sede legislativa, ha approvato una legge di finanziamento alla cantieristica e all'armamento, dopo un *iter* molto travagliato. Il gruppo comunista ha espresso in proposito critiche sostanziali, in particolare perché la legge in questione distribuisce fondi cospicui in maniera non selettiva, non mirata ad un potenziamento qualitativo. Il ministro ha opportunamente fatto cenno alla qualità della flotta mercantile nazionale e ci ha fornito dati sia sul suo « vecchiume » sia sulla sua tipologia. Ebbene, la legge citata non comporta alcuna selettività, riguardo ai finanziamenti, sulle tipologie della nostra flotta. Essa, inoltre, non prevede alcuna selettività che non sia fondata su criteri di carattere puramente assistenziale: non mira ad incentivare la competitività dei nostri armatori, né, per esempio, la formazione di compagnie in grado di sostenere la competizione europea e mondiale.

Vorrei ricordare, signor ministro, che i nostri armatori sono circa 400. Poche centinaia di armatori, perciò, gestiscono una flotta di meno di mille navi: siamo dunque a livello di « padroncini », allargando lo sguardo a quanto avviene nel mondo. Questi « padroncini » non possono continuare a sopravvivere sempre con le stesse modalità assistenzialistiche. Ho sentito che è intenzione del ministro agire affinché a livello CEE non si arrivi alla liberalizzazione del cabotaggio. Ma perché? Perché costoro non si devono confrontare con il mercato e raggiungere traguardi di competitività? Non è vero che negli altri paesi si adottano misure più adeguate delle nostre per quanto riguarda l'assistenzialismo; o meglio, esistono misure più adeguate delle nostre perché, negli altri paesi europei (in particolare in Gran Bretagna), si mira alla competitività e gli incentivi vanno in direzione proprio dell'aumento della competitività delle compagnie armatoriali, a differenza di quanto avviene in Italia. Ma allora, andremo perennemente avanti con nicchie assistite, in particolare nel settore cabotiero (secondo la linea portata avanti dal predecessore del ministro Vizzini, in pieno accordo con i nostri piccoli « padroncini »)? È necessario rompere questo schema. L'Italia vuole entrare nell'Europa ed anzi si dichiara anche antesignana di questa linea? Benissimo! Però, facciamo in modo che gli armatori, gli imprenditori del trasporto marittimo si confrontino con il mercato a livello europeo e facciamola finita con l'assistenzialismo! È questa l'unica via per entrare in Europa.

Dicevo, dunque, che la legge recentemente approvata presenta gravi lacune. Comunque, dato che è stata approvata, cerchiamo di renderla operativa, poiché credo che non ci troviamo in condizioni operative. Allora le domando, signor ministro: esiste un contenzioso su questa legge a livello CEE? Modestamente, il gruppo comunista preannunciò tale ipotesi, ma il ministro allora in carica rispose, come al solito, in modo arrogante, affermando che non sussistevano problemi di sorta. Vorrei dunque sapere se tale contenzioso esista o meno e quando

saremo in grado di rendere operativa la legge. Tra l'altro, signor ministro, dobbiamo avere presente che è necessario erogare i finanziamenti ai cantieri e il credito agevolato agli armatori, poiché la flotta, a livello mondiale, sta attraversando un periodo diverso e migliore rispetto al passato. Si è determinato un aumento del volume dei commerci mondiali (intorno al 6 per cento annuo) e ciò significa che le flotte godono di nuovi spazi, a differenza del passato. Anche le previsioni dell'associazione dei cantieristi europei sembrano andare in tale direzione: si afferma che vi dovrebbero essere un incentivo delle ordinazioni e un aumento del tonnellaggio annualmente prodotto dai cantieri europei e mondiali. Pertanto, non possiamo perdere l'occasione che ci si presenta e dobbiamo rapidamente attivare i finanziamenti previsti dalla legge recentemente approvata. Sarà inoltre necessario rimpinguare — se è vero che vi sono numerose ordinazioni in gestazione (si parla di parecchie decine) — i fondi, sia sul versante del credito agevolato, sia su quello del finanziamento diretto alla cantieristica per l'abbattimento dei costi.

La ripresa dell'industria cantieristica può, quindi, trovare una concretizzazione attraverso quanto va verificandosi a livello mondiale. Il nostro paese deve mettere in atto tutte le iniziative necessarie per poterla favorire anche in relazione all'evoluzione della flotta.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Chella, se la interrompo. Lei ha fatto riferimento alla legge riguardante la cantieristica che abbiamo varato prima dell'estate ed ha sollecitato l'attuazione di quella normativa con un'erogazione di fondi soggetta ai controlli più opportuni. Se ho compreso bene, il ministro ha parlato in altri termini e ha detto che quella legge e quegli stanziamenti vengono considerati insufficienti nell'ambito dell'economia armatoriale per giungere opportunamente attrezzati al livello necessario nel 1992, tant'è che vi sarebbe bisogno di

stanziare nuovi fondi con una disciplina atta a fronteggiare l'accelerazione dei meccanismi di spesa.

MARIO CHELLA. Mi pare non vi sia stato alcun fraintendimento. In proposito, esiste la sesta direttiva comunitaria...

CARLO VIZZINI, *Ministro della marina mercantile*. Da parte mia, non ho seguito l'iter di approvazione della legge n. 234 del 1989, ma mi è stato riferito che in quella sede vi era già la consapevolezza che i finanziamenti non fossero congrui, anche perché la riapertura dei termini per attingere in qualche modo agli stanziamenti previsti dalla quinta direttiva comunitaria avrebbe reso insufficienti quelli da erogare sulla base della sesta. Pertanto, si disse che in seguito si sarebbe in qualche modo proceduto a rifinanziare la legge.

Oggi il volume delle domande che possono essere presentate supera certamente la disponibilità finanziaria prevista dalla suddetta legge ed il mio problema all'interno del Governo è di sollecitare ulteriori stanziamenti, cosa che comporta qualche difficoltà, vista la situazione. Inoltre, è chiaro che il finanziamento, per esempio, del solo credito navale in mancanza dell'erogazione di contributi alla cantieristica non serve a nulla, poiché nessuno potrebbe intraprendere nuove costruzioni affidandosi soltanto al credito navale. In sostanza, temo che nella legge finanziaria non vi saranno grandi spazi per il rifinanziamento della legge n. 234.

MARIO CHELLA. Comunque, le modalità attraverso cui tali fondi verranno reperiti rientrano fra le responsabilità del Governo ed occorre sottolineare che si tratta di un rifinanziamento.

CARLO VIZZINI, *Ministro della marina mercantile*. Mi sono dichiarato disponibile anche a ricorrere al fondo globale per attuare un nuovo finanziamento.

MARIO CHELLA. Per quest'anno si può dire che i fondi siano sufficienti, poiché

basteranno ad avviare le ordinazioni già stipulate; bisogna vedere cosa accadrà l'anno prossimo. La questione del finanziamento sta diventando impellente per la presenza di una serie di nuove ordinazioni *in itinere* (si tratta, come ho detto, di qualche decina). Comunque, mi sembra che il ministro sia sensibilizzato in questa direzione.

Per quanto riguarda l'armamento e la cantieristica, vi è anche il problema del cabotaggio. Quando il ministro ci ha parlato della tipologia del « vecchiume », facendo riferimento alla flotta, la descrizione sarebbe risultata molto peggiore se avesse toccato anche l'argomento del cabotaggio.

Per arrivare al riequilibrio ed all'integrazione fra i vari moduli del trasporto, in Italia occorre potenziare fortemente il cabotaggio nelle sue componenti della flotta e dell'approntamento dei porti per riceverla. Desidero, quindi, sollecitare un riesame di questo aspetto della questione, mettendoci rapidamente al lavoro sui progetti già esistenti (un disegno di legge governativo e una proposta di legge).

Relativamente al settore portuale, il predecessore del ministro Vizzini pensò bene di attaccarsi a quello che fra tutti i problemi che stanno strangolando i nostri porti costituisce, forse, il minore: il lavoro portuale. Probabilmente, altre questioni sono ancora più gravi. Il ministro ha parlato oggi del nodo dell'integrazione dei porti con il retroterra; in questo senso occorre prendere in considerazione sia il sistema delle reti (ferrovie, strade) sia quello delle dogane.

È inconcepibile la realizzazione del cabotaggio, cioè del trasporto interno via mare, in presenza di ritardi che bloccano per giorni interi le merci nelle cinte portuali a causa del sistema doganale. Viceversa, è risaputo che i trasporti interni devono essere portati a termine in tempi utili, senza rallentamenti o, per lo meno, con ritardi di poche ore. Oggi le merci sono bloccate per giorni e giorni dal sistema doganale e questo è impensabile. Quanto costa tale fenomeno al trasporto

italiano? Senz'altro incide molto di più dei problemi relativi al lavoro portuale. È inaccettabile che il Governo non abbia ancora risolto tale nodo; esso va sciolto rapidamente, non soltanto per evitare che il controllo doganale freni il trasporto interno, ma anche affinché esso non strangoli il trasporto internazionale. Le merci provenienti da oltre oceano e dirette in altri paesi europei non possono attendere nei porti di Livorno, di Genova o di La Spezia prima di essere sdoganate. Si tratta di una situazione da Medio Evo, che va superata e che può essere risolta dal ministro in pochi giorni. Questa potrebbe costituire, da sola, la più grande riforma della portualità italiana.

Occorre segnalare, inoltre, al di là del lavoro portuale e dei problemi delle compagnie portuali, tutta una serie di parassitismi che incidono sul trasporto marittimo e risiedono nei porti, come, per esempio, la pleora delle case di spedizione, anche con riferimento alle modalità con cui esse agiscono. Bisogna affrontare anche tali problemi, per realizzare la riforma.

Attraverso quali nodi passa il varo della riforma? Innanzitutto, come ha detto anche il ministro, attraverso l'istituzione dei sistemi portuali. Su tale obiettivo vi è coincidenza di vedute, si tratta soltanto di stabilire le modalità di attuazione.

Altra questione fondamentale è costituita dalla separazione netta fra l'autorità di governo e la gestione. L'esperienza ci insegna che l'autorità di governo deve svolgere compiti di programmazione, di coordinamento, di controllo e di disciplina, mentre la gestione deve avere carattere imprenditoriale. È addirittura secondario stabilire in quali termini debbano realizzarsi le linee della gestione, se in forma pubblica, privata o mista; purché esse abbiano carattere imprenditoriale e siano in grado di reggere alle leggi del mercato. In sostanza, la gestione non deve essere più sottoposta a lottizzazioni e spartizioni che si ripercuotono sull'assegnazione delle cariche di direttore o presidente. Basta! Bisogna finirla con

queste cose, se vogliamo veramente attuare la riforma. La gestione deve essere manageriale, non importa se pubblica o privata (di ciò si può discutere).

Infine, per quanto riguarda il lavoro portuale, ci troviamo di fronte alla situazione lasciata dal ministro Prandini. Lei ha già accennato ad alcune questioni: la restrizione delle attività di riserva ha provocato una serie di problemi; vi è bisogno di proseguire nella politica dei prepensionamenti e di passare a forme di cassa integrazione per allineare i lavoratori portuali agli altri. Duemila miliardi possono andar bene, ma devono trovar posto nella legge finanziaria di quest'anno. Probabilmente ciò sarà possibile attivando prestiti. Però queste erogazioni e quelle agli enti portuali — lei non ne ha parlato, ma sicuramente ve ne sarà bisogno, perché non credo che tutti gli enti abbiano raggiunto il pareggio di bilancio — devono essere le ultime: il Governo deve impegnarsi ad attuare la riforma, altrimenti ogni anno ci troveremo di fronte a nuove erogazioni. Già nel passato la Commissione trasporti approvò uno stanziamento di mille miliardi per i porti italiani. In quell'occasione il Governo si impegnò solennemente a fare in modo che quella fosse l'ultima. Invece ora ci troviamo di fronte ad un'erogazione raddoppiata. L'unica via di uscita da questa sorta di avvitamento sull'assistenzialismo è rappresentata dalla riforma.

Lei, signor ministro, ha dimostrato grande disponibilità. Il Governo valuterà se sia il caso di inserire i 1.800 miliardi all'interno della legge finanziaria o in una legge di accompagnamento. Noi dobbiamo valutare se sia il caso di presentare come legge di accompagnamento alla finanziaria la stessa legge di riforma del sistema portuale italiano, il cabotaggio ed altri provvedimenti, in modo da affrontare il 1990 avendo già superato le gravi difficoltà dei porti e del trasporto marittimo, per avviarci verso il 1992 con basi più solide.

PIETRO PAOLO MENZIETTI. Desidero intervenire sinteticamente per trattare una questione di cui il ministro non ha parlato. Faccio questo solo per estendere la discussione all'insieme delle competenze del Ministero della marina mercantile. Mi riferisco alle questioni connesse con l'economia ittica del nostro paese.

CARLO VIZZINI, *Ministro delle marina mercantile*. Mi trovo alla Commissione trasporti per parlare del sistema portuale italiano. Certamente sono disponibile ad affrontare altri argomenti; in questo caso devo precisare che non ho taciuto solo in merito alla tematica da lei sottolineata, ma anche in riferimento alla difesa del mare, che considero momento centrale dell'attività del Ministero.

PIETRO PAOLO MENZIETTI. L'ordine del giorno non è così puntuale. Comunque, non ho intenti polemici, ma ho sollevato la questione nel tentativo di arricchire la discussione.

In particolare, intendo riferirmi alla necessità di una revisione del secondo piano triennale per la pesca marittima. In merito vi è un giudizio politico netto che è emblematico delle velleità, improvvisazioni e sottovalutazioni della precedente gestione. La revisione del piano si rende necessaria anche alla luce di dati oggettivi che nascono da uno scenario mutato rispetto al momento in cui esso è stato elaborato. La vicenda delle condizioni ecologiche dei nostri mari, in special modo dell'Adriatico — vicenda « esplosa » questa estate, ma risalente agli anni precedenti — ha evidenziato in modo drammatico il mutamento della situazione.

A parte il giudizio politico sul piano, una sua revisione si rende necessaria alla luce di fatti oggettivi che hanno destato la sensibilità dell'opinione pubblica nazionale ed europea per i riflessi che hanno comportato in comparti rilevanti dell'economia del nostro paese, quale quello del turismo.

La riforma del piano dovrebbe prendere in considerazione due questioni rilevanti: in primo luogo, la limitatezza delle

risorse disponibili per un comparto con un'occupazione complessiva che sfiora le 400 mila unità e che ha opportunità e possibilità inesplorate da parte del nostro paese. Dobbiamo considerare che il piano prevede un investimento di 120 miliardi per tre anni (40 miliardi l'anno). Per fare un paragone cito il piano triennale della Sicilia che prevede uno stanziamento di 156 miliardi, superiore quindi a quello nazionale; solo per la manutenzione dei centri di meccanizzazione postale l'amministrazione delle poste spende 125 miliardi l'anno. Nel comparto che ci interessa ne vengono investiti 40 per la ricerca scientifica, la sperimentazione, la tutela delle acque, la professionalizzazione, la maricoltura, le *joint ventures* con paesi stranieri. Potremmo citare anche altri rapporti, ma evidentemente vi è una disparità, una sottovalutazione preoccupante che non può non essere motivo di riflessione e di ripensamento. Ho sottolineato non una critica politica — che pure esiste — ma un dato obiettivo, di cui bisogna acquisire la fondatezza. Quindi, vi è una limitatezza di risorse e lo scenario è mutato, come ho precedentemente accennato. Esiste un rapporto fra le condizioni ecologiche dei mari e l'insieme delle relazioni che su di essi si svolgono; queste ultime, anche se molto strette, non sono scientificamente governate.

A mio avviso, per esempio, la prima delle emergenze dell'Adriatico è quella delle conoscenze ed essa va quindi affrontata con maggiori forze ed energie. È previsto uno stanziamento di 120 miliardi da destinare al comparto della pesca nel triennio 1989-1991; temo che i fondi vadano sprecati in assenza di una legge che ne preveda l'utilizzazione (che può essere quella di rifinanziamento del piano triennale). Il gruppo comunista ha presentato una proposta di legge a tal fine perché, se non si assumono opportune iniziative (la nostra, benché limitata, può essere utile per corrispondere alla prima necessità cui accennavo), le risorse finanziarie andranno perdute.

Quella da me trattata è soltanto una delle tante questioni sulle quali va posta attenzione, nella considerazione delle connessioni e delle opportunità che possono essere colte in questo settore dell'economia ittica.

PINO LUCCHESI. Interverrò molto brevemente e sinteticamente, pur dovendo affrontare una materia, come è a tutti noto, molto complessa. Innanzitutto, vorrei rivolgere un sincero ringraziamento al ministro per aver accolto l'invito della Commissione a partecipare ad un primo incontro, che potrebbe essere definito di carattere preventivo rispetto alla fase in cui verranno affrontati una serie di problemi aperti. È auspicabile che questi ultimi, concernenti materie sulle quali è da tempo in corso il dibattito in Parlamento e rispetto alle quali è forte l'attesa nel paese, trovino risposta nel corso dei prossimi mesi, in concomitanza con l'esame dei documenti di finanza pubblica.

L'onorevole Chella nel suo intervento ha già affrontato — lo ricordo brevemente — questo aspetto che nella situazione attuale si collega — dobbiamo dirlo con molta serenità — anche alla mancanza di un reale coordinamento in termini politici tra le scelte di natura operativa portate avanti dai vari ministeri. Rispetto a tale problema il CIPET, pur non rappresentando l'unica né l'ultima soluzione, costituisce comunque un progresso perché consente un confronto tra le ipotesi e le opzioni formulate dai diversi ministri.

Come è noto la materia è attualmente all'esame della Commissione trasporti del Senato: credo che in questa fase non rimanga da fare altro che esprimere l'auspicio che in quella sede si giunga al più presto ad una conclusione. Ciò anche perché i dati intorno ai quali si sta discutendo (se incentrare l'attività del CIPET sul Ministero del bilancio o su quello dei trasporti) appaiono abbastanza secondari rispetto alla necessità di mettere in moto un meccanismo che è in lista d'attesa ormai da anni e che rappresenta un punto di riferimento nell'ambito di quel piano generale dei trasporti che rischia di

risultare obsoleto rispetto alle esigenze ed alle realtà complessive del paese che attraversano mutamenti profondi in termini sia economici sia tecnologici.

Uno dei problemi ancora aperti di maggiore rilevanza concerne la realtà portuale e gli aspetti che vi si riconnettono. Non voglio entrare nel merito della questione per stabilire se le scelte effettuate negli ultimi tempi siano realmente o solo parzialmente finalizzate alla soluzione dei problemi. Credo, però, si possa constatare obiettivamente che di recente, sia pure con fatica, con molte contraddizioni e con talune forzature di troppo, è stata compiuta una scelta incidente sulle realtà portuali. Pertanto, è presumibile che interrompere in questo momento il meccanismo che è stato avviato od affrontare i problemi da un altro punto di vista rischierebbe di vanificare anche il poco o il molto che è stato già realizzato. Si tratta di uno di quei casi in cui è molto difficile e problematico riuscire ad immaginare da quale anello della catena si debba cominciare allorché ci si accinge ad un'azione riformatrice. Ci troviamo, però, anche in una situazione nella quale una certa scelta, a livello governativo, è stata compiuta ed esprimersi oggi in termini di assoluta contraddizione rispetto ad essa sarebbe profondamente sbagliato, anche se, come parte politica, conveniamo sul fatto che il costo del lavoro portuale rappresenta solo un elemento di un meccanismo estremamente complesso, variegato ed anche per così dire arrugginito, relativo a situazioni incancrenite da anni e difficilmente risolvibili.

EDDA FAGNI. Secondo dati forniti dal *Sole-24 Ore*, il costo del lavoro portuale ha un'incidenza del 7 per cento sull'onere totale della movimentazione.

PINO LUCCHESI. Non esprimo giudizi di valore, anche perché le statistiche in questa materia hanno un significato relativo. Il problema è che da qualche settore bisognava pur cominciare e poiché una scelta è stata compiuta, credo che ormai si debba proseguire su quella strada cer-

cando di risolvere fino in fondo le questioni e di trovare una soluzione equa nell'affrontare anche gli altri problemi di carattere generale che incidono sul futuro del nostro paese. Tali problemi, purtroppo, per responsabilità di tutte le parti politiche e di tutte le varie localizzazioni di potere, sono contraddistinti da scelte assolutamente paradossali. Le disponibilità del paese (nel complesso modeste, se paragonate a quelle di altre nazioni alle quali ci rapportiamo nell'ambito della Comunità economica europea) sono state obiettivamente male impiegate, disperse in mille rivoli e per realizzare finalità corrispondenti a scelte di natura diversa.

Certamente non si può prescindere dalla necessità di individuare un punto di riferimento reale che guidi le scelte e le decisioni da assumere. I Ministeri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dei trasporti, il CIPE nella precedente situazione, hanno compiuto scelte sostanzialmente ingiuste e non produttive con la destinazione di centinaia di miliardi a realtà portuali che non hanno ambiente e che non svolgono alcun servizio a vantaggio del paese.

Rimane la necessità di una politica unitaria e di un centro unificante di scelta che, chiudendo con il passato, consenta di cambiare il ritmo e le modalità di approccio nei confronti dei problemi esistenti. Abbiamo sottolineato molte volte l'esigenza (che ribadisco perché in questa sede è presente il nuovo ministro della marina mercantile che probabilmente è disponibile più di altri ad affrontare questo tipo di impostazione) di individuare un certo numero di scali italiani caratterizzati da una forte vocazione ai traffici internazionali compiendo uno sforzo decisivo, nell'arco di anni e non di decenni, per metterli finalmente in grado di competere, su un piano di parità, con i porti del nord Europa. Tra l'altro questi ultimi continuano a drenare quote consistenti di traffico commerciale sottraendolo al nostro paese. Si tratta di una situazione che, per la verità, non ha fatto registrare significativi cambiamenti ed è rimasta sostanzialmente immutata anche

dopo le recenti scelte amministrative assunte dal Ministero. I traffici internazionali continuano con gli stessi ritmi e tendenze del passato a dirigersi verso il porto di Rotterdam senza essere dirottati verso scali come Genova e Livorno, con un notevole aggravio in termini economici per il nostro paese.

Il ministro ha palesato — se ho ben compreso la sua introduzione — una volontà di carattere politico, che apprezziamo molto anche sulla base dell'esperienza degli ultimi anni, proponendo il ricorso ad uno strumento abbastanza nuovo ma tutto sommato positivo: l'utilizzazione della legge finanziaria per verificare se sussistano le condizioni per predisporre una legge di accompagnamento che si proponga di affrontare alcuni dei problemi sul tappeto. A questo proposito mi sembra vi sia ormai un certo consenso in merito all'eliminazione del fondo lavoratori portuali. Il Parlamento qualche anno fa aveva tentato di introdurre dei correttivi finalizzati in qualche misura a responsabilizzare anche in termini dirigenziali le strutture sindacali più di quanto non avvenisse in precedenza. I fatti sostanziali alla nostra attenzione dimostrano che questo tentativo non ha funzionato; pertanto, mi pare sia giunto il momento di effettuare scelte di natura diversa, quali quelle annunziate dal ministro, su cui ovviamente sarà opportuno e necessario discutere, ma che si appalesano come risposte presumibilmente di natura fondamentale.

Come il ministro della marina mercantile sa, è da tempo in discussione al Parlamento, insieme con un provvedimento riguardante la riforma del cabotaggio, un disegno di legge concernente la riforma dell'ordinamento portuale; a tali progetti di legge sono collegate altre proposte di iniziativa di varie parti politiche, soprattutto del gruppo comunista. Si tratta, signor ministro, di una materia complessa, in merito alla quale ritengo sia atto di correttezza, anche nei rapporti con il Governo — lo ripeto per l'ennesima volta anche in qualità di relatore di uno

dei due provvedimenti — confessare che non abbiamo le idee chiare su tutti gli aspetti della situazione e in relazione a tutte le scelte da compiere.

Abbiamo cercato di verificare lo stato delle cose nel corso di una lunga e defaticante serie di audizioni parlamentari di tutte le parti politiche e sociali impegnate in questa materia, al fine di recepire utili indicazioni e punti di vista. Dobbiamo però fare attenzione, in quanto esiste il rischio di varare un provvedimento che, finalizzato nelle intenzioni a risolvere le questioni attuali, potrebbe invece complicarle ulteriormente e rendere la soluzione dei problemi della nostra economia portuale ancora più farraginosa e difficile.

Esiste, da una parte, l'opzione di portare avanti un « vestito » uguale o simile per tutti, una norma di carattere generale che finisca per rendere omogenee le varieguate situazioni presenti nella realtà portuale; dall'altra, vi è l'ipotesi — verso la quale personalmente propendo, perché rappresenta a mio giudizio la risposta adatta ai problemi attuali — di valutare positivamente, senza lasciare comunque le cose come stanno, il fatto che in un paese come l'Italia ogni realtà portuale ha proprie specifiche caratteristiche, e di verificare fino in fondo se non vi siano le condizioni per un quadro di riferimento di carattere normativo molto flessibile, determinando, soprattutto nelle realtà portuali più importanti e significative del paese, un meccanismo di larga autonomia.

Mi rendo conto che il discorso è semplice se enunciato in questi termini ma problematico se si prova a riempirlo di contenuti; certamente l'esperienza internazionale — non voglio ripercorrere necessariamente l'esperienza degli altri paesi, ma ormai ci troviamo all'interno di una realtà complessa — ci dimostra che laddove questi meccanismi di larga autonomia sono stati attivati (quella di Rotterdam rappresenta l'esempio principale) si è raggiunta una maggiore efficienza e la dirigenza delle amministrazioni locali è stata maggiormente responsabilizzata.

Si tratta di situazioni che ancora non emergono completamente nelle nostre discussioni, ma che naturalmente comporteranno un approccio diverso rispetto a quello che abbiamo tentato di dare al problema fino a questo momento. Per ora, non possiamo far altro che prendere positivamente atto della volontà espressa dal ministro di collaborare con il Parlamento per cercare di trovare insieme soluzioni che, per la verità, non si preannunciano semplici.

Quanto al problema concernente la normativa riguardante il cabotaggio, l'onorevole Chella ha detto che esistono alcune esigenze di carattere preliminare, che potrebbero anche essere soddisfatte in tempi brevi e costituire una prima risposta, che probabilmente renderebbe più agevole l'assetto legislativo della materia. La questione non è così semplice come il collega immagina, in quanto si riscontrano problemi, ormai incancreniti, di raccordo fra le varie amministrazioni, e siamo in presenza di schemi molto arcaici e di gelosie fra i vari rami delle amministrazioni dello Stato; infatti, esistono problemi di raccordo tra il Ministero della marina mercantile e quello delle finanze. Non ha senso, realisticamente, questa situazione vincolistica rappresentata dalle dogane rispetto ai traffici di cabotaggio, che impediscono risposte semplici a problemi ed esigenze tutto sommato di facile risoluzione. Per esempio, creando porti finalizzati in maniera complessiva al cabotaggio o aree e spessori portuali destinati al tale tipo di traffico, in parte riusciremmo a risolvere la questione. Ma esistono difficoltà di insieme che, ripeto, potrebbero essere superate a livello amministrativo anziché normativo, grazie ad un'intesa tra i Ministeri della marina mercantile e delle finanze; sollecito già in questa sede un'iniziativa in tal senso del ministro Vizzini, il quale mi pare abbia accolto con sensibilità le sollecitazioni del Parlamento.

Lontano ci porterebbe il ragionamento relativo alla flotta, affrontato dai colleghi intervenuti in precedenza; è vero, signor

ministro, che almeno apparentemente, alla luce dei dati statistici, si è verificata una situazione di progressivo indebolimento della flotta italiana. Non dobbiamo farci eccessive illusioni circa la capacità taumaturgica della nostra economia, non degli armatori italiani, di risolvere questi problemi; dobbiamo considerare che le grandi flotte internazionali rappresentano il risultato di concentrazioni economiche tra le realtà di più paesi, soprattutto degli Stati Uniti d'America e del sud-est asiatico (Giappone, Taiwan e via dicendo); l'esempio di *Evergreen* o di altre flotte per i traffici di massa è evidente ed è all'attenzione di tutti. Probabilmente, il reale punto di passaggio in avanti può essere rappresentato da meccanismi di interazione esistenti non tanto a livello nazionale (è illusorio, infatti, immaginare improvvisamente di cambiare la mentalità presente nell'ambito dell'armamento nazionale) quanto a livello sovranazionale, in un processo reale di integrazione europea anche in questo settore.

Personalmente, guardando agli interessi complessivi del paese, non mi sentirei di dire che la flotta italiana sia calata: presumibilmente, essa è ancora attestata sempre allo stesso livello. Dobbiamo constatare che l'Italia, a differenza di altri paesi, si è rifiutata di dare risposte semplici agli armatori nazionali, quale quella di favorire bandiere-ombra o bandiere-*bis* o come quella di procedere con alacrità verso quella bandiera europea alla quale pure si è fatto riferimento. Sostanzialmente, agli armatori italiani, dei quali non voglio assumere la difesa, non abbiamo lasciato alcuna opzione, a differenza di quanto è avvenuto negli altri paesi europei; la Francia, per esempio, si è mossa con sollecitudine in una direzione differenziata. Dico ciò per sottolineare che si tratta di problemi complessi che, a mio avviso, è estremamente sbagliato affrontare in maniera semplicistica andando dietro a fonti di natura statistica, oltretutto molto discutibili se considerate complessivamente rispetto agli interessi nazionali.

Signor ministro, anch'io avrei gradito, ma pare che non ce ne siano state le condizioni, che la discussione fin da questa mattina si allargasse anche ad altri argomenti. Certamente, quel che è successo negli ultimi mesi impone una seria attenzione nei confronti dei problemi relativi all'applicazione della legge sulla difesa del mare, al fine di verificare se a questo punto non esistano le condizioni per una sua concreta rivisitazione, alla luce di ciò che ha o non ha funzionato. Infatti, l'acquisto di aerei e di navi che non servono a nulla non so se rappresenti una risposta efficace ai problemi dell'inquinamento del mare; non è stato inoltre elaborato ancora il piano delle coste ed abbiamo affrontato in maniera assolutamente impreparata, come si è potuto constatare negli ultimi mesi, i problemi dell'Adriatico.

Probabilmente, a questo punto si impone una rivisitazione complessiva da parte del Governo e del Parlamento di tale normativa, anche se mi rendo conto che pure in questo settore incontreremo seri problemi nel raccordo con le altre realtà ministeriali e amministrative presenti nel paese.

MAURO SANGUINETI. Desidero ringraziare anch'io il ministro per la sensibilità che ha dimostrato accettando di partecipare a questa riunione della Commissione e, soprattutto, per il modo in cui ha voluto affrontare i problemi, in primo luogo attenendosi all'ordine del giorno (e credo non sarebbe male se anche noi imparassimo a rispettare le regole che noi stessi ci dettiamo) e, in secondo luogo, per l'approccio costruttivo e non pregiudiziale che ha voluto dare alle tematiche che ci stanno di fronte per quanto attiene il discorso della portualità italiana.

Vorrei fare una premessa che riguarda non solo il Governo ma anche il Parlamento. Abbiamo di fronte un compito arduo: eravamo un paese con una portualità tra le più avanzate a livello europeo e che era in grado di acquisire traffici per soddisfare sia i bisogni interni sia quelli europei in termini di attraversa-

mento del territorio nazionale ed ora stiamo diventando il paese europeo con la peggiore portualità in riferimento sia all'organizzazione, sia ai costi, sia all'insufficienza di infrastrutture e di modi di trasporto complessivo.

Mi pare, quindi, che il compito sia veramente arduo, e rispetto ad un tema di carattere generale che impone una politica di programmazione e di riordino bisogna anche cercare di affrontare situazioni contingenti che tendono ad aggravare l'esistente. Il ministro ricordava ciò che si sta verificando e che rischierà, se non si troverà una soluzione, di far fallire gli enti portuali e le aziende di mezzi meccanici, in seguito ad una diversa interpretazione, dopo circa quindici anni, di una norma dettata dal Ministero delle finanze. Non voglio prendere le difese di nessuno, ma dico che non mi sembra accettabile che vi sia un'interpretazione atipica proveniente da organi tecnici e non da direttive ministeriali che tengano conto di un'iniziativa fiscale sviluppatasi in quest'ultimo anno. Pregherei il ministro di adoperarsi affinché si faccia chiarezza e si ponga fine ad una vicenda che non va ad onore neanche di chi l'ha sollevata e la sta portando avanti, perché chi è incorso oggi negli accertamenti fiscali ha delle problematiche che lo riguardano anche personalmente.

Fatta questa breve premessa, credo che il ministro abbia correttamente illustrato al Parlamento i due filoni nei quali intende muoversi rispetto ai problemi esistenti, che non sono sicuramente semplici e che non possono essere risolti con un unico provvedimento.

Credo che vi siano due direttrici da seguire: una che riguarda i provvedimenti amministrativi e le eventuali norme che non comportano investimenti sostanziali; l'altra che riguarda gli investimenti sui sistemi portuali.

Facendo violenza a me stesso, non intendo cadere nella facile tentazione di parlare di tutto, ma voglio sottolineare questi due aspetti che il ministro ha posto e, ripeto, vorrei confermare che l'impostazione ad essi data trova consen-

ziente il gruppo socialista. Credo che dovremo approfondire la discussione sul merito dei provvedimenti all'esame del Parlamento (mi pare che il ministro abbia confermato la loro sostanziale validità, pur non dichiarando che li considerava immutabili ma affermando la sua disponibilità a modificazioni e ad arricchimenti da parte del Parlamento) e, quindi, in quella sede manifesteremo il nostro atteggiamento. Infatti, consideriamo abbastanza pleonastica un'ennesima discussione sui massimi sistemi del trasporto in questo paese, contribuendo a perdere tempo e a non dare un contributo operativo per la soluzione dei problemi stessi. Mi limito a queste brevi osservazioni per dire che parteciperemo attivamente a cercare di elaborare provvedimenti consequenziali alle impostazioni di carattere generale e che possano rendere efficaci gli intendimenti spesso manifestati, ma anche disattesi o non completamente portati a compimento con atti operativi in grado di modificare la realtà del nostro paese nel sistema dei trasporti.

LUCIANO FARAGUTI. Mi associo alle parole del collega Lucchesi per ringraziare il ministro della sua disponibilità al colloquio con la Commissione e, quindi, con il Parlamento e anche per dare al ministro sin da questo primo incontro il senso della nostra collaborazione e della nostra adesione alle impostazioni che sui temi previsti dall'ordine del giorno egli ha voluto trattare nella sua esposizione, con punti di riferimento condivisibili.

Credo anch'io, signor ministro, che i soggetti con i quali bisogna tenere fermo e costante un rapporto per continuare ad affrontare i difficili problemi del lavoro portuale siano, come lei ha detto, le organizzazioni sindacali. Sembra una questione « da Bertoldo », ma come ben sappiamo essa acquista un carattere generale e di impostazione politica di grande significato ed importanza se si vuole poter condurre un processo di riforma in questo settore. Se ci si intende porre come traguardo gli obiettivi più alti possibili di

produttività e di giustizia sociale in questo settore del lavoro italiano, vi è necessità di interlocutori nazionali e non di uno sfrangiamento di rapporti che potrebbe magari lenire l'urto di qualche conflitto, ma probabilmente ricreerebbe nicchie e situazioni che dopo poco tempo darebbero luogo a fatti di diseconomicità e, quindi, di distruzione di risorse e di lavoro.

Spero di aver chiarito che questo, secondo me, è il filo conduttore intorno al quale occorre sviluppare la nostra azione, con la creatività determinata soprattutto dai nuovi fatti e con la sensibilità che ogni ministro normalmente dimostra nell'interpretare e affrontare le vicende sociali ed economiche. A mio avviso, i punti di riferimento possono essere soltanto questi, altrimenti si corre il rischio di ricadere in condizioni di ingovernabilità del sistema di lavoro portuale. All'interno di questi punti di riferimento, che per molti aspetti sono veramente obbliganti se non vogliamo incappare nelle « litanie » relative al 1993, nasce un altro discorso di cui non sono riuscito, certamente per mia colpa, a percepire la veridicità. È infatti vero che il costo del lavoro portuale all'interno del costo complessivo del trasporto è pari al 7-9 per cento. L'aspetto economico di tale lavoro è una delle componenti in relazione alle quali ci stiamo attentamente applicando al problema, perché il modo in cui viene prestato questo lavoro non è contabilizzabile dal punto di vista delle diseconomie che provoca. A volte tutto ciò che rientra nella materia lavoristica portuale diventa talmente labile da diventare un processo di fantasia il modo con il quale viene prestato il lavoro. Non sto a tediare il ministro né tanto meno i colleghi della Commissione su questi problemi, che sono ormai noti a tutti noi.

Vi è un'altra grande questione, che è quella degli investimenti nei porti. Ne parlo, avendo ben presente il problema della natura pubblica dei porti e la particolarissima necessità che su questa base si sviluppi il processo di governo dei singoli porti e del sistema portuale nazio-

nale. Credo che dobbiamo delineare riforme che consentano l'afflusso di capitali privati negli investimenti per le strutture portuali, anche se limitatamente ai grandi *trasteimer*, alle grandi macchine di movimentazione delle merci. Non mi riferisco alle macchine presenti nelle banchine, nonostante che in altri paesi, europei e non, anche in tali strutture molto spesso siano rinvenibili investimenti privati. In questa fase ci si potrebbe fermare alla prima parte del discorso, coniugando la natura dei porti e la doverosa regia pubblica con la capacità di inventiva dei privati. Qualche modello già esiste nel nostro paese e qualche esperimento è stato già effettuato, in materia di investimenti privati all'interno della realtà dei porti. Tali investimenti debbono essere facilitati, perché non credo che le nostre risorse finanziarie — ma non è soltanto questo il motivo — nel futuro ci consentano processi di modernizzazione e flussi di investimenti tali da sovvenire con le finanze pubbliche a questo problema. Questi argomenti sono stati toccati, oltre che da altri colleghi, dall'onorevole Lucchesi in maniera intensa e con forte impulso, per cui mi associo alle sue parole.

Come certamente il ministro sa, noi abbiamo svolto un lavoro molto lungo di audizioni e di confronto al nostro interno. Non si può nascondere che la stessa discussione che abbiamo avuto in quelle settimane e in quei mesi è stata animata dalla natura forte dello scontro sociale che si stava verificando nei porti. Per certi aspetti questi avvenimenti influivano sullo stesso nostro modo di affrontare la problematica, ma ci rendiamo conto che oggi il lavoro dev'essere per certi aspetti accelerato.

Non sono d'accordo con quanto affermava il collega Chella. Non credo che questa materia possa essere oggetto di un provvedimento di accompagnamento della legge finanziaria. Ho qualche difficoltà a pensare che il Governo possa predisporre la riforma del sistema portuale attraverso un provvedimento di accompagnamento della legge finanziaria, anche se non si può escludere tale eventualità.

CARLO VIZZINI, *Ministro della marina mercantile*. Un provvedimento di accompagnamento della legge finanziaria potrebbe essere limitato al solo settore lavoristico.

LUCIANO FARAGUTI. Il ministro ha gentilmente precisato, attraverso la sua interruzione, che un provvedimento del genere dovrebbe limitarsi alla sola parte lavoristica, che è necessario e urgente affrontare, perché ciò faciliterà l'esame del disegno e delle proposte di legge di riforma portuale e dello stesso cabotaggio.

Non credo di fare una sottolineatura localistica all'interno di questo problema portuale se esprimo la mia forte preoccupazione, che è di molti, per quanto riguarda la situazione del porto di Genova. Non si tratta di un problema determinato da *gap* o da mancate nomine, ma complessivo. Quello di Genova, nell'ambito della storia della portualità italiana, è stato contrassegnato da una serie di esperienze e di sperimentazioni, che oggi si sono arenate in gran parte e hanno bisogno, per il loro significato nazionale (ecco perché la mia sottolineatura non è localistica o mossa da fatti di collegio) di essere oggetto, proprio per il ruolo e per il rapporto che la struttura giuridica del porto ha con il Governo, di un orientamento e di una attenzione particolarissimi, sicuramente presenti nel ministro Vizzini. Noi abbiamo approvato la legge della navalmeccanica con il contributo reale di tutta la Commissione, quindi della maggioranza e dell'opposizione, nonostante le posizioni diverse. Come è ben noto, i meccanismi procedurali di approvazione dei provvedimenti in sede legislativa nelle Commissioni attribuiscono alle opposizioni un ruolo determinante. Siamo in presenza di un provvedimento complessivo, nell'ambito del quale non vengono presi in considerazione soltanto problemi di finanziamento, ma istituti, che, come lei ben sa, rappresentano strade nuove per l'Italia, per altro percorse da altri paesi, nell'organizzazione del rapporto fra armatori e bandiera e dei problemi del lavoro nell'ambito della flotta. Si tratta di una legge, quindi, che ha

bisogno di essere costantemente seguita e in relazione alla quale già nella fase di approvazione la Commissione aveva espresso al suo predecessore la totale disponibilità alla predisposizione, senza invadere rapporti di responsabilità, di una relazione sulla sua attuazione che consentisse di progredire nella conoscenza dei rapporti e dei problemi applicativi offrendo dati di arricchimento e di esperienza. Noi abbiamo di fronte un problema, che credo storicamente mal posto: non stiamo mai stati un paese marinaro dotato di una grande flotta di linea; le grandi flotte di linea in genere nascono, come sostengono alcuni storici di politica economica applicata agli armamenti, in paesi che avevano imperi coloniali. Non abbiamo mai avuto la necessità di grandi flotte di linea per attraversare gli oceani e collegarci con altri paesi. Se nell'ambito della storia economica vogliamo studiare il processo di costruzione delle flotte e dell'armamento italiano, vediamo che le cause che in precedenza venivano indicate sono, per certi aspetti, anch'esse superate, come ha detto giustamente il collega Lucchesi, perché l'internazionalizzazione dell'economia e la sua finanziarizzazione anche nel settore della costruzione di flotte ha « saltato » non solo l'Italia, ma l'intera Europa.

Mi chiedo se all'interno del processo di ulteriore integrazione, attraverso atti di individuazione e di omologazione delle legislazioni nazionali e attraverso la consapevolezza in merito alla necessità che l'Europa abbia una riserva di flotta (sempre nel mercato, non protetta) per le sue necessità, mi chiedo, ripeto, se sia possibile per noi partecipare alla produzione di leggi che creino la possibilità di sviluppi anche per l'armamento europeo (e quindi, all'interno di esso, per quello italiano). Si tratta di una domanda non semplice, credo che gli altri discorsi possano essere molto affascinanti, ma abbiano scarsa probabilità di concreta attuazione.

Concludo ringraziando il ministro e riconfermando la nostra volontà di collaborazione.

CESCO GIULIO BAGHINO. Signor ministro, devo augurarle una lunghissima permanenza al suo dicastero. Devo farlo perché ricordo che fin dal 1972, anno in cui sono entrato a far parte di questa Commissione, che allora era la X, i temi che vengono trattati sono sempre gli stessi: si conclude sempre con promesse e garanzie di interessamento e poi, o perché cambia il Governo o per altre interferenze, non si approda mai a nulla. Ricordo che quindici anni or sono, quando stava per essere ripristinato il traffico nel canale di Suez, questa Commissione discusse proprio il problema dei porti italiani che dovevano attrezzarsi per la diversa affluenza di navi che tale ripristino avrebbe causato. Pertanto, negli anni successivi fu discusso ampiamente l'ordinamento portuale: arrivammo ad un compromesso e ad un accordo che poi non fu mantenuto e si realizzò un certo ordinamento portuale, astraendo da esso la gestione dei porti. Si ebbe, quindi, una incompletezza nelle soluzioni e vi furono promesse, non mantenute, di provvedere immediatamente alla gestione: ci troviamo, in conclusione, a dover oggi riaffrontare con lei la questione dell'ordinamento portuale. Vi è, però, un miglioramento, perché ho sentito affermare, anche in questa sede, che si accetta di reinserire la gestione nell'ambito dell'ordinamento portuale: temevo un altro stralcio, che forse non vi sarà.

Auguro al ministro una lunga permanenza al dicastero perché ho letto alcune sue dichiarazioni rese in occasione della consegna della nave *Oceano* ed un'intervista rilasciata al *Secolo XIX*. In entrambi i casi lei, signor ministro, aveva già indicato ai giornalisti i problemi che oggi ha elencato in questa sede: ciò significa che la sua preoccupazione è proprio quella di continuare l'azione dei colleghi che l'hanno preceduta, con una sua preparazione ed un suo accertamento. Ciò fa ben sperare.

Vorrei aggiungere alcune osservazioni ed indicazioni, in particolare per quanto riguarda il problema del cabotaggio. Per quante legislature ne abbiamo parlato!

Mi chiedo se continueremo a trattare tale questione soltanto relativamente al settore marittimo oppure ci decideremo a collegarlo con gli altri. Lei, signor ministro, ha accennato alla sua disponibilità a promuovere contatti con gli altri ministri cointeressati a determinati problemi. Le questioni relative al mare presentano interdipendenze con tutti gli altri settori della vita nazionale: il ministro della marina mercantile, pertanto, non può prescindere dai problemi dell'ambiente, dalle competenze delle regioni, dagli interessi internazionali che, in quanto tali, coinvolgono anche il Ministero degli esteri. Il ministro Vizzini, per esempio, ha citato la vertenza esistente con la CEE in merito alla sesta direttiva: a tale proposito, penso che si possa insistere su quanto è stato da noi deliberato. Mi sembra che lei, signor ministro, abbia affermato, in una sua dichiarazione, che insisterà con forza per sostenere le nostre ragioni; ma successivamente, in un'intervista, credo abbia ricordato che sono stati avanzati alcuni suggerimenti correttivi i quali, devo pensare, non saranno in contrasto con la sua giusta affermazione secondo cui attribuire l'assistenza ai cantieri senza approvare i provvedimenti necessari per il credito navale significa concedere assistenza a cantieri che non lavorano, fatto senz'altro poco auspicabile. A questo proposito il ministro ha già preannunciato che verranno presentate un numero di domande superiore alle capacità di accoglimento, per cui sarà necessario operare una scelta. Ritengo che tale scelta dovrebbe essere guidata dalla valutazione di quale tipo di flotta possa risultare più utile, tenendo anche in considerazione le decisioni assunte circa l'attività portuale e, soprattutto, il cabotaggio.

Il ministro ha inoltre parlato del sistema dei porti. Tale argomento è molto sentito, la Liguria ha addirittura già deliberato su di un sistema dei porti della regione. Credo di aver avvertito nelle dichiarazioni del ministro alcune affermazioni che si avvicinano alla mia posizione in materia. Esprimo più compiutamente il mio pensiero. Il sistema dei porti fis-

sato sulla carta per legge non rappresenta, a mio parere, la scelta migliore: poiché le attività di un porto dipendono da varie e differenti situazioni e condizioni, esso non è attuabile. Forse avrebbe migliori effetti la sola constatazione delle specializzazioni piuttosto che l'indicazione di un determinato sistema portuale; tutt'al più, si potrebbe porre l'accento, come ha fatto l'onorevole Lucchesi, su interventi in determinati porti particolarmente legati al traffico internazionale, riservando ad un momento successivo gli interventi sui restanti porti.

Ho notato, signor ministro, che nella sua relazione non ha fatto riferimento al tema della pesca, che ritengo fondamentale. Sono a conoscenza di problemi incontrati da numerosi pescatori dell'Adriatico che — con o senza mucillagini — si son visti ridurre i permessi per la pesca delle vongole: a taluni è stata concessa l'autorizzazione a continuare l'attività per la pesca manuale, mentre ad altri tale autorizzazione non è stata data.

Le sottopongo questi problemi perché, a volte, osservando le questioni solo dal punto di vista generale, ci si dimentica di quelle riguardanti l'attività lavorativa di molte persone.

Per quanto riguarda la legge sulla difesa del mare, concordo anch'io sull'opportunità di modificarla, in relazione alle disfunzioni che si sono create nell'uso delle navi a cui è stata data l'autorizzazione a svolgere quell'attività detta di pulizia del mare nella zona costiera dell'Emilia.

Infine, essendo un deputato della Liguria, desidero segnalarle la situazione del porto di Genova. In un'intervista a *Il Secolo XIX*, lei ha annunciato la sua presenza all'inaugurazione del salone nautico; le auguro di giungere a quella rassegna in una situazione non di conflittualità, come è accaduto ad altri suoi colleghi in passato.

Stando a quanto si legge sui giornali, è necessario, prima di riprendere la discussione per raggiungere quanto prima un'intesa, creare le condizioni perché il lavoro possa realmente svolgersi. Sono

convinto che un intervento diretto del ministro possa impedire la sospensione dei contatti già presi per risolvere definitivamente la questione del porto di Genova che non è soltanto il polmone di quella città, ma di tutta l'Italia settentrionale e di gran parte dell'Europa.

Abbiamo perso molti appuntamenti, sarebbe bene non perderne più perché la questione del porto di Genova coinvolge migliaia di lavoratori e ha influenze di carattere europeo.

Concludo con l'auspicio di poter quanto prima affermare di aver risolto finalmente il problema, altrimenti saremo costretti a ritrovarci ancora una volta qui a discutere. Il mio auspicio nasce dal fatto che la situazione attuale danneggia i lavoratori da una parte e noi dall'altra: quando si alimentano lo scontento e la disattenzione i problemi aumentano e si complicano automaticamente. La crisi del porto di Genova è diventata la crisi di tutti i genovesi e non soltanto dei portuali: è necessario privare di potere gli schieramenti contrapposti che costituiscono la pastoia per ogni tipo di attività.

CARLO VIZZINI, *Ministro della marina mercantile*. Vorrei fare qualche breve precisazione rispetto a temi che sono stati oggetto di intervento da parte di molti colleghi, ma che non facevano parte della mia esposizione in relazione ad un'interpretazione, probabilmente sbagliata da parte mia, del tipo di discussione che la Commissione era chiamata ad affrontare. Non vorrei che uscissimo da qui con un equivoco, per cui desidero chiarire che nel momento in cui parlo di sistema portuale non intendo minimamente sottovalutare il tema della difesa del mare che ritengo tra le attività centrali del Ministero della marina mercantile.

Mi dichiaro fin d'ora disponibile in qualunque momento a discutere su questo tema anche in riferimento alle recentissime vicende che hanno visto il Ministero impegnato in una serie di interventi nel mare Adriatico. Sono altresì disponibile ad un dibattito avente come tema l'opportunità, da più parti avanzata, di

costituire per tale mare un'autorità di bacino simile a quella prevista dalla legge sulla difesa del suolo. Nel caso in cui il Parlamento decidesse di affrontare un tale argomento, non mancherò di esprimere la mia opinione.

Colgo l'occasione per annunciare fin d'ora che, rispetto agli stanziamenti — ahimé credo non congrui — previsti in fondo globale per la difesa del mare nel triennio 1990-1992, sono pronto a predisporre, in base ad un preciso ragionamento politico, un piano pluriennale per la difesa del mare. Inoltre sono convinto che un serio ed approfondito dibattito in Parlamento possa consentire di rivedere alcune parti della legge che appaiono ormai obsolete rispetto alle nuove esigenze.

Per quanto riguarda la richiesta di attuazione delle riserve marine, non mi dilungo sull'argomento, perché esso è strettamente collegato al tema precedente.

In relazione al tema della pesca, penso che si possano svolgere ulteriori incontri di approfondimento, tenendo conto che la vicenda del mare Adriatico è stata affrontata con sufficiente energia. Faccio presente che vi è un disegno di legge in cui è previsto uno stanziamento di 125 miliardi di lire a favore della pesca nel mare Adriatico (ma di questo parleremo al momento della discussione del disegno di legge); tuttavia, essendo in corso talune iniziative, desidero chiarire la mia impostazione rispetto a talune rivendicazioni, sia pure legittime, di certe categorie: chi ha la licenza per la pesca manuale delle vongole dovrà aspettare un altro ministro per avere la licenza per la pesca con turbosoffiante.

Inoltre, abbiamo già avviato una serie di iniziative volte a limitare al massimo la pesca effettuata con le cosiddette spatare e ad evitare la strage dei delfini che continua a registrarsi nei nostri mari.

Su queste problematiche e sugli studi che ad esse il mio dicastero sta dedicando sono disponibile a riferire al Parlamento. Eguale disponibilità intendo dichiarare in merito al problema della mucillagine: in particolare il nostro istituto di ricerca, l'ICRAP, d'intesa con il CNR e

con la comunità scientifica europea, l'IFREMER, sta predisponendo uno studio con l'intento di ricercare le cause del fenomeno piuttosto che intervenire sugli effetti. Ciò allo scopo di evitare che l'anno prossimo si riproduca l'impiego dei battelli preposti all'aspirazione della mucillagine i quali, stante la contingente scomparsa del fenomeno, potrebbero evidenziare anche problemi di funzionamento.

Abbiamo dovuto affrontare l'estate in condizioni di emergenza, per cui ritengo sia necessario prepararci alle prossime scadenze sulla base di un serio approfondimento scientifico del fenomeno, allo scopo di passare dalla fase di sperimentazione ad un sistema a « regime », con l'obiettivo preminente di salvare l'Adriatico.

Alla nostra attenzione sono anche i problemi che riguardano il demanio e l'attività del corpo delle capitanerie di porto. In particolare, abbiamo già diramato il testo di un disegno di legge che, senza comportare alcun aggravio al bilancio dello Stato, dovrebbe consentire lo spostamento di un consistente numero di unità dalla marina militare alle capitanerie di porto. Infatti, 4.500 persone non sono assolutamente sufficienti a garantire il rispetto della legge da parte dei cittadini ed è evidente che nel momento in cui non si riesce ad assicurare l'applicazione delle sanzioni previste da determinate leggi, queste ultime si possono considerare inesistenti.

Le capitanerie di porto, dunque, non riescono a svolgere concretamente i compiti cui sono preposte, stante l'assoluta carenza dell'organico; per tale ragione stiamo studiando determinati criteri in base ai quali, pur non gravando sul bilancio dello Stato, sia possibile realizzare interventi efficaci, nonostante le « gelosie » espresse da taluni ambienti; ciò con l'obiettivo di disporre di un corpo di guardia costiera moderno e funzionale.

Si tratta di questioni che potremo affrontare in modo specifico in altre circo-

stanze. Infatti, se fossero state trattate tutte questa mattina, il dibattito avrebbe perso di efficacia e non saremmo riusciti ad approfondire un tema cui tutti conferiamo fondamentale rilievo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Vizzini per aver preso parte all'odierna audizione.

A mio avviso, è stato opportuno affrontare in modo diretto il tema posto all'ordine del giorno, nonostante tutti siano consapevoli dell'esistenza di numerosi problemi, oggi discussi in modo marginale, sui quali occorrerà procedere ad opportuni approfondimenti. Penso, in particolare, alla questione della difesa del mare, a quella della pesca ed al problema dei porti turistici già collegato alla legge sulla nautica, che avrebbe dovuto essere « ripreso » e che, invece, mi sembra si sia arenato...

SILVANO RIDI. Che bel capolavoro è stato fatto! Quella legge ha « fregato », come sempre, i più deboli, elevando la tassa sui « gozzi » da 30 a 100-120 mila lire e graziando i possessori di *yacht*!

PRESIDENTE. Di questo non sono a conoscenza; tuttavia, mi sembrerebbe opportuno approfondire la riflessione su questi argomenti nel momento in cui il ministro manifesterà la sua disponibilità e compatibilmente con la programmazione delle attività della nostra Commissione.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali alle 17.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

CONVOCAZIONI

PAGINA BIANCA

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

—*—

Venerdì 22 settembre

(Presso la Biblioteca del Presidente della Camera)

ORE 9,30

Comunicazioni del Presidente.

* * *

GIUNTA DELLE ELEZIONI

—*—

Giovedì 21 settembre

(Presso il Salone della Lupa)

ORE 15

Sostituzione di deputati.

Comunicazioni del Presidente.

* * *

COMMISSIONI RIUNITE

VIII (Ambiente) e XII (Affari sociali)

—*—

Martedì 26 settembre

(Aula della VIII Commissione Ambiente)

ORE 17,30

In sede referente.

Esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1989, n. 278, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (4178).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della X, della XI e della XIII Commissione) — Relatori: Giancarlo Galli, per la VIII Commissione; Arnaldo Brunetto, per la XII Commissione.

* * *

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

—*—

Giovedì 21 settembre

ORE 9,30

In sede legislativa.

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:

Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre forme di manifestazione di pericolosità sociale (3325-ter).

[Parere della I, della V, della VI, della VIII (ex articolo 93, comma 3-bis), della X e della XI Commissione].

ALINOVİ ed altri: Modifiche ed integrazioni alle leggi 31 maggio 1965, n. 575, e 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni concernenti disposizioni in tema di misure di prevenzione e contro il fenomeno mafioso (1169-bis).

(Parere della I, della V, della VI, della VIII e della X Commissione).

PANNELLA ed altri: Abolizione delle misure di prevenzione e modifica di disposizioni vigenti in tema di pene accessorie e di indagini patrimoniali nel caso di procedimenti patrimoniali per determinati reati (2138).

(Parere della I, della III e della X Commissione).

Relatore: Alagna.

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:

Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (2441).

(Parere della I Commissione).

TATARELLA ed altri: Norme sul possesso ingiustificato di valori da parte degli amministratori degli enti locali (242).

(Parere della I Commissione).

MELLINI ed altri: Misure penali e civili urgenti per la lotta alla corruzione nelle pubbliche funzioni ed alla criminalità organizzata contro gli interessi economici e finanziari della pubblica amministrazione (414).

(Parere della I Commissione).

NICOTRA ed altri: Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (775).

(Parere della I Commissione).

GARGANI: Norme concernenti delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (1140).

(Parere della I Commissione).

ANDÒ ed altri: Modifiche alle norme concernenti i delitti contro la pubblica amministrazione (1219).

(Parere della I e della XI Commissione).

FRACCHIA ed altri: Modifiche alle norme in materia di delitti contro la pubblica amministrazione (2149).

(Parere della I Commissione).

FIANDROTTI: Modifica degli articoli 318 e 319 del codice penale, concernenti la corruzione per atti d'ufficio o per atti contrari ai doveri d'ufficio (2623).

(Parere della I Commissione).

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE: Modifica ed integrazione dell'articolo 321 del codice penale concernente la non punibilità del corruttore di pubblico ufficiale in caso di confessione spontanea dell'illecito (3019).

(Parere della I Commissione).

BATTISTUZZI ed altri: Introduzione nel codice penale dell'articolo 324-bis concernente le circostanze aggravanti nei reati contro la pubblica amministrazione, commessi al fine di favorire gruppi politici, in particolare da cittadini investiti di cariche elettive (3516).

(Parere della I Commissione).

Relatore: Nicotra.

Seguito della discussione della proposta di legge:

ALAGNA ed altri: Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti le modalità di traduzione dei detenuti (877).

(Parere della I e della IV Commissione) — Relatore: Alagna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifica in tema di circostanze, sospensione condizionale della pena e destituzione dei pubblici dipendenti *(Approvato dalla II Commissione permanente della Camera e modificato dalla II Commissione permanente del Senato)* (1707-B).

(Parere della I e dell'XI Commissione) — Relatore: Nicotra.

In sede consultiva.

Parere sul disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della convenzione per la repressione dei reati diretti contro la sicurezza della navigazione marittima con protocollo per la repressione dei reati diretti contro la sicurezza delle installazioni fisse alla piattaforma continentale, firmata a Roma il 10 marzo 1988, e disposizioni penali in materia di delitti contro la sicurezza della navigazione marittima e delle installazioni fisse sulla piattaforma continentale (3606).

(Parere della III Commissione) — Relatore: Finocchiaro Fidelbo.

* * *

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

—*—

Giovedì 21 settembre

ORE 9

In sede legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Riordinamento del servizio mensa delle Forze armate (3533).
(Parere della I, della V e della XI Commissione) — Relatore: Rabino.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:

REBULLA ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernente nuova regolamentazione delle servitù militari (499).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della X Commissione).

GASPAROTTO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernenti nuova regolamentazione delle servitù militari (1414).

(Parere della I, della II, della VI, della VIII e della X Commissione).

Relatore: De Carli.

In sede referente.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

AMODEO ed altri: Modifiche agli articoli 6 e 7 della legge 3 giugno 1981, n. 308, concernente norme in favore dei militari di leva o di carriera infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti (148).

(Parere della I e della V Commissione).

AMODEO ed altri: Provvedimenti a favore di militari in servizio in caso di infortunio grave o di morte (157).

(Parere della V e della XI Commissione).

CACCIA ed altri: Modifiche alla legge 3 giugno 1981, n. 308, recante norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle Forze armate, ai Corpi armati ed ai Corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti (435).

(Parere della I e della V Commissione).

Relatore: Lusetti.

—

Seguito dell'esame per il parere ex articolo 143, comma 4, del regolamento sullo schema di nuovo regolamento relativo alla dispensa dal compiere il servizio di leva degli arruolati con minor indice di idoneità somatico-funzionale o psico-attitudinale.

Relatore: Caccia.

* * *

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

—*—

Giovedì 21 settembre

ORE 9,30

In sede consultiva.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

Delega al Governo per l'emanazione di norme sul processo amministrativo dinanzi a tribunali amministrativi regionali, al consiglio di Stato ed al consiglio di giustizia amministrativi per la regione siciliana, nonché sul ricorso straordinario al Presidente della Repubblica e sui ricorsi amministrativi (788 ed abb.).

(*Parere alla I Commissione*) — Relatore: Carrus.

Parere sul disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del protocollo tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina sul trattamenti ed il soggiorno dei lavoratori, firmato a Roma il 9 dicembre 1987 (3545).

(*Parere alla III Commissione*) — Relatore; Noci.

Parere sul disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della convenzione sulle funzioni consolari tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, firmata a Roma il 9 dicembre 1987 (3546).

(*Parere alla III Commissione*) — Relatore: Noci.

Parere sul disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Finlandia sulla cooperazione e la mutua assistenza in materia doganale, con dichiarazione interpretativa, firmato a Roma il 1° ottobre 1987 (*Approvato dal Senato*) (3748).

(*Parere alla III Commissione*) — Relatore: Monaci.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1989, n. 278, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (4178).

(Parere alla VIII e alla XII Commissione) — Relatore: Orsini.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 5 agosto 1989, n. 279, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (4179).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Coloni.

Parere sul testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazioni di pericolosità sociale (3325-ter ed abb.).

(Parere alla II Commissione) — Relatore: Monaci.

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

—*—

Giovedì 21 settembre

ORE 9

Comitato permanente per i pareri.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

OCCHETTO ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e della Valbrenbana (2163).

CAPRIA ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dei mesi di luglio e agosto 1987 (3058).

(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Barbalace.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

FIANDROTTI: Nuove norme per l'assistenza e la riabilitazione degli handicappati (45).

ARTIOLI ed altri: Norme per l'assistenza e l'integrazione sociale dei cittadini handicappati (288).

ARMELLIN ed altri: Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e la tutela dei diritti dei cittadini portatori di handicap (484).

COLOMBINI ed altri: Norme quadro per l'integrazione sociale e per la tutela dei diritti dei cittadini handicappati (501).

(Parere alla XII Commissione) — Relatore: Cerofolini.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

Senatori GIUGNI ed altri; GUALTIERI ed altri; ANTONIAZZI ed altri: Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della Commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (3039).

PAZZAGLIA: Norme per la garanzia dei collegamenti con la Sardegna e le isole minori (143).

PIRO: Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (212).

CONTU e ROJCH: Regolamentazione del diritto di sciopero per gli addetti ai collegamenti marittimi per le isole (505).

ROSSI di MONTELERA: Norme per la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali (1035).

MARTINAZZOLI ed altri: Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2092).

LA MALFA ed altri: Norme per la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2187).

GHEZZI ed altri: Norme in tema di azione per la repressione della condotta antisindacale, di accordi sindacali nel pubblico impiego e nei servizi pubblici e di tutela dei diritti costituzionalmente garantiti della persona. Istituzione dell'Agenzia per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (2521).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Matulli.

ORE 15

Comitato ristretto.

Esame delle proposte di legge n. 715, 761, 2469 e 3478, concernenti l'uso gratuito di tratti delle autostrade A-14 e A-10.

ORE 16

Comitato ristretto.

Esame delle proposte di legge nn. 2885, 2906, 2940, 3020, 3152, 3231, 3633, concernenti il sistema idroviario padano-veneto.

ORE 17

Comitato ristretto.

Esame del disegno di legge n. 3527 e dell'abbinata proposta di legge n. 1201, concernenti la realizzazione di sistemi di trasporto rapido di massa.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

—*—

Giovedì 21 settembre

ORE 9,30

Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

—*—

Giovedì 21 settembre

ORE 15

Relazione, al 31 dicembre 1988, sulle agevolazioni concesse, sulle domande non ancora definite e su quelle non accolte, presentata al Parlamento dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 9, comma 19, della legge 1° marzo 1986, n. 64, recante: « Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ».

Relazione, prevista all'articolo 10 della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988, sugli aiuti regionali concessi e sulle minori entrate riscosse, nel corso del 1988, in applicazione delle disposizioni normative in materia di intervento straordinario nel Mezzogiorno, presentata al Parlamento dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 4-bis del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 agosto 1988, n. 377.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

**sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata
individuazione dei responsabili delle stragi**

—*—

Giovedì 21 settembre

(Via del Seminario 76 – Aula V Piano)

ORE 15

Indagine sulle vicende connesse al sequestro dell'assessore Ciro Cirillo:

Audizione del dottor Franco Paolicelli.

Audizione del dottor Antonino Vinci.

Audizione del dottor Salvatore Giangreco.

* * *

PAGINA BIANCA

INDICE DELLE CONVOCAZIONI**Giovedì 21 settembre**

	<i>Pag.</i>
GIUNTA DELLE ELEZIONI	IV
ORE 15 - Plenaria.	
II GIUSTIZIA	VI
ORE 9,30 - Legislativa - Consultiva.	
IV DIFESA	IX
ORE 9 - Legislativa - Referente - Parere su schema nuovo regolamento dispense.	
V BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE	XI
ORE 9,30 - Consultiva - Ufficio di Presidenza.	
IX TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI	XIII
ORE 9 - Comitato permanente pareri.	
ORE 15 - Comitato ristretto.	
ORE 16 - Comitato ristretto.	
ORE 17 - Comitato ristretto.	
XII AFFARI SOCIALI	XV
ORE 9,30 - Ufficio di Presidenza.	

	<i>Pag.</i>
	—
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	XVI
ORE 15 - Plenaria.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI	XVII
ORE 15 - Audizioni.	

Venerdì 22 settembre

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO	III
ORE 9,30 - Comunicazioni del Presidente.	

Martedì 26 settembre

COMMISSIONI RIUNITE (VIII Ambiente e XII Affari so- ciali)	V
ORE 17,30 - Referente (Aula VIII Commissione).	